RACCOLTA
DI VARIE
OSSERVAZIONI,
Spettanti all'Istoria Medica, e Naturale

DAL SIGNOR

ANTONIO VALLISNERI,

Pubblico Professore Primario dell'Università di Padova, Medico di S. M. C. C. Socio dell'Accademia Reale di Londra ec.

Scritte agli Eruditi, o dagli Eruditi a Lui;

CON VARIE ANNOTAZIONI, E GIUNTE,

COMPILATA

DA GIO. JACOPO DANIELLI,

Medico, e Filosofo di Padova,

E CONSACRATA

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONTE

JACOPO RICCATI.

IN VENEZIA, MDCCXXVIII.
Per Domenico Lovisa.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illustrissimo Signor mio Signor Padrone Colendissimo.

AVendo per mio non inutile, nè disaggradevole divertimento, e studio nell'estate scorsa lette con attenzione, e insieme raccolte varie Osservazioni, spettanti alla Medica, e Naturale Istoria del Sig. Vallisneri, mio riverito Maestro, che in qua, e in là sparse, e non osservate, o non istampate giacevano,

m'è venuto in mente, di unirle all' Opera *De' Corpi marini, che su' Monti si trovano*, che di nuovo si stampa; sì perchè molte hanno coerenza con la materia, di cui si tratta, sì perchè veggo, quanto sieno utili, e necessarie per le nuove scoperte, che in se contengono, sì per le luride menzogne, che disascondono, e levano, le quali negli oltrepassati secoli, e nel presente sono della vera e soda sperimentale Filosofia amarissime distruggitrici. Ma perchè so, quanta stima e venerazione ha dell'altissimo merito, ed insigne Virtù di V. S. Illustriss. il celebratissimo nostro Autore, e quanto grande sia il sincero vicendevole amore, che in una leale, e commendabile eterna amicizia tiene amendui dolcemente legati, quindi è che mi prendo l'onore di consacrare questa mia nuova Raccolta a V. S. Illustrissima, sicuro di far cosa grata a Lui, e non ingrata a Voi, che con occhio così benigno lo guardate, e che con penna così dotta, così elegante le sentenze sue difendete; avendo io tante volte sentito uscire dalle ingenue sua labbra, che uno de' principali argomenti, che consolato lo rendono, di non essersi nelle sue osservazioni e scoperte opposto al vero, si è il vederle abbracciate e sostenute da quell'anima grande, e illuminata del dottissimo Sig. Co. Riccati. E per vero dire, chi ha la fortuna di conoscere V. S. Illustriss. e di solamente una volta ragionare con Voi, tosto vede, quanto tenghiate

Pien di Filosofia la lingua, e il petto.

Escono dalla vostra bocca come incessanti auree catene di virtù, e di eloquenza, che soavemente legano chiunque vi ascolta, ammirandosi in Voi, non tanto

la

la profondità, quanto l'universalità del sapere, che in ogni arte più bella, e in ogni più ardua scienza con raro miracolo possedete. Voi nelle umane Lettere, e nell' Istoria sacra, e profana, Voi nelle Leggi, e nella più scelta morale, Voi nella Naturale Storia, nell'esperimentale Filosofia, e nelle Mattematiche più severe, e più difficili, e in ogni loro parte più scabrosa, e più nuova siete uno de' più valenti Maestri dell'Italia, e del Secolo, come ne fanno fede tanti astrusissimi Problemi sciolti, tante difficultà proposte, ed errori de' più stimati Mattematici scoperti, e nelle dotte Conversazioni, e ne' Giornali, e fuora consegnati alla memoria de' posteri; quantunque per vostra innata modestia abbiate quasi sempre voluto tenere occulto il riveritissimo vostro nome. Voi non parlate, che non ammaestriate, consigliate sempre all'acquisto delle virtù, instituite Adunanze erudite, celebrate sperimenti, nuove invenzioni, e nuovi modi trovate per sempre più discoprire, o stabilire la verità delle cose; di maniera che col vostro esempio, e con gl' insegnamenti vostri molti insigni uomini riescono, e riusciranno, che sono, e saranno l'ornamento, e il decoro delle loro Case, e della Patria.

Posso senza nota di adulazione santamente affermare, che Voi, dirò col Poeta,

Voi con quel cor, che di sì chiaro ingegno
Di sì alta virtute il Cielo alluma,
Quanto mai piove da benigna Stella,

avrete non solamente riformato a miglior uso gli Studj de' vostri Concittadini, ma piantato, dirò così, un Seminario, da cui piante germogliano, e sempre più

germoglieranno felici, e fortunate, che ormai frutti ſoavi di virtù, e di gloria producono, moſtrando con l'eſempio, con le opere, e con la voce, qual ſia il vero metodo, per giugnere allo ſcoprimento del vero; e nell'ottimo guſto di queſto oculatiſſimo Secolo ponendogli, ſete il forte ſoſtegno, e riſtoratore della vera ſapienza, il nobile flagello dell' ignoranza, e l'invidia degli ſtranieri. Accompagnate il voſtro ſapere con tal modeſtia, e bontà di coſtumi, che fate ben chiaro conoſcere, che chi più intende, più facilmente giugne a capire l'eterne verità, a comprendere, per quanto poſsiamo in queſta creta ancora involti, gli altiſsimi attributi di Dio, e in conſeguenza a profondamente venerarlo, e ad ubbidire alle ſante ſue leggi; vivendo Voi una così eſemplare, ed oneſta vita, che riuſcite l'Idea del vero Cavaliere Letterato, e Criſtiano, degno d'eſſere da chiunque imitato, ſe per tanti rari pregj, che vi adornano, poteſſe ognuno imitarvi.

Non mi maraviglio nè punto nè poco, ſe con le belle ſcienze poſſedete ancora il compimento delle morali Virtù: imperocchè per retaggio del ſangue da' voſtri chiari, ed oneſti maggiori ereditate le avete. Se rivolgiamo l'occhio indietro a' voſtri inſigni Tritavo *(a)*, Biſavo *(b)*, ed Avo *(c)*, tutti e tre Giureconſulti celebratiſsimi, gli vedremo nelle cariche più ragguardevoli dal noſtro Sereniſsimo Principe ſegnalati, e fra tutti diſtinti per l'integrità de' loro coſtumi, per

(a) Tritavo *Franceſco*. (b) Biſavo *Montinc*.
(c) Avo *Jacopo*.

per la loro virtù ſingolare, per la prudenza ſomma, e rarità del loro talento. Così, ſe guarderemo il voſtro gran Padre, dottiſsimo anch'eſſo Giureconſulto (*d*), il quale, benchè la morte crudele,

Che fura i buoni, e laſcia ſtare i rei,

lo rapiſse nel più bel fiore degli anni; nulladimeno in quella freſca età, come Giureconſultiſsimo, il primo applauſo, e il primo nome nel magnifico Foro della Dominante ottenea; i cui fratelli tutti celebri nella Religione, e nelle Lettere accreſcevano decoro a decoro alla voſtra Caſa, dove, come in propria ſua ſede le ſcienze, e le morali virtù hanno fatto, e fanno feliciſſimo ſoggiorno.

Non m'inoltro ad eſporre l'antichità, e la nobiltà della voſtra famiglia, di cui pubblici Monumenti ſino del 1400. (*e*) in coteſta Terra illuſtre ſi veggono, sì per non ingolfarmi in troppo lungo ragionamento, che dentro i confini d'una breve Lettera riſtrignere non ſi poſſono, sì per non offendere la voſtra già conoſciuta modeſtia, baſtandomi di avere in breve giro di parole accennata la chiarezza, e limpidezza del voſtro ſangue, ed acciocchè ſi ſappia il perchè in Voi ſia così raro, e ben'accoſtumato talento, che viene per eredità da' Voſtri Maggiori, delle virtù, e bontà de' quali non ſolamente ſiete coſtantiſsimo emulatore, ma tutte in compendio le poſſedete.

Taccio de' voſtri dilettiſsimi Figliuoli, con tanta ſaviezza,

(d) Padre *Montino*.

(e) La Lapida ſepolcrale è nella Chieſa de' PP. Minori Conventuali di Caſtelfranco.

viezza , e generoſità educati , che danno altiſsime, e certe ſperanze della continuazione delle Virtù, sì morali , come ſcientifiche nella voſtra ſtimabiliſsima Caſa; tanto più, che nelle loro vene bolle anche il nobile, e puro ſangue dell'Illuſtriſs. loro Madre, e degniſsima Voſtra Conſorte, della nobiliſsima Stirpe de' Signori Conti Trivigiani d'Onigo. Ma troppo mi difondo, provocato da così ampla, e dilettevole materia. Gradiſca V. S. Illuſtriſs. queſto poco per lo molto, che dir dovrei; l'accetti, divotamente la prego, per un'atto del mio profondo riſpetto, e per un tributo, che debbo al voſtro gran merito, ed al genio del mio ſempre grato, e riverito Maeſtro; e mi creda ſempre con eterno inviolabile riſpetto

Di V. S. Illuſtriſs.

Padova 10. Ottobre 1727.

Umiliſs. Divotiſs. Obbligatiſs. Serv.
Gianjacopo Danielli.

INDI-

INDICE

Delle Composizioni, e Osservazioni, che sono in questa Raccolta.

27. Se-

Pagi-

Pagina.	Linea.	Errori.	Correzioni.
14.	7.	*pretiosus*	*pretiosum*
34.	4.	sfrizzi	ſprizzi
36.	12.	*inflammantur*	*inflammatur*
42.	30.	altro	alto
48.	35.	la	lo
68.	10.	potenti	patenti
80.	26.	ottenuti	oſſervati
92.	24.	e non	non
96.	35.	prove	prove eſtraere
100.	1.	glorie	gloria
115.	37.	*cum*	*vim*
122.	12.	Tuli	Iuli.
ivi.	39.	molti	molte
130.	10.	*imprudentinus*	*imprudentibus*
144.	20.	Frbe	Erbe
ivi.	25.	dalli	dagli
145.	36.	limacherta	Lumachetta
149.	17.	mla	mia
151.	10.	villeggiatuta	villeggiatura

NOI REFORMATORI

dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbatione del P. F. Tomaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro Intitolato: *Raccolta di varie Osservazioni spettanti all'Istoria Medica, e Naturale del Sig. Antonio Vallisneri, Pubblico Professore, ec.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Prencipi, & buoni costumi, concedemo Licenza a *Domenico Lovisa* Stampatore, che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librerie di Venezia, & di Padoa.

Dat. li 20. Gennaro 1727.

(
(Alvise Pisani Kav. Proc. Ref.
(Gio. Pietro Pasqualigo Ref.

Agostino Gadaldini Segr.

VIAG-

VIAGGIO

PER I MONTI DI MODENA

DEL SIGNOR

ANTONIO VALLISNERI,

Nel quale dà molte nuove Notizie Fisiche, e Istoriche non ancor pubblicate:

Descritto, e indiritto al Padre D. Mauro Vallisneri, tradotto in Latino dal Signor L. V. S.

Præstantissimo Viro Admod. Rev. Patri D. D. MAURO Vallisnerio de Comitibus de Vallisneria, Congregationis Cassinensis Monacho, atque Decano.

Antonius Vallisnerius de Nobilibus de Vallisneria. S. P. D.

Uamvis ad tædium usque anno elapso prælongam Epistolam montano itinere inamœnam, & asperam exaraverim, mihi è re visum est, hoc anno aliam addere circa ea, quæ rursus hac æstate observare licuit, tùm ut penitùs omnes suspicionum nebulæ detergantur, tùm ut nova novis superaddantur. Nondum enim saturata erat primo in itinere curiositas mea, nondum ut audio, tua, hinc nova non inutilis forsan peregrinandi cupido animum, corpusque torsit, & exercuit. Facilè tamen mihi fore arbitratus, in hac re tibi præcipuè morem gerere, tuisque obviam ire mandatis. Patere igitur, vir sapientissime, ut quæ denuò observata, in tuum sinum descendant, tùm ut humanitate tua, qua me fovere soles, alpestrem ruditatem dediscant, tùm ut pondus, quod

à Scriptore suo obtinere non possunt, à te mutuentur. Sapiunt plurima ex istis plus hominum, quam Naturæ Historiam, mequè lubet, te ita volente, a meo instituto, genioque paululum aberrare. Quamvis enim tu sis rerum antiquarum solertissimus indagator, & characterum Niliaca papyro, styloque vetustissimo Scriptorum doctissimus interpres, ego verò sititor novarum inexplebilis, nihilo tamen minus collimamus utrique in eundem novitatis scopum, ut scilicet, quæ Naturæ, vel Artis squallore, aut inertiæ dulcedine sepulta jacent, in novam lucem emergant. Multa, quæ vix degustavi, alia, quæ dubia apud me malè audiebant, & nonnulla demùm, quæ spontè omisi, hæc tumultuaria excipiet epistola, quæ ad sua loca in prima referre poteris. Nullus dubito, quod quædam veluti pro scholiis jam dictis, quædam adhuc incomperta pro complemento ad Caferonianam præcipuè illustrandam Provinciam inservient. Omnia sine fuco, & ferè sine ordine, veluti per saltus enarrabo, tùm ut brevitati indulgeam, tùm ut labori: placebuntque ita forsan magis rudi nuditate sua, quæ omnem fallaciæ labem emaculare solet.

Turritæ pagus mutuatur nomen à *Turrita* flumine, quod ab aspero Montis jugo, qui Pania vocatur, descendit. Ponte jungebatur antiquitus, qui Ducali Decreto anno 1642. refectus est à Joanne Parino Conterraneo, vetustam, vastamque rursus arte, quam perfectè callebat, erigens columnam, quàm rapidissimum flumen olim eruerat. Propè ripas antiquæ Arcis rudera terram exasperant. Ab hac passus bis centum præter propter distant antiquæ nobilissimæ Thermæ, de quibus in antecedenti Epistola pag. prima. Dominatur his locis, uti Castronovo, Arx fortissima *Montis Alfonsi*, cujus pariter in prima Epistola pag. . . . . . meminimus.

Campori pagus supra Foscianam, fortunata Cardinalis Campori Patria, cui nomen dedit, cujusque

que domus, ut illustre Viri Eminentissimi fortunæque Romanæ monumentum digito ostenditur. Ejusdem Pater fuit D. Paulus Campori, vir perhumanus, & honestissimus, Avus D. Joannes Maria optimæ indolis, qui primus Castrinovi domicilium figit, ut apparet ab Instrumento rogato à Francisco Casino de Castronovo die 24. Martii 1541. Postquam per multos annos Cardinali Papæ Pauli V. Nepotis à secretis fuit, cum plurima, prudentiæ, ac Virtutis argumenta dederit, Commendator S. Spiritus, ac ejusdem Ordinis Generalis declaratus est, & tandem anno 1616. Sacra purpura ornatus sub titulo S. Thomæ in Parione. Gratulationes Castrinovi per Equitem Bertacchium conterraneum suum transmissas benigniter accepit, Epistolæque singulari urbanitate respondit, quæ sub die 18. Novembris anno 1616. data Romæ legitur.

Camporgianus, de quo in Epistola prima. Arx est à Serchio Torrente per medium lapidem distans, quam, uti fama est, Calfurnius Romanus extruxit eo tempore, quo contra Apuanos Ligures arma captavit; vel in trium Monarcharum Proscriptionibus, hinc primò Calfurnianus vocatus, deinde corrupto nomine Camporgianus. Alii ex Rosio Romano ædificatam existimant, ex quo *Campus Rossianus*, postea Camporgianus, appellatus. Hæc sæculis anteactis Vicariæ, seu Provinciæ caput extitit, uti patet ab Instrumento Nicolai Pieri Camporgianensis anni 1293. die 15. Aprilis. Dum ibi morabar, quadratam antiquissimam Turrim ferè solo æquatam mihi D. Carolus Davinus avunculus meus generosissimus ostendebat, è cujus angulo annis elapsis bini fratres thesaurum eruerunt; uti Soror eorundem, Valerii Cussini uxor enarrabat, sed infæliciffimo fato. Romam enim translati, ut occulto Plutonis gazis fruerentur, ob auream statuam aurifico venditam pro latronibus accusati, furcis suspensi in Proserpinæ familia descripti sunt. Non procul ab Arcis mœniis Nux annosa, quam D. Joannis vocant, latè suos pandit ra-

 mos,

mos, quæ usque ad noctem D. Joannis Baptistæ apparens arida, repentè frondescit, mirante populo, fructusque aliis edit simillimos. Hoc autumant coloni miraculum, sed uti scis, apud Philosophos Naturæ lusum audit. Cogitur enim in angustis utriculis diù coctus, ac elaboratus succus, donec aeris tepore expansus, vi facta in alveolorum valvulis, laxato veluti elatere, in frondes, fructusque subitò germinat. Vel forsan folia, & fructus intra gemmas, velut embrio in secundinis, vel in in aurelia papilio, involuta latent, cum tandem edomito, scissoquè per aeris clementiam cortice, facto impetu de repentè emergant. Ita observatum est, Aloes caudicem Bombardæ ictum æmulantem, quando vi subita antiqua reserat repagula, citaquè vegetatione evibratur in aerem. Præstantissimos Viros aluit hic locus, inter quos Peregrinus Bertacchius, qui anno 1610. die 22. Martii Mutinæ Episcopus creatus est, ipsamque decem, & septem annorum curriculo prudentissimè, ac religiosissimè rexit. Obiit xi. Kal. Septembris anno 1627. Habuit & Dominicum Bertacchium Medicum, Philosophumque suo tempore celebrem, qui anno 1584. Libros quatuor *De Spiritibus*, & tres *De facultate vitali* satis ingeniosos, & eruditos edidit. Petrum, Faustum, & Pellegrinum Davinum, tres Jurisconsultos olim celeberrimos, viventemque adhuc Jo. Baptistam Davinum Serenissimi nostri Ducis Medicum omnigena eruditione clarissimum prætereo, ne horum in laudes pronus cadens meorum fautor videar, cum ab hac antiqua, & literata familia meæ carissimæ Matris origo. Paucis ab hinc annis Anselmus Micottus J. U. D. claruit, cui multa ad Caseronianam historiam spectantia debeo, quod palam lubens facio, cum, teste . . . . . ., *res ingenui pudoris sit fateri, per quos profeceris.*

Tresilicum Terra est supra salebrosi, ac altissimi Montis cacumen sita, ac ut in prima Epistola diximus, tertia Caseronianæ Provinciæ Vicaria, quæ sub suo regimine plures possidet vicos, quorum habitatores ad num. 4505. ascendunt. Ibi est Arx antiquis-

tiquissima circumundique inaccessis scopulis munita, in qua populi Gubernator, quem *Rationis Ducem*, ut alibi diximus, vocant, residet.

Ibi olim, & meus gratissimæ memoriæ genitor *Rationis Dux* fuit, ac dubias ferocissimi populi per plures annos habenas felicissimè rexit, ubi & ego tunc temporis natus, ut in altera Epistola, & prima Tuscæ linguæ, ac Litterarum rudimenta sugi. Hujus Arcis origo penitùs ignota, quamvis secundum nonnullos à Virginio Tricosto ædificata credatur. Hæc Regio castaneis, ac armentis fertilissima, vino, tritico, aliisque segetibus ob Cœli, solique inclementiam sterilis. Hinc passim populus ille, ferox licet, atque ingenio acutissimus, solas bibit aquas, solisque Castaneis, Lacticiniis, carnibusque nutritur. Observatione dignum est, quam curis ferè omnibus vacuus læte vivat, toto anni curiculo cantibus, sonis, choreis deditus paupertatem suam fallat, locique asperitatem genii amœnitate demulceat. Diceres antiquos Pastores Arcadas ibi sedem locasse, vel hilarem transtulisse coloniam. Mulieres passim pulcherrimæ, candido, roseoque colore præter aeris Caferonianæ morem venustæ sunt, licet, ut plurimùm solas aquas ebibant, crassoquè alantur cibo. Ex quo mirari subit, quomodo nostrates muliercula adeò ab aquis abhorreant, siticulosi timentes iras uteri.

Soraggium in ultimis *Pratarenæ* appendicibus ferè Cœlo conterminis ad primam Fontis Serchi, seu Esari scaturiginem situm est. Locus hic ferè omnium nivosus, abruptus, asper septem Viculis constat, inter quos *Metellum*, *Rocca*, *Villa*, *Briccum*, & *Campusgrandis*. Incolæ ferè omnes Pastores, qui ob Paterni loci sterilitatem penè toto sævioris anni tempore maritimis in vicinis Littoribus cum suis pecudibus vivunt, quarum ditissimi sunt. Decem enim & quatuor mille Oves, & Capras numerant, Equorumque, ac Vaccarum armenta plurima.

Parum distat in opposito Monte admirabile specus in immensæ molis saxo excavatum, quod communiter

ter vocant *Grotta delle Fate*, id est Antrum Sagarum, Incantatricium, aut Magarum; quæ uti rudi olim venditabant popello

Cantu sæpè animas imis exire sepulchris,
Atque satas aliò poterant traducere messes.

Alii dicunt, quod illa esset Sibillarum spelunca, quæ Cœlesti afflatæ numine noscebant,

Pandere fatidicis vanientia sæcula dictis.

Quæ omnia tamen vel credulæ plebis deliramenta, vel subdolas impiorum technas existimantes ad specus observationem devoluamur, quod sanè potius Artis opus, quam Naturæ lusum sapit. Distinctum enim est in plura concamerata cubicula adeò affabrè, & cum ordine dispofita, ut verè aliquando à mortalibus, si non laboratum, cultum saltem à vero non abludat. Ab hoc pago procefsit vulgatum illud apud Italos adagium *Menar l'Orso a Modana*, quando Provinciam satis difficilem exornandam aliquis sumit. Cum enim antiquitùs illorum Montium habitatores sumpserint in emphiteusi, seu uti dicunt *a livello* ab Æstensibus Ferrariæ Ducibus plurima nemora in *Valle* nunc dicta *Porcorum*, in *Gazzani* agro sita, ut sua pascerent armenta, se repentundarum loco obstrinxerunt, Mutinam quolibet anno viventem Ursum devehere, qui primo Salinarum Ministro traditus, Ferrariam postea navicula transportaretur. Cum itaque per multos annos sylvaticum, ac anceps istud tributum solverint, serò sapientes, sibi valdè durum onus imposuisse animadverterunt, tùm ob adeò ferocis capiendæ, tum ducendæ belvæ difficultatem, ac ferè conatibus omnibus majus esset, ut quolibet anno suo muneri satisfactum irent. Hinc ob laboriosum nimis opus rusticorum illi rustici, ac bardorum bardi deridebantur ab aliis, ansamque adagio dedere. Cum autem Æstensium Principum innata benignitas vires illius populi superare animadverteret, ut quolibet anno Ursinum illud solveret tributum, in Suem domesticum ponderis tercentum librarum nostratium permutarunt Ursum, quod die D. N. J. C. natalitio solvi debebat, uti legere est in Instru-

Instrumento per Franciscum Mariam Panizarum die 15. Junii anno 1607. firmato. In hoc enim enarrat, quod anno 1451. per rogitum Baltassaris Bardellæ Notarii Ferrariensis die 28. Junii concessa fuere in emphiteusi Soraggi hominibus à Borso Ferrariæ Duce Pascua, seu *Alpefastòla* in Regiensibus Alpibus sita cum hoc pacto, ut in perpetuum Ursum viventem Mutinam ducerent. In præsentiarum tandem ob novum initum fœdus nostro Serenissimo, & Clementissimo Duci duodecim scuta argentea quolibet anno solvunt.

Dum inter binos Esari fontes descendebamus post unum tantum lapidem *Sillanum* supra monticulum locatum vidimus. Terra est, quæ populum alit urbanum, studio, negotiis, armis, & pastoricio muneri deditum. Joannes Bosius in suo MS. ædificatum fuisse hunc pagum à Lucio Silla existimat, eo tempore, quo auxiliatrices copias volens Mario jungere, qui tunc contra Gallos pugnabat, ibi ob enormem Nivium copiam hærere coactus, multas casulas, ac magalia, tanquam Tentoria, fabrefecit, ut se à Cœli brumalique rigiditate defenderet, quo peracto tempore decedente, vicini rustici domunculas, ac gurgustiola illa inhabitare cœperunt, locumque Sillanum à Silla vocarunt. Multi illustres viri tùm Medicinæ, tùm Jurisprudentiæ, tùm picturæ addicti hunc exornarunt, inter quos Joannes Laurentius famigeratissimus, & Joannes Lemmi Medicus non ultimæ Famæ.

Post emensos quinquaginta passus supra collem elatum Arcis antiquæ adhuc fundamenta extant, quæ *Castellucium* dicitur, quadrato lapide, ut Romanorum mos est, calceque lapillis immixta olim fabrefacta. Inter hujus rudera antiqua Romana numismata aurea, argentea, ænea, reperiuntur, quæ & ipsa argumento sunt, hanc Romanos quondam erexisse, atque incoluisse. Supra primum Eseri ramum Pons ad quinquaginta cubitos elatus marmoribus, & elegantia eximius extollebatur, qui anno 1578. Mense Octobris ab immani aquarũ copia ever-

sus

sus est, comunibusque Vicariæ impensis ligneus denuo factus anno 1585. Mense Septembris.

Apud *Salam* super inaccessum, præcipitemque scopulum inter D. Michaelis flumen, & Esarum sedet Arx *Castellucium* dicta, quam transactis sæculis Castrum Dongionis appellaverunt. Muris undique adhuc cincta, sed nunc habitatoribus vacua vilescit.

Divus Doninus Terra est prædictæ proxima, quam Bartholomæus Accursinus Primarius Ravennæ Medicus decoravit, qui *Tractatus*, *& Consultationes Medicas* Ravennæ anno 1622. typis edidit. Joannes Baptista etiam Grisantus Juris utriusque percelebris Doctor Medico decori legale addidit.

Non longè distat à *Camporgiano*, *& Divo Donino Arx Albertorum* (La Rocca degli Alberti), qui quondam hujus erant Domini, uti refert Pater Gamurrinus Histor. genealog. 61. Horum stirps clarissima à maximo illo Tuscæ gentis marchione *Adelberto*. Enarrant, quod Florentini Legatum quondam ad unum de istis Comitibus miserunt, ut secum fœdus iniret, qui cum inexpectatus incustoditam domum intrasset; ipsum sedentem, & sua super genua comedentem invenit; qui Florentiam reversus pro joco retulit, se Roccæ Comitem invenisse supra Tabulam adeò ipsi caram edentem, ut eam pro quolibet Mundi auro non vendidisset. Ita prisci Heroes, marcido luxu, deliciisque spretis, quibus magnæ animæ plerumque fatiscunt, corpus, animumque laboribus, temperantia, frugalitate durabant. Reliquiæ Arcis hujus adhuc extant conspicuæ. Vasto, & sudato Murorum ambitu supra altissimum scopulum circumdabatur, turribus munita pluribus, cujus difficilis accessus per unicum ostium ferreis adhuc cardinibus firmatum custodiebatur.

Vaglium inferius (Vagli sotto), & *Vaglium superius* (Vagli sopra) viculi sunt inter nemora, cautesque asperrimas ad ferè inhospitos Paniæ limbos siti. A Luccensibus armis anno 1396. ut in libro Mag. de Differentiis Reipublicæ Luc. capti, sed quis prius hos possideret, ignotum. Et ibi Arcium antiquarum

reli-

reliquiæ supersunt, Romanorumque Imperatorum numismata reperta. Templum antiquum extollitur non illaudabile, marmoreis lapidibus quadratis Romano more fabrefactum. Gens adeò Sylvestris, & aspera tetro colore perfusa, & pilis hispida, ut nuper è Scythia erupisse credideris. Vix ullis urbanis obstringuntur legibus, eorumque fœminæ æstivo tempore sola amictæ subucula continuò per vias, & agros ad laborandum incedunt, ridentibus advenis. Annis elapsis, dum Missæ sacra celebrabat, eorumdem Parochus à Grassatoribus interfectus, victima simul, & Sacerdos, ex quo facilè conjicies, quis populi truculenti genius, quænam indoles.

Parùm à *Vaglio inferiori* dissitus est Meridiem versus supra altum collem fundatus *Careggines*; Arx quondam fortissima, nunc Terra multo referta populo, duabus munita Portis. Homines sunt robustissimi, celebres Agricolæ, nonnullosque etiam obtinuerunt literis celebres. Agri Castaneis, tritico, aliisque segetibus abundant, armentis ditescunt, sed vino ferè carent. Mirabar inter rudissimas Paniæ cautes pro fovendis Peregrinis non rude hospitium, cujus locum *Insulam Sanctam* appellant. In hac Terra usque adhuc morem superstitiosam credulitatem redolentem servant. Quolibet scilicet anno, nocte Divi Michaelis Mense Septembri, homines in agros descendunt, & ut ipsi dicunt, ad Lamias, Striges, fascinatricesque depellendas. Tunc Campanulas, Crepitacula, Tympana, & alia hujusmodi strepera instrumenta sonant, sclopos exonerant, vociferant, ululant, altaque voce hoc verbum sæpè repetunt *Maconeccio*, *Maconeccio (a)*, verbum penitùs barbarum, nihil exprimens, nullique præter hanc occasionem, obvium, existimantque hoc modo Castanearum fructus à fascinatione sartos te-

(a) *Macco. Vedi la Crusca, con abbondanza &c. forse dedotta la parola* Macconeccio da Macco, *che vuol dire* con abbondanza. *Così* Smaccato, *eccesso di maturezza nelle frutte &c.*

ctos habere, & Castaneationem, id est earundem Collectionem in vado tutissimam ponere. Non dispari sanè modo, ac ridiculæ antiquorum fœmellæ, quæ cum Lunæ Ecclipsim intuebantur, miseratione intempestiva commotæ supra tecta, & summa locorum cacumina scandentes variis sonitibus, fragoribus, vocibusque inconditis clamantes existimabant,

Posse laboranti strepitu succurrere Lunæ,

quam Sagarum incantamentis pallescere, ac laborare arbitrabantur.

Poggium D. Terentii supra dorsum amænissimi Collis eminet, qui continuò Solis radiis tepescit. Defenditur à Septentrione ab horridissimo, ac altissimo scopulo, qui *Capriola* vocatur, cujus pedes lavat Æsar, & super quem antiquitus Arx inexpugnabilis eminebat, cujus nunc vix fundamenta prostant, ultimasque ruinas minantur. Inter hæc multa Idola, numismata Imperatorum, Thalismani, Periaptæ, vota, urnulæ, antiqui vetustorum anuli ac hujusmodi Patrum reliquiæ reperiuntur. Multæ Turres angulos tutabantur, binæque Portæ, quarum altera *Bacciani*, *Poggi* altera vocabatur. Paucis ab hinc annis aureum anulum invenerunt humana figura exornatum, quem emit Excellentiss. U. J. D. Albertus Paganuccius Ferrariensis tunc Camporgiani *Rationis Dux*, sed quænam, aut quid signaret rudi fuit ignotum popello. Saxum illud horrendum ingens rubro-ferrugineo colore tingitur, hinc subesse Mineras non vacua forsan apud incolas suspicio. Fœcundissima in hoc Colle vineta luxuriant, undique enim vitibus consitus, quæ Caferionanum Phalernum donant. Nullibi enim in tota Provincia suaviori plena mero subrubet uva. Hoc sæpe meas laboriosi itineris curas fugavit, vivificique nectaris instar labantes vires restituit.

Sed satis eruditissimo tuo genio, licet non satis meo muneri satisfactum. Ut tibi morem gererem penè oblitus sum mei. Provolvamur jam ad naturæ miracula, nuperi sæculi deliciolæ, fortunæ, artisque

volu-

volubili satis contenti ludibrio. Visitavi rursus, sudo existente Cœlo, Querzolæ Salsam die 7. Octobris, de qua alias. Procul inde visitur cinereus Collis, qui quolibet anno ex perpetuis terræ veluti coctæ, ac viscidulæ vomitibus in altum sibi ipsi gravis crescit, & extuberat. Per septem hyatus conspicuos magis, & satis amplos tunc prædictam materiam cum aqua salsuginea immixtam eructabat, multaque alia parvula hinc inde dehiscebant spiracula. Nullum materiæ, atque aquæ inter tot ora discrimen, nisi altera magis aquam, magis altera terram vehat. Os majus continuò ebulliens, ac per intervalla cum profundo strepitu vaporum, aut fumi, flammæque aliquando glomos evomens Putei ordinarii peripheriam æquabat. Binis è sinubus aquæ rivulus prosiliebat, cui guttæ Petrolei nigerrimi, ac fœtidissimi supernatabant, cujus pars aliqua hinc inde, ubi stagnabat, colligebatur. In quibusdam spiraculis, ubi viscosius, nec ab aqua lubricum adeò expuebatur lutum, non continuò apparebant bullæ, sed per æqualia temporum spatia tumebant. Et in his visibilis fumus, & ut in omnibus nocturno tempore sæpè micat flamma. Parum distat in Collis latere fons aquæ limpidæ, quæ quasi perpetuò suppositus lateret ignis, ollæ ad instar continuò bullit, licet tactu frigidiuscula. Narrarunt incolæ, quod antiquitus in dorso montis omnia *Salsæ* oscula patebant, sed tùm ex continuis luti, fluidæquè Margæ, ac lapillorum vomitibus, tùm ex novis hyatibus ad superiora semper tendentibus, antiquis clausis, supremum tandem illius Montis cacumen obtinuerunt. Nunc etiam sæpè non sine improviso strepitu sedem mutant, tuncque in arato vicino agro novus gurges aperiebatur. Fluit eructata materia in præceps Torrentem versus, quem *Fassanum* appellitant. Observatione dignum est, quod quando Salsa, uti diximus in prima Epistola, furit, omnes hyatus, quæ ipsam constituunt, in unam maximam coeunt Voraginem, quæ mugitibus horrendis saxa, lutum, terram, quandoque mole casas æquantem in aera vibrat. Totius Salsæ, vel

B 2 hya-

hyatuum simul sumptorum diameter ad centum, & ultra passus extenditur. Ubi non fluit aqua, sed rejectus arescit limus, sale albo marino persimili cum nitro, & calcario mixto florescit, capris, armentisque gratissimo. Montis strata ex terra variis immixta saxis conflantur, quorum multa calcaria, alia diversæ indolis, atquè coloris. Agri circumpositi culti undique, ac segetibus, arboribusque fructiferis, imò salicibus, ac populis ob humentem terram luxuriant. Omnis, quæ scatet aqua, lutumque, manu judice, nullum calorem fovet, licet ad oculum utrumque perpetuò bulliens fervoris imaginem referat. Dum cœlum pluvias minatur, strepitu, vomituque immaniori furit. Raro tamen terremotu, tonitruque æstuoso, ut in altera diximus, vicinis casis ruinas minatur. Propinquiores per tercentum passus distant, narrabantque domestici, se hac ætate per tres solùm vices fugam arripuisse, domusque evacuasse, murorum casum, terramque horrendè quassatam expavescentes.

Per bis mille passus ab hac distat altera *Salsa* in agro *Cassolæ* sita, quæ hac furente furit, hac mitescente mitescit. Tacita scilicet inter se per effossos à natura cuniculos servant commercia. Utraque ad tactum frigescit, utraque similibus qualitatibus pollet, de quibus sermonem fecimus in Epistola prima.

Vicini Montis strata, ut in alta, dirutaque præterfluentis torrentis ripa videre est, omnia ferè perpendiculariter sita, saxeis, terreisque veluti laminis æquo ordine interpositis observantur.

Undatim, & arcuatim picti lapides, quorum etiam de primo Collium Scandianensium ambitu agentes in prima Epistola meminimus, uberiorem, perfectioremque obtinent mineram sub parum distante Arce *Viani* in agro dicto *Capanna* sub ripa *Frascaro* vocata. Hoc rursus refrico, quoniam nuper Illustrissimus Eques Bianchi Veronensis me per literas enixè rogavit, ut horum multos ad ipsum transmitterem pro exornandis scriniis, tabulisquè aptissimos.

simos.

ſimos. Pulcherrimam venam, uti vocant, ſortiti ſunt à natura, caſuvè perbellè diſpoſitam: coloribus etenim variis eleganter veluti à pictore delineatis, umbriſque ſuo loco diſpoſitis adeò diſtinguuntur, ut varias veluti portas, arcuſque, ut in proſpectiva paulatim deficientes, oculoſque fallentes demonſtrent, lævoremquè facilem, ac luciditatem, quod in hoc opere rerum ſumma eſt, Agatæ ad inſtar, ferentes, non parvi pretii pendendi ſunt.

Quaræ, ſeu *Aquarii Balnei* medicatas aquas rurſus viſitavi die 10. Septembris, nonnullaque primæ Epiſtolæ addere, & aſperiori lima tentare neceſſe eſt. Erumpunt ab imo altiſſimo Montis in ripis *Doli*, ſeſeque unà cum aqua præterfluente commiſcent. Montis dorſum, ac viſcera ferè tota ſaxea parvis arenulis, terreoque glutine ferruminata, ſtratis per rimas hinc inde terra bibula ut plurimum ſaturas compacta, quæ à meridie in occidente flectuntur. Paucæ terrarum glebæ ſupremum verticem, cavoſque coſtarum Montis ſulcos tenent, quibus Caſtanearum quercuumque Sylvæ nutrimentum ſugunt. Vocant ſaxum illud *Macigno*: non enim calcarii, non gipſi, non marmoris, ſed arenoſæ, fribialiſque concretionis naturam ſapit. Antiqui circa Medicum Fontem quadratum excavarunt intra montis radices ſinum, ſub quo marmoreum vas, crateris adinſtar, de quo in altera Epiſtola, ſalutiferas aquas, tanquam ſacras religiosè ſervabat. Dum ab anguſtiis ſaxorum erumpit; bullas per intervalla, veluti aereas, eructat. Hyemali tempore fumat, æſtivo frigidiuſcula, licet non adeò, ut Montani aquæ dulcis fontes. Hac vice vermem prælongum viventem inteſtinalibus noſtris teretibus non multum abſimilem ibi placidè natantem inveni. Suboſcurus erat, longitudinis ſpithamæ, craſſiuſculus, capite ferè quadrato, quod intra colli anfractus facilè celabat, cauda acuta, qui ab aqua extractus paulò poſt obiit. In quibuſdam eruditiſſimis Latinis Literis Cardinalis Corteſii Mutineſis, qui vixit anno 1530. Aquarii

rii fontis encomia leguntur. Tanti hunc pendit Gabriel Fallopius, ut in suo lib. de Thermal. Aq. cap. 25. p. m. 324. acriter conqueratur, quod velint, Balneum Aquarianum à Pago Aquario denominatum situm esse in agro Regienſi, cum in agro Mutinenſi ſcatere teſtetur. Patriæ ſanè gloriæ nimis avidus, hoc pretioſus Naturæ donum illi perperam vindicare contendit. In noſtro enim agro Regienſi ſcatet in confiniis Mutinenſis agri. Decipitur deceptus forſan ab aliis ratione fluminis; è cujus ripæ margine fluit, putans eſſe Draconem, quod Dolum eſt. Illud enim Mutinenſem ditionem, hoc Regienſem irrigat.

Aqua hujus Balnei (deſcendens Fallopius ad laudes, atque virtutes, inquit) *habet optimam mixtionem, ita ut centum, & plures etiam annos integra ſervetur; & ego eam bibi, quæ jamdiù fuerat extra proprium fontem ſervata, & integra, incorruptaque prorſus erat.* Hæc communis ſalſis omnibus aquis gloria, ita ut ſalis marini ſola rudis immixtio aquas omnes à putredine præſervet.

De Metallis autem (ſequitur ibidem) *in ipſa contentis dicunt aliqui, quod continet Camphoram, & quod habet Camphoræ odorem, ſed ſunt in errore: quia aqua in ſcaturigine ſua nullum habet odorem manifeſtum.* Sanè decipiuntur, qui Camphoræ odorem referre ſcribunt, ſed & decipitur Clariſſimus Fallopius, qui nullum redolere teſtatur. Parum enim ſulphuris olet; ni me nares fefellere. Hoc fortaſſe diverſis anni temporibus plus, minuſve patet, ſed ſemper aliquid ineſſe indubium eſt. Si autem hæc ſervetur, adeò Bituminis, ſulphuriſvè naturam, acutè fœtet, ut nonnulli Camphoram in ſuo ſinu condere exiſtimarint. Exaltatur ſcilicet, ac fit manifeſtum extra ſcaturiginem quod in ſcaturigine ſua ferè latet, & aliquando forſan inconſpicuum eſt.

Savonarolam deinde, Mengumque Faventinum acriter, & jure merito impugnat, qui contendunt in ſe continere Alumeu, Sal, vel Nitrum, alii Sal, & Alu-

Alumen, cum revera præter sulphurea quædam subtilissima ramenta, nil nisi Sal commune, & parum salis calcarii, & portiunculas terræ, vel saxi veluti calcinati contineat, quam doctissimus Fallopius sub nomine *marmoris*, vel *calcis genitæ ex marmore candido valdè* indigitabat, quod subesse in Montis gremio mineras Salino-sulphureas, quæ saxeas glebas, vel forsan terræ virginis portiunculas in calcem redigunt, & abradunt, ostendit.

Habet aqua hæc (ibidem Fallop.) *vim calefaciendi, & exsiccandi magnam, & diu, ut dixi, perdurat integra, ita ut deferatur in Gallias, in Hispaniam, Neapolim, & in alias longinquas partes, incorrupta semper manens, & apud Balneum semper sunt Agasones, qui ipsam accipiunt, & deferunt in varias partes, & Regiones. Utimur autem hac aqua eisdem modis, quibus Aponitana. Calefacit ventriculum, Colon intestinum, prodest ad Menstruorum alborum fluxionem, & ad omnia membra, quæ laxa sunt constringenda.* Quibus viribus alias adde, quas in prima Epistola recensebam.

Parte fluminis prædicti læva supra collem antiquissimi Oppidi fundamenta extant, meridiemque versus Fani etiam non obscura vestigia, in cujus viciniis fons alter blandè salsus, antedicti æmulus abundè scatebat. Stillitat etiam adhuc, sed paucarum dives opum saxis, lutoque obrutus, & inglorius. Fanum forsan antiquitùs medicatis Fontibus sacrum, ut in collibus Euganeis, aliisque hujusmodi locis passim videre est. Loca enim Balneorum, Thermarumque quamplurima, tanquam Oracula ab antiquis frequentabantur. Plinius enim, inter alios, testatur *auctum fuisse Deorum numerum ex aquis medicatis, & earum celebritate conditas urbes, & oppida*.

Nec soli prædicti medicati fontes in illa sede scatent. Dum meum sequebar iter usque ad *Goam* per nonnulla milliaria citra ejusdem Doli ripas multæ hinc inde fluebant aquæ ejusdem Aquariæ indolis, quarum fontes quatuor à nemine usque adhuc observati sale albissimo vicinas ripas ditabant. Sul-

phu-

phureas etiam fœtidiſſimas inter has inveni, aliaſque *Caſeronianæ Plebis* aquæ, de qua in antecedenti, & in præſenti etiam mentionem faciemus, prorſus ſimillimas, quamvis per decem, & octo lapides diſtent. In hoc fluminis alveo, forſan ob prædictas ſulphureas, ſalinaſque aquas, nullæ Truttæ natant, ſolum inferior piſciculorum fluvialium, uti Barborum, ſquallorum, Caved. plebecula reſidet. Apeninos verſus tribus ſolùm emenſis milliariis exquiſitiſſimæ Truttæ fœtificant. Fines enim ſuos & Piſces habent, ſibique aquarum Regna dividunt. Parte Doli dextera altiſſimæ, Murorum adinſtar, ripæ. Ex ſaxeis enim ſtratis orizontaliter ſuperimpoſitis adeò firmantur, ut ab operoſa Artis induſtria fabrefactæ videantur.

Onſiani Gurges aquæ ſalſæ adeò copioſus erumpit, ut pro Molendino vertendo ſufficiat, ubi antiquitus ſal perfectum foſſile pro humanis uſibus extrahebant, ſed neſcio, quo fato, nunc adeò utile, & laudandum opus ſilet, de quo forſan alibi. Adhuc enim plumbea vaſa, & alia operis argumenta ſuperſunt, quæ facile poſſent rurſus in uſum revocari. Sulphureæ etiam non longè ſcatent aquæ, quas cum ruſticus ægrotans intempeſtivè bibiſſet paulò poſt obiit. Supra Molendini Lacum aqua etiam, quæ apparenter nec ſal, nec ſulphur redolet, reperitur, quæ ſcabies eminenter ſanat.

Dum Apeninorum juga ſcandebam, vidi Paſtores cum Pileis ex Fomite igniario fabrefactis (a) caput tegentes quibus aeris inclementiæ, ponderi, & impenſis omnibus conſulunt. Æſtate etiam ſudorem abſorbent, hyeme calorem, & ſiccitatem adeò capiti amicam fovent. Ex fungis arboreis maceratis, & coctis illos conficiunt, veſtes ex pecorum coriis ſole exſiccatis, & pilis adhuc horrentibus, calceoſque ex fagino ligno gerunt. Ita primi parentes noſtri ſine Artium cultura ſanitati, & commodo, ſola natura docente, proſpiciebant. Roſæ ſylveſtres, ſeu Canini Rubi die 12. Septembris florebant, fragarumque familia ſuaviſſima inter ſaltus, & vepres

(a) Vulgo *leſca*.

pres

près maturescebat. Narrabant, quod prima Septembris die nix erat delapsa, quæ tribus ab hinc diebus rursus ab alia superinduta, licet tunc calore Solis tabefacta nullæ amplius nisi quibusdam in altissimis vallibus, reliquiæ albescerent. Nondum Ordei facta messis, quod serunt, antequam antiquum metant, ut altiores radices agat. Siliginem etiam serunt, tritici parum; fabarum nihil. Interdum adeò inexpectato enormiter ningit, ut segetes omnes, desperata messe, sepeliat. Innumera in Apeninorum limbo Carlina, inter herbas ex Carolo Magno alexipharmaca, quam incolæ pro Cinara comedunt. Verminat & hæc tamen in calyce, vermemque esse animadverti Muscæ cujusdam sylvestris sobolem, de qua in meo Generali de Insectis Tractatu. Ubi aer in Apeninorum jugo asperior rigescit, nil nisi immensa Fagorum nemora, tuta ferarum, quondam Ursorum nempè, Aprorum, & similium loca, in altum tolluntur, quorum fructibus præcipuè vescebantur. Nunc suibus domesticis nutrimentum præbent; Pastoresque Oleum ex illis etiam eliciunt, angusta re contenti.

Plebis Balneum, seu aquæ Thermales Plebis (*della Pieve*) de qua in antecedenti, sub Fossianæ sylvis in paludosa planitie occidentem versus erumpunt. Earumdem alveus, Crateris adinstar, triginta, & ultra cubitorum circuitu. Continuò blandè tepidiuscula, fumans, ebulliens. Ea humiliore parte in declive vicini Prati continuò fluit. Immiscetur cum aliis aquis è superincumbentibus sylvis cadentibus, quæ ipsam ambiunt, ac turbant, resque plena tædii, ac laboris est, veram aquam Thermalem non immixtam è medio putei exantlare. Cum enim luto, & aquis lubricum, infidum, palustre solum existat, nemo potest manibus veras, impermixtas, & medicatas aquas exhaurire. Hinc vas in summo perticæ apice appendunt, & ubi magis ebullientes vident, protenso brachio aquas extrahunt. Insecta, Buffones, Ranæ, Serpentes in hac Palude degunt, inter juncos, herbasque aquaticas nidulan-

tes: Mutant & hæ thermæ quandoque locum, temporum viciſſitudines prædicunt, furunt, & tonant, ut *Salſæ*, hyatuſque horrendos, raro tamen, aperiunt. Retulerunt incolæ, quod antiquitùs domus pro Balneis aderat, ſed ex improviſo mutantes aquæ ſedem, illam abſorbuerunt. Nunc errant nullo pariete coercitæ, quo volunt, incuſtoditæ, & ſine decore in nativa ſquallent valle, quamvis nullæ Caferoniæ Thermæ apud exteros, atque colonos ſint magis in uſu, & fœliciſſimis experimentis in dies clareſcant.

Ad *Paniæ Corſini* pedes fons adeò aquarum dives emergit, ut pro duorum Molendinorum munere ſufficiat. Retulerunt coloni, quod hic fons ſecreta ſervat commercia cum ſupra deſcripto Lacu *Plebis Foſſianæ*, & hic cum Puteo in medio Vicus Foſſianæ ad uſum populi excavato conſocias habet aquas, quod facilè conjecerunt ex Fiſtula, Cucurbitula, & Baculo à Paſtore in prædicto Corſini fonte relictis, & mox abſorptis, quæ omnia poſt nonnullos dies prius in Valle, poſtea in Puteo invenerunt anno 1640. uti teſtatur etiam in ſuis mſs. Timotheus Tramontus lib. 8. Sylvæ Feronianæ Cap. 6. quod tamen apud me, ut vera fatear, dubiæ eſt fidei (a).

Addam tandem tumultuario calamo nonnulla partim obſervata, relata partim, partim hinc inde ex mſs. decerpta, ita tamen, ut quæ ipſiſmet oculis non vidi, nec affirmem, nec negem.

Naſcitur in *Bargæ* Montibus Diaſprum, quod in mea Marmorum ſerie reſervo. D. Dominicus de Corradis Auſtriæ alias laudatus nuper ad me dono miſit

(a) *Da ciò ſi vede, quanto male l'Autor delle* Rifleſſioni intorno l'origine delle Fontane *opponga al noſtro Autore, che creda, le acque del Fonte Alfeo paſſando per vie ſotterranee dalla Grecia in Sicilia, portino* pezzi aſſai peſanti di vaſi *&c. eſſendo cautiſsimo nel credere, come da tutte le ſue Opere ſi può conoſcere. Vedi l'Edizione ſeconda della ſua* Lezione Accademica *&c. pag.* 337.

misit frustum ejusdem durissimum, perbellè rubicundum, & magnitudinis satis enormis, quod Bohemicum, immò Orientale colore, duritie, luciditate æmulatur, quod in vicinis Furno Volastro Paniis fœliciter invenit, ubi hujus ditissima minera.

In Colmastii, & Sapiglianæ agris Pyrites, Trochites, Pentacrinus stupatus, Hyeracites solaris reperitur. Ex mss. Timothei.

In *Arciana* plurimæ Marchesitæ fulgent, eo scilicet in loco, in quo Cœlo licet sereno plurimæ quandoque fœtidæ, ac sulphureæ exhalationes ascendunt: hinc subesse Mineras arbitrantur: idem Timotheus ex Cardano lib. 4. de Subtil. rerum, quam sanè venæ nuper supra *Paniam perforatam* (*Panià forata*) detectæ, quæ non multo distant à *Vergemolo*.

In *Corfini Pania*, nascitur herba, quam Pastores *Linguam auream* vocant, cujus succo 24. horarum spatio sanantur vulnera. Præruptis altisquè hæc saxis inhæret, & non sine maximo labore colligitur. Illam describit cum figura linguæ humanæ, ut digiti medietas crassa, ut quatuor longa, coloris flavi, odoris Buxi.

E Radicibus cani *Termophilonis* exit *Esarulus* (*piccolo Serchio*) ita dictus à Franchino, & Tramontio lib. 2. c. 3. duo & viginti limpidissimis rivulis hinc inde ditatus Esarum spumeus intrat in *Portardeti* viciniis. Virent plurimis Simplicibus Esaruli ripæ, inter quę Polipodium, Artemisia, Matricaria, Valeriana, Trinitaria, Pulegium, Tymbra, Tymus, Sisimbrium, Juncus marinus, Serpillum, & alia. Inter lapides, quos vehit, reperiuntur Selenites semicirculares, Gagates, Amyanthus, Onix, Belemnites, Ætites albus, & rubeus. Dum ripas torrens deradit, vel gurgites excavat, *Abetis* olim sepultæ bituminosa frusta detegit, quibus ad arcendas tenebras pro facibus utuntur Monticolę. Optimæ sunt pro ferro repurgando hujus aquæ, & pro potù saluberrimæ. Plurimas alunt Trutas, Piscesque

que alios saxatiles exquisitissimi gustus, & optimi nutrimenti.

In asperrimo Monte inter *Soraggium*, & *Corfinum* antiquitùs, ut fama est (ex eodem Scriptore lib. 9. cap. 2.) subterranea via à fugitivis Romanis fuit excavata, per binos lapides longa, quæ nunc saxorum ruinis, aquisque stagnantibus est impervia, & obruta. Nonnullæ ex prædictis aquis sulphureæ, variisque salibus imbutæ, quibus fistulæ, scabies, ulcera, atque perniones sanantur. In dictæ Paniæ cavernis multi naturæ lusus ex aquis ab alto cadentibus, ut in prima Epistola de *Furni Volastri* Antro diximus.

Mons, supra quem *Arx Soraggi* sita est, ab alio Monte immani quondam sejunctus terremotus impetu cernitur. Dicunt incolæ, quod adeò enormis scissura in Morte Christi D. N. contigit, ibique Ecclesia constructa est: cujus fides stet apud prædictum Auctorem, populosque illos admirabilibus in credendis perfaciles.

Sed paucula hæc, doctissime D. tùm meis oculis firmata, tùm ex aliorum mss. eruta sufficiant, majora daturus, si in Patriis laribus aliquando pedem figam. Gestit etiam animus, ut manus manibus consertis iter unà *Vallisneriam* versus ineamus, ut & admirabilem illum supra montem Lacum, & tot alia memoria digna Naturæ, & Artis miracula venturis pandamus Nepotibus. Si enim aliorum, cur & nostras conspicuasque antiquorum nostrorum sedes non licebit privatis licet, ac rudibus chartis committere? Macte igitur animo, vive Deo, Patriæque decori, & quam in eruendis antiquitatibus adeò doctè spartam exornare sumpsisti, fac ut impleas. Fidus ego tuis inhærebo vestigiis, & si quam adeò generosè viam calcas, numeris omnibus non teram, te saltem votis obsequentissimus sequar. Vale Vallisneriæ domus decus, & ornamentum, & Nestoris annos æqua.

Patavii die 20. Decembris 1708.

SCA-

SCALA FOSSILIUM.

Viro Clarissimo, Illustrissimoque Domino

ANTONIO VALLISNERIO,

In Archiliceo Patavino Medicinæ Theoricæ Professori Primario, & S. C. C. Majestatis Medico à Cubiculo &c.

S. P. D.

LUDOVICUS BOURGUET.

TEmpus tandem est, Illustrissime Vallisneri, ut promissis satisfaciam, & provinciam abs Te mihi demandatam exornem. Sed heu qualis provincia! Quis enim est, etiam Metallurgorum, vel Chimicorum peritissimus, qui fossilia omnia oculis usurpasse, ne dicam cognoscere, se gloriari possit? Idem Minerali Regno, ac vegetabili & animali Regnis accidit. Nemo quod sciam, adhuc simplicem Catalogum, ut de virtutibus taceam, vel stirpium, vel animalium omnium in lucem dare ausus est. Neque credas velim, me in hoc scripto, omnes mineralis Regni combinationes enumerare, in animo esse. Hoc opus non unius hominis est. Quid? Si à primis Sæculis ad nostra usque tempora, post tot Chimicorum, Metallurgorumque labores, necdum de metallorum numero absoluta est consensio?

Quid ergo mihi scientia destituto, atque ferè omnis experientiæ experti, in re tam ardua agendum est? Profecto idem, Te impellente, in Regno minerali tentare, quod & D. Turnefortius in Vegetabili Regno præstitit, qui classes quasdam Stirpium instituit, ut levi negotio, novæ ad suam quamque classem reduci possint. Quantum verò hæc me-

methodus, in dignoſcendis Stirpibus, adjumento ſit, hoc ſciunt omnes Botanophili. Et ſi methodo eadem in minerali Regno utamur, iiſdem gaudebunt privilegiis omnes Mineralium ſtudio addicti. Hoc onus meis humeris impar certè ſcio, multum tamen me feciſſe exiſtimabo, ſi meis qualibuſcunque lucubrationibus meum erga Te, Vir Clariſſime, obſequium demonſtraverim, & aliis anſam ulterius progrediendi præbeam.

Nemini quod ſciam, in mentem venit, genericas corporum differentias notandi, & eorum gradationem vel ſcalam componendi. Adeo erat antiquis Philoſophis curta ſupellex; adeo rara erant experimenta; adeo figmentis erant dediti, ut ſi verum fatear, particularia tantum ex operibus eorum elici poſſint, non verò generalia. Veſtigia quædam hujus ordinis, hinc inde apparent. Sed amabò, quo uſu! Categorias cerebri eorum figmentis adaptatas, excogitarunt, neque adhuc de earum numero conſentiunt. De rerum creatarum ordine, niſi in abrupto, apud eos altum eſt ſilentium. Scalas compoſuiſſe Cabbaliſtas & Chimiſtas certum eſt, quæ tamen ſuperſtitionem, non veritatem redolent. Neque in hoc argumento, uno alterove excepto, fœliciores fuere Neoterici.

Quid ab Auctoribus quamplurimis tentatum fuerit, & quàm infœlici ſucceſſu, diſquirendum ampliori operi reſervo. Sat erit in præſentibus loca indicaſſe, ut Tibi innoteſcat, me nihil affirmare, quod rationibus probare non poſſim. Cùm autem hæc, hujus loci non ſint, ad propoſitum meum revertar.

Orpheus περὶ λίθων fol. 66. & ſeq. edit. Aldi 1517.

Galen. de ſimpl. medicam. facul. lib. IX. p. m. 125. *& ſeq. ed. Pariſ.* 1542.

Dioſcor. lib. V.

Alber. Magn. de Mineralib. lib. 1. cap. 5. lib. 2. cap. 1. lib. 3. cap. 6. 7. & 8. & lib. V.

Totius Regni Mineralis partes, in tria genera diſpeſco. Primum Terrarum; ſecundum lapidum; tertium denique Metallorum. Terrarum claſſes ſunt tres. Prima terrarum eſt, colore accidentibuſque variatarum, mollitie aliqua donatarum, neque particularibus nominibus gaudentium, quæ ſupremum globi noſtri ſtratum componunt, & vegetabilium promtuarium uberrimum exiſtunt. Secunda claſſis, ter-

terras continet siccas, pulverulentas, diversis coloribus donatas, nominibusque carentes, quæ inter Globi strata inveniuntur. Tertia demum Classis, earum terrarum est, ob soliditatem, terras inter, & lapides locum obtinentium. Classis hæc varia continet genera, puta *Margas*, *Bolos*, *Cretas*, quorum nomina, à locis ubi reperiuntur petita sunt.

Sequuntur lapides, quos itidem in Classes tres divido. Prima lapides continet, qui sabulo, arenis, lapillis vel silicibus componuntur, quorum aliquæ species affinitatem quandam cum ultimæ classis terris servant. Secunda lapides continet, qui fusione quadam concreverunt. Tertia denique eorum lapidum est, qui mediante fluido, particulis invicem coeuntibus, crystallisationis instar concreverunt, quorum, plerique figuris donantur Geometricis.

Succedunt Metalla, quorum binæ sunt classes. Prima eorum est, medium inter lapides & metalla locum obtinentium. Secunda metallorum propriè sic dictorum. Et hæc totius Regni Mineralis divisio est, quam rationibus firmare possem, sed nimis longum esset, omnia excutere: alio in opere suum habebunt locum. Antequam tamen, ad scalam ipsam veniam, operæ precium erit, observationes quasdam necessarias addere.

1. Omnia Mineralis Regni Corpora, omni prorsus organica structura carere, ortumque suum à simplici motuum varietate traxisse.

2. Regno minerali ingentem aliquando mutationem accidisse, quæ variarum fossilium specierum, mixtionis causa extitit.

3. Phœnomena communia, dictæ mutationis causa, in metallorum ac lapidum concretionibus observantur: in stratis enim variis intermixta rebus, inveniuntur metalla; suntque crystallisata, & figuris angularibus striisque variis donata.

4. Lapidum, & metallorum, intermixtorum salium beneficio, crystallisationes, quæ proximè coral-

Nemes. Christ. Philos. de nat. hominis Cap. 1.
Agricola de nat. foss. lib. 1. *pag.* 575. 576. *lib.* 10. *pag.* 660 *& passim alibi.*
Cæsalpinus de Metallic. lib. 1. *cap.* 2. *& lib. eod. cap.* 9. *lib.* 2. *cap.* 4. *lib.* 3. *cap.* 2. *ed. Rom.* 1596.
Cardanus lib. de Gemmis, & coloribus.
Idem de subtilit. lib. 5. *p. m.* 253. *& lib.* 6. *ac lib.* 7.
Idem, paralip. lib. 10. *cap.* 3.
Idem, de Arcanis & tem. cap. 6.
Jul. Scaliger. Exercit. 90. 106. 108. *&* 130.
Fallopius. De Therm. & foss. cap. 1. *cap.* 5. *& cap.* 9. *pag.* 86. 90. *&* 110. *ed. Venet.* 1564.
Biringucio Pirotechnia lib. 1.
Theatr. Chim. vol. 2. *Tab. Æ-*

gydii de Vadis. Monas Hierogl. Joh. Dev. Voarchad. Joh. Panthei Vol. 3. Cœlum Philosoph. Vol. 4. Raim. Lulii Pract. Vol. 5. S. Thom. Aquinat. de essentia Mineral. Ferrant. Imperat. passin in Hist. Nat. Cæsius de Mineralib. lib. 1. cap. 8. lib. 2. 3. & 4. Musæum Vorm. lib. 1. Lodovico Dolce, delle Gemme lib. 2. cap. 5. & 6. Ludovicus de Comitib. de Metallor. & Metallic. Natura lib. 3. cap. 50. & lib. 4. cap. 1. ad 7. Philalethæ philosophi Tabulæ. Thesoro delle Gioje, ubiq. passim. Lux Magica, P. Bonaventuræ Angeli, Vol. 1. cap. 32.

rallia, Coralloideaque Marina vegetabilia referunt, imperitis ansam dederunt, ut omni ævo, vegetationem etiam, in Minerali Regno dari crederent. Quod paradoxum D. Turnefortius omnium aliorum, crassiori errore, explicare tentavit. Affirmavit nempè, *lapides & metalla, semine fœcunda, stirpium & animalium instar crescere*. Erroneam hanc hypothesin, bono cum Deo, alias evertam, & quam infirmis innitatur fundamentis demonstrabo.

5. Pulvis à terra nisi dissolutione, atque in minutissimarum particularum divisione, differt. Neque sabulum, & arena à lapidibus, nisi mole differunt; sabulum, & arena enim, omnium lapidum genera, & species continent, quæ attritu, aliisque de causis silentio hìc prætereundis, suam parvam molem nacta sunt.

6. Etiam Tophi, lapidesque, in vegetabilibus, & animalibus inveniuntur, qui à Minerali Regno ortum ducunt, de quibus tamen in præsentibus nihil dicam, cùm omnes eorum species, à quocunque ad Classes suas referri possint. De his vero, *in Critico tractatu de lapidum vegetatione* ex professo agam.

7. Trium fossilium generibus suum cuique est fluidum. Terris, Margæ species quædam; Lapidibus, Petroleum; Metallis, Mercurius. *

8. Corporum aliorum colore vario, figurisque affabrè elaboratis ingens numerus inter alia fossilia etiam invenitur, quæ tamen ad minerale Regnum nisi per accidens pertinent. Sunt enim ejusmodi corpora adventitia originisque Vegetabilis vel animalis Regni, & vel a terra, vel a mari ortum duxerunt, atque eandem divisionem, quam in nativis locis obtinere possunt. Verum cum, neque instituti mei ratio id postulet, neque per tempus liceat, nihil de eorum, vel aliorum fossilium origine disseram. Hoc, si Deus vitam viresque conservare dignetur, commodiori loco, & tempore pro viribus præstare conabor. Nunc restat Scalam ipsam Tibi Vir sapientissime, natu-

ræ-

ræque Arcanorum peritissime, ob oculos ponere, ut levi negotio, ad Classes suas, nova neque à me nominata corpora reducantur.

Alios Auctores, aliorum fide addere potuissem, solos quos oculis usurpavi, recensere libuit.

SCALA FOSSILIUM.

Terrarum Classes.

Classis prima.

TErræ supremum Globi Stratum componentes agriculturæ inservientes.

Classis secunda.

TErræ Sicæ pulverulentæ inter saxa, & strata locatæ, nominibusque carentes.

Classis tertia.

TErræ medium inter terras, & lapides locum obtinentes, quales sunt: Margæ variis coloribus, & consistentiis donatæ, nullis particularibus nominibus gaudentes.

Boli; Silesiaca, Melia, Phigites, Cimolia, Selinusia, Chia, Eretria, Armenia, Lemnia, & Samia, & si quæ aliæ sunt, à locis, ubi repe-riuntur, denominatæ.

Cretæ, quæ ab aliqua Gypsi instar mollitie, ad lapideam usque duritiem inveniuntur. Gypsum, Creta bisuntina, Saponaria, Ochra; Cadmia, Zafferina vulgo dicta, Magnesia, Rubrica &c.

Lapidum Classes.

Classis prima.

LApides & Saxa, Sabulum, arena, lapillis vel silicibus composita, suntque lapides, & saxa

arenaria, calcaria, Molaria saxa, Sciſſiles lapides, vel ardœſiæ, & id generis alia, ubicunque locorum, variis nominibus inſignita.

Claſſis ſecunda.

LApides fuſione quadam concreti: Pix, Piſaſphaltum, Gagates, Lithantrax, Ambra, Succinum, Sulphur, Realgar, Arſenicum, Lapides igniarii, Enydros, Silices, Marmora, Gemmæ omnes Opacæ, & Semipellucidæ; Lapis Armenus, Cyaneus, Molochites, Nephriticus lapis, Heliotropium, oculus Cati, Turcoides, Calcedonius, Sarda, Sardonix, Onix, Achates, Carneolus &c.

Mineralia, intelligo, quæ factitiis rariora exiſtunt.

Claſſis tertia.

LApides, qui mediante fluido, particulis minutiſſimis bracteolatim coeuntibus, cryſtalliſsationis inſtar, concreverunt. Et ſunt: Salia varia, Nitrum, Vitriolum, Borrax, quod tracteolis Salis inſtar componitur. Auripigmentum, Tartari, vel Tophi, Stalactites, Talcus, Selenites, Lapis ſpecularis, fluores Cryſtallini omnes, Cryſtallus, Balaſſius, Ophites ſive Gravites Ægyptius, Granatus, Amethiſtus, Praſſius, Smaragdus, Berillus, Topaſius, Opalus, Hyacinthus, Almandinus, Saphirus, Rubinus, & Adamas; & ſi qui alii ſunt figuris plerumque Geometricis donati.

Metallorum Claſſes.

Claſſis prima.

LApides inter & Metalla locum obtinent, habentque varias ſpecies, Hæmatiten, Cynabrium, Magnetem, Zapharan, Pyriten, Plumbaginem, Micam &c.

Claſ-

Classis secunda.

METalla continent: Marcasita, Cobholt, Bismul, Zinc, Antimonium, Ferrum, Æs, Cuprum. Aurichalcum, veteres fossile agnovisse, compertum est. Et frustulum ex Vicentinis Mineris erutum dono Amicissimi D. Zanichelli possideo. Aurichalcum, Plumbum, Stannum, Argentum, & Aurum.

In hac fossilium divisione, non ad eorum usum respexi: sed ad modum ipsum, quo in Minerali Regno existunt; Ad Characteristicas notas lucusentiores, non ad eas demum, quas, sola arte, laboreque Chimico, experti sunt homines. Præ oculis enim Botanicorum rationes habui, qui ad externam plantarum figuram respiciunt, cum in Classes eas dividunt; non ad earumdem usum.

Sunt etiam Lapides alii, aliaque Mineralia; quorum nomina addere haud visum est, & hoc duobus de causis: 1. Quod ea, quæ non vidi, ad quam classem revocarem dubitaverim. 2. Quod multi Lapides apud Auctores nominantur, & recensentur, de quibus, an in rerum natura sint, meritò dubitari potest.

Lapides alii Plantarum, Animaliumque figuras referentes ad Classes suas, quas in Regno Vegetabili, vel Animali obtinent, deduci possunt; uti supra me dixisse memini. Plantarum figuratarum species varias recensuit D. Joh. Jacobus Scheuchzerus Amicus noster clarissimus, in suo Opere, cui titulus: *Herbarium diluvianum*. Idem *de piscibus* egit in suis *Piscium Querelis*. Lapides alios recensuerunt Gesnerus, Agricola, Aldovrandus, Boccone, P. Bonnani, Luydius, Listerus, Langius, uno verbo omnes, qui de Lapidibus aliisque fossilibus tractarunt.

Hæc in præsentibus satis sunt, ne Tibi nimis sim morosus. Si quid peccaverim, vel in dicendi modo, vel in ordinandis observationibus, vel Sca-

lam fossilium condendo; ignoscas precor, & pro Tua summa humanitate corrigito. Vale interim, Italiæ decus Amicorum Colendissime, Vir Doctissime, & Historicorum Naturalium hujus ævi facilè Princeps, & , quod facis, me ama.

* P. S. Unicuique fossilium Classium, sua sunt corpora, Marina Vegetabilia referentia: Terris osteocollæ species: Lapidibus, tartareæ concretiones, fluores, crystalli, omnesque alii lapides Classis tertiæ, qui figuris donantur angularibus, quique una concreverunt, & speluncarum parietibus adherescunt. Metallis, Metalla varia variis figuris donata crystallis concreta.

Hæc qualiacunque pro modica ingenii capacitate exaravi. Tibi uni, Scalæ admirabilis, omnes trium Regnorum Classes & species, quas adhuc norunt homines complectentis, reservatur Compositio. Vale iterum, Vir Excellentissime, diuque vivas in Deo, & me amare pergas, rogo.

Annotazione.

HA dato motivo a questa ingegnosa, e difficile *Serie de' Fossili, o Minerali* il Sig. Vallisneri, il quale s'è presa la pena d'incominciar questa *Scala* nella sua celebre *Lezione Accademica intorno all' ordine della progressione, e della connessione, che hanno insieme tutte le cose create &c.* (*a*) essendosi posto all' ardua impresa, di mostrare un'ordine certo, e come una indivisibile catena di tutto ciò, che forma, e adorna questa gran macchina del *Globo terracqueo*. Ma perchè per ogni capo un'incredibile studio particolare in ogni genere, e in ogni specie si ricerca (che riesce alla breve vita di un'uomo impossibile) perciò diede solamen-

---

(a) *Stampata nella sua* Istoria della Generazione dell' uomo *&c. Part.* 3. *Cap.* 4. *pag.* 421.

ſamente, come un'abbozzo in generale, e ricercò dal ſuo amico Sig. Bourguet, uomo ſingolare, e dell' Iſtoria *de' Foſsili, o Minerali* pratico molto, una più minuta, e diſtinta Relazione dell'ordine oſcuriſſimo de' medeſimi. Tardò a mandarla, ma eſſendo finalmente giunta, e capitataci alle mani, ci è paruto far coſa grata agli Studioſi della Naturale Iſtoria il quì aggiugnerla, sì perchè parla di ciò, che ha toccato, come di paſſaggio il noſtro Autore nelle ſue Lettere *de' Corpi Marini, che ſu' monti ſi trovano* &c. sì perchè ſerve di una *Giunta* aſſai lodevole, ed utile all' accennata *Lezione Accademica* intorno alla cognizione di queſte materie da un'infinita Sapienza create, ed inſieme con incomprenſibile artificio mirabilmente così conneſſe, e unite, che formano un tutto perfettiſſimo, da cui ſe una ſola ſi levi, la gran macchina dell'Univerſo ſi sfaſcia, ſi ſconcerta, e periſce. Tanto è grande, incapibile, e col capo chino umilmente adorabile la Provvidenza, e Bontà del Supremo magnificentiſſimo Artefice, che dalle ſole ſue Opere ſiamo obbligati a chiaramente conoſcere, ed a profondamente venerarlo, ſe da una perfida lorda ignoranza acciecati non ſiamo.

III.

Estratto di Notizie del Sig. Antonio Vallisneri *al Sig.* Diacinto Cestoni *intorno l'Erba Fumana, non conosciuta sotto tal nome da' Botanici, ritrovata già alla bocca d'un Fonte nel Monte Zibio sopra Sassuolo, e rapportata ne' Giornali di Roma del* 1678. *li* 30. *Aprile pag.* 53. *nel riferire gli Esercizj Miscellanei di Gaspero Bartolini ec. Con tal' occasione l'avvisa di una sorta di Terra bituminosa impietrata, creduta probabilmente Carbone fossile; siccome dà notizia d'alcune Fontane Minerali, di varj Legni, e Chiocciole impetrite, e d'altre curiosità naturali. All'Illustriss. Sig. Giuseppe Monti, Pubblico Professor di Botanica dello Studio di Bologna, e della Naturale Istoria dottissimo, ed amantissimo.*

DIscorre il Bartolini nel mentovato libro dell'*Erba Fumana* da' Botanici sotto tal nome non conosciuta, immaginando solamente qual sia, o possa essere per congettura, presa dal terreno nero, dove germoglia alla bocca d'un fonte sul Modanese nel *Monte*, detto *Zibio*. Di questa (scrivono i Signori Giornalisti) si fa menzione in un ms. che il suddetto Autore possiede *de Oleo Montis Zibii* di *Francesco Ariosto Peregrino*. Varj sono stati i pareri di quelli, a' quali fu comunicata la notizia, spezialmente di *Gio. Bodio*, di cui era il ms. Alcuni hanno preteso, che fosse una spezie di *Coride fruticosa*, altri di *Ceridale*, altri di *Titi-*

malo;

malo; chi l'ha giudicata *Camomilla*, chi *Cisto*, chi *Pseudospinace chironio*, e chi *Camecisto con le foglie di Satureja*; e Arnoldo Syen non consentendo a chi la crede specie di *Cisto*, non dubita, che sia l'*Halianthemum tenuifolium glabrum luteo flore* di Gio. Bauino. Alla qual'oppinione l'Autore, che gli avea dimandato il parere, s'acqueta, e registra la Lettera di lui, scritta sopra tal particolare.

Ciò letto dal Sig. Vallisneri, arse di desiderio di certificarsi coll'occhio proprio, e portatosi a bella posta col Sig. Dortor Francesco Mattacodi, esperimentatissimo Botanico, al luogo descritto, non ritrovò in fatti, che quantità grande di *Titimalo*, del quale pure entrò il sospetto ad uno de' menzionati Autori. Interrogati alcuni più vecchi abitatori del detto Monte, non seppero dar notizia alcuna di questa *Fumana*, affermando chiamar solo certi con tal nome la nebbia, non erba d'alcuna sorta. Poter essere, che al tempo dell'*Ariosto Peregrino* vi fosse qualche altra erba, e che avessero diversa faccia que' Paesi, cangiata dal Tempo, o dalla diversa coltura degli abitatori, mutandosi alle volte, insino il nome alle cose, o che bisognerebbe per avventura visitare il luogo accennato in diversi tempi dell'anno, per osservare, se in alcuno spunti qualch'erba rara, e non nominata. I Signori Giornalisti di Modana ne' Giornali dell'anno 1692. nel riferire il Libro suddetto dell'*Ariosto De Oleo Montis Zibini* &c. già dato poi alle stampe nel 1690. sospettano pure anch'essi, che l'Erba nominata possa essere il *Titimalo ortense*. Avvisa pure il Sig. Vallisneri l'amico, che oltre varj antichi, come il Bellonio, il Cesio &c. che hanno parlato dell'Olio del Monte suddetto, compose già un Libro a bella posta il Signor Medico Frassone, discorrendo non solo del medesimo, ma di tutte le cose più ragguardevoli del detto Monte, e particolarmente delle Terme, o Bagni cospicui, che vi si trovano, il cui titolo si è: *De Thermarum Montis Gibii Natura, usu, atque præstan-*

ſtantia, Tractatus Antonii Fraſſonii, Philoſophi, & Medici Mutinenſis. Ad Communem Patriæ, & præſertim Pauperum utilitatem editus. Mutinæ ex Typographia Andreæ Caſsiani. 1660. Superiorum Permiſſu.

Paſſa di poi a dargli notizia di certa terra bituminoſa, rimeſcolata con ſugo petrificante, e, com'egli ſoſpetta, nelle calde viſcere de' monti qualche poco abbronzata, e cangiata in una ſpezie di certi *Carboni*, chiamati *foſſili*, o di *pietra*. Queſti ſcoperti dalle acque piovane, o da' torrenti, vengono portati dentro il *Ternaro*, detto volgarmente *Treſinara*, compoſto da molti di eſſi, e da una larga fonte, che da' monti Reggiani sbocca, e formando nel corſo una ſtrabocchevole cateratta, e incamminandoſi ſopra ſtrati di pietra ſcorre vicino a Scandiano, e va a ſcaricarſi poco lungi da Rubiera nella famoſa Secchia. Ma per tornare a' *Carboni*, afferma, eſſere neriſſimi, e lucidi, facili a ſtritolarſi, di qualche peſo, accendibili, ed aventi molta, e molta ſimiglianza col *Carbon foſſile* di Germania, o con altro d'altri Paeſi detto da' Franceſi *Charbon des pieres*. Anche quello al riferire del Sennerto *(a)* ha ſeco rimeſcolato del ſugo, ch'e' chiama *lapidifico*, qual più, e qual meno, perlochè il Sig. Valliſneri non ſenza ragione ſoſpetta, che ſia nella maniera medeſima ſtraſcinato dalle acque da' menzionati Monti, ne' quali ſi trovano molti altri Bitumi, ed una perfettiſſima, e copioſa Minera di Zolfo, e dove bollono, e ſovente orribilmente tuonano, e vomitano terra ſquagliata, e ſaſſi certe bocche, chiamate *Sálſe*, ſempre fangoſe, e ſempre tumultuanti. Per venire in cognizione di qual natura foſſe il menzionato carbone, fece le infraſcritte ſperienze.

(a) *Epitom. Phyſ. Lib. V. Cap.3. De Bitum. & Sulph.*

1. Poſto ſul fuoco abbruciò facilmente, fumando molto, e ſpirando un'odore fetidamente bituminoſo.

2. Un pezzetto di Carbone frammezzato da ſtriſce di ſugo impietrito, che peſava due ſcrupoli, e quattordici grani, abbruciato reſtò grani quaranta.

3. Un'

3. Un'altro pezzetto senza striscie del detto fugo, che pesava una dramma, abbruciato restò grani ventuno.

4. Gittato Spirito di Vetriuolo sopra il Carbone rimescolato con le suddette striscie di pietra, e macinato impalpabile bollì molto, e sollevossi in molta spuma, lo che non seguì con lo Spirito di Sale armoniaco.

5. Tanto il Carbone mescolato colle accennate striscie, o liste di sugo petrificato, quanto separato diligentemente da quelle, gittato nell'acqua andò al fondo.

6. Abbronzato l'uno, e l'altro, e lasciato raffreddare; stette sempre a galla, come fà il Carbone ordinario, quando non si lascia andar in cenere, ma triti, e in minuta polvere ridotti, fatti ben'inzuppare d'umore piombarono al fondo.

7. Gettati in acqua pezzuoli del detto Carbone, mentre erano accesi di fuoco, stettero galleggianti per qualche tempo, e poi appoco appoco estinguendosi andarono al fondo. Il simile però accadette anche al Carbone comune gittato acceso nell'acqua. Osservò però ciò non sempre accadere in ogni sorta di Carbone, nè forse in ogni stagione, ora succedendo, ora nò l'effetto, ed alle volte nella metà del Carbone, e non nell'altra con istravaganza curiosa.

8. Abbruciata Pece Navale, ed il nostro Carbone, diedero differenti odori, cioè il primo alquanto grato, l'altro alquanto spiacente.

9. L'una, e l'altro s'accesero con qualche simiglianza, ma la fiamma della Pece era più chiara, e più bianchiccia. Nell'abbruciarsi quella si liquefece, ma a questo riuscì, come al Carbone ordinario. Svariò però in parte da questo, conciossiachè il *Carbone* detto *forte* non levava per ordinario la fiamma, ma solamente da esso si spiccavano minutissime, e veloci faville, ed il consaputo fossile Carbone prima fumava, e poi ardeva a vampa torbida, ed impura.

10. Si provò con uno Specchio ustorio assai piccolo per abbrucciarlo, ma non riuscì, siccome non riuscì, di attaccar fuoco seguente al Carbone ordinario, gittando solo in aria gentilissimi sfrizzi di faville, e restando meramente affossato, e incenerito il punto, dove ferivano i raccolti raggi.

11. Non tingeva, come il Carbone ordinario, ma abbronzato una volta, e smorzato tingeva. Gittato tanto il Carbone ordinario, quanto il fossile, quando erano accesi, nell'acqua, s'induravano, dalla quale cavati difficilmente tingevano.

12. Il Carbone ordinario, quando novamente s'accendeva, nell'estinguersi, sino al centro incenerava; ma quello di pietra solo alquanto nella superficie, e nell'interno, quasi, come prima, restava.

13. Osservato col Microscopio non vide quella quantità di pori, ch'osservò nell'ordinario Carbone il curiosissimo Hooch, il numero de' quali è sì grande, e prodigioso, *que dans un rang long de la* 18. *partie d'un poulce en a conté jusqu'a* 150. *d' ou il conclud, que dans un charbon d'un poulce de diametre il n'y on doit pas avoir moins de cinque millions septcent vint quatre mille. Journal des Scavans. M.DCLXVI.* L'osservò solo il nostro Autore pieno di molte scabrosità, e seminato in più luoghi di piccolissime particelle di pietra.

Dopo le suddette sperienze ne riferisce alcune altre, fatte sopra vero Carbone fossile di Germania, donatogli dal Sig. *Antonio Gallingani* di lui Cognato, allora Capitano, ora Colonnello di Cavalleri di S. A. S. di Modana, le quali sono in ristretto le seguenti.

1. Posto sul fuoco abbruciò, come il mentovato, e spirava un'odore spiacente, ma però tutto bituminoso.

2. Pesati due scrupoli, e quattordici grani, ed abbruciati, restarono un mezzo scrupolo, e grani nove.

3. Pestato sottilmente, e mescolato con lo Spirito

rito di Vetriuolo non bollì, e non bollì nè meno con lo Spirito di Sale armoniaco.

4. Non bollì nè meno il Carbone del suddetto Carbone fossile abbruciato, e macinato, o sottilmente trito con gli mentovati Spiriti, come non bollì nè meno co' suddetti il Carbone ordinario intero, o stritolato. Dal che si vede, che lo Spirito di Vetriuolo bollì col Carbone fossile de' Monti Scandianesi, non come Carbone, ma perchè era rimescolato con molta pietra.

5. Anche il Carbone di Germania gittato in acqua subito cala al fondo.

6. Dopo abbruciato, e posto intero sull'acqua, galleggia; ma trito minutamente piomba anch'esso al fondo, come tutti gli altri Carboni.

7. Fuma alquanto prima d'ardere, poi s'accende a vampa meno impura, e meno torbida dello Scandianese.

8. Non tigne, se non abbruciato, e gittato rovente sull'acqua s'indura, e meno tigne.

9. Gittato ardente nell'acqua ora tutto galleggia, ora tutto s'immerge, e così pure grossamente il medesimo trito, una parte và al fondo, l'altra curiosamente sta a fior d'acqua. Anche altri Carboni di Legno dolce, o raro ardenti, e posti nell'acqua sempre galleggiano, ed altri di varie maniere fanno il sovrammentovato giuoco, e ciò particolarmente in tempo d'Inverno.

10. Tornato ad ardere un arso, e poi estinto Carbone, e posto nell'acqua ad estinguersi, andò subito al fondo, lo che accadette a varj Carboni di nuovo accesi.

11. Il Carbone fossile di Germania tornato ad abbruciare non s'incenerisce fino al centro, come fa sovente il Carbone ordinario.

Esposti tutti gli sperimenti, e ponderate tutte le differenze fra il Carbone fossile di Germania, e quello de' Monti Scandianesi non le giudica per avventura di tanto peso, che possano fare rigettare il suo dal numero de' Carboni fossili, pensando,

che quelle provengano dalla molta quantità di sugo petrificante, rimescolato col suo, ed essere l'avuto di Germania del più netto, e del più satollo di puro bitume (che da alcuni non viene creduto altro, che una certa Ragia della Terra, impregnata, per dire così, di semi, o di Minere dello Zolfo) fondando la sua asserzione sul detto del laudevole Sennerto, che nel luogo accennato lasciò scritto de' medesimi sovrammentovati Carboni: *Alius autem plus bituminis, alius plus succi lapidescentis habet: unde & alius flammam facilè concipit, alius nonnisi aliis Carbonibus adhibitis, & follibus inflammantur.*

Dà notizia dipoi di molti fonti, che colà si trovano sprezzati, e senza nome, che sarebbono d'un' utile grande alla Medicina, se posti in uso, o illustrati da qualche penna, come sulfurei, amari, stitici, dolci, salsi, e di varie sorti, conforme passano per le Minere dello Zolfo, del Gesso, e di varie maniere di pietre, per terre salse, vetriolate, nitrate, feconde di Marcasite, di varj Minerali, e di mezzi Minerali &c. Narra alcune curiosità di fonti occulti alla vista, che si sentono rumoreggiare dentro grotte, o caverne, una qualche volta abitate: imperocchè visitate col lume vi si trova in una delle più vaste, e tenebrose una scala scolpita a forza di uno scalpello, che discende in un'orrido, e spaventoso precipizio per prender acqua, che colà fluisce limpidissima, e fresca, e v'è pure un Forno scavato nel vivo sasso. Colà ha trovati ancora varj Legni impietriti, Chiocciole marine di maniere diverse impietrite, e non impietrite, Cannelli, o Tuboletti, Turbini, Patelle, e simili altre produzioni di Mare, siccome narra d'alcuni bellissimi pezzi di Marchesite, o Pirite, bellamente nella Pietra dalla Natura legati, come il Diamante nell'oro, e porta altre curiosissime curiosità, non indegne da sapersi, nè d'un Naturale Filosofo, che cerca con tanta attenzione illustrare l'ancora occulto, e dare una cert'aria di novità alle cose antiche, grazia alle vili, e peso alle nuove &c.

IV.

Stato presente della Salsa di Sassuolo; degli effetti della quale parla Plinio nel Lib. 2. della Storia Naturale c. 83. quando scrisse: Factum est ingens portentum Lucio Martio, ac Sexto Tullio Coss. in Agro Mutinensi *ec. partecipatoci dal Sig.* Antonio Vallisneri, *dandoci con tal occasione alcune nuove notizie de' Fonti dell'Olio di Sasso, che scaturiscono al lembo della medesima, e d'altre cose naturali. Cavato dal Giornale de' Letterati d'Italia Tom. XIII. pag.* 154.

E' Celebre l'accennato luogo di Plinio, dove racconta, che dalla Via Emilia gran quantità di Cavalieri Romani, di famiglie, e di passaggieri vide con istupore ne' Campi di Modana due Monti cozzare insieme, ora accostandosi, ora allontanandosi con orribile strepito, ed uscendo intanto infra quelli, e volando verso il Cielo fiamma, e fummo. Di ciò abbiamo fatto altre volte menzione (*a*), ma ora dandoci il Sig. Vallisneri nuove, e curiose notizie, per aver visitato novellamente il detto luogo, ci par convenevole il quì brevemente riferirle, per illustramento maggiore della Naturale Storia, una delle delizie più care di questo pulitissimo Secolo.

Visitò egli li 3. Settembre 1711. la detta Salsa, ch'è lontana un miglio in circa da Sassuolo in una Collina sopra il medesimo. Occupava allora il luogo, che continuamente gorgoglia, e da cui

(a) *Tom. V. Art. X. pag.* 203.

cui qualche volta ſcappa e fummo, e fiamma, e fango, e ſimili; pochiſſima circonferenza, non eſſendovi nel mezzo, che una bocca di due piedi di Diametro, dalla quale era vomitata acqua limpida, alquanto ſalſetta, ma in quantità così povera, che non iſcorreva giù per lo dorſo del Monticello, mantenendo ſolo morbido, e fluido il fango, che continuamente ſi ſollevava, e ſpruzzava, e collava da un canto verſo mezzogiorno. Uſciva con quella poca quantità d'acqua Olio di Saſſo nero, e fetente, ſimile in tutto a quello, che oſſervò altre volte nella *Salſa di Querzola* da lui altre volte deſcritta (*a*), che non è ſtato oſſervato da alcuno, e che giuſtamente vuole, eſſere la cagione dell'incendio, e degli ſtrepiti, quando s'accende. Ne' dintorni del fango arſiccio, e cotto dal Sole fioriva un bianchiſſimo Sale della qualità, e ſapore del marino. Battuto il terreno col piede, ſi ſentiva un romoreggiare profondo, e allora uſcivano dalla fangoſa bocca più frequenti i gorgogli. Oſſervava i ſegni, o le veſtigia de' vomiti altre volte ſeguiti, mentre il fango di color di cenere era ſcorſo ſino al piè del Monticello, o Collina, per lo ſpazio d'un mezzo miglio. Il giro di tutta la *Salſa*, circonſcritta dal detto fango allora inaridito, ſcrepolato, e ineguale, era di dugento paſſi, il qual ſito, al riferire de' Paeſani, quando la Salſa s'infuria, diventa un'intera, e come infernale voragine, che gitta fiamme, e fummo, e fango, e ſaſſi, e marcaſite. Verſo mezzo giorno v'era pure una Collinetta, fatta anticamente dalla medeſima terra vomitata, che molto bene ſi diſtingue nel pallido colore dall'altra de' Campi circonvicini. Era molto tempo, che la *Salſa* non s'era infuriata, e allora giaceva ignobile, oſcura, e appena viſibile.

Si portò dipoi a' famoſi fonti dell'Olio di Saſſo, detto *Petroleo*, lontani, per retta linea, un mezzo mi-

(a) *Prima Raccolta d' Oſſervazioni &c. fatta dall' Albrizzi, in Venezia pag.* 105.

miglio dalla suddetta, e nel basso del Monticello, o a piedi della *Salsa*. Ne trovò quattro d'antichissimi, e ne scavavano allora un nuovo. Osservata la materia, di cui è composto il Monte, che sovraincombe a' fonti dell'Olio, la trovò d'una pietra tenera, e come vecchia sabbia strettamente insieme ammassata, la cui superficie cotta dal Sole, e assiderata dal ghiaccio col tempo si stritola, e si sfarina, formando una terra magra, e viscosa, e per le biade infelice, che chiamano i Paesani *Cocco*. Passata la prima crosta del Monte si trova la detta pietra assai tenera, e facilissima a tagliarsi. Sono questi Monti in varj luoghi scoscesi, e dirupati, in altri pieni di boschi di quercie, di ginestra, di ginepro, e d'altri arbuscelli, in altri ridotti ad una laboriosa cultura con alberi fruttiferi di Noci, Olmi, Viti, Pomi, Peri, e simili, e seminati di frumento, o lasciati incolti, per non corrispondere alle fatiche dell'Agricoltore. I loro strati s'inchinano da Occidente in Oriente, e sono da lunghe scissure separati; e in quà, e in là egli vi osservò incastrati sassi vivi scantonati, o ritondati, quali ne' fiumi si veggono.

Sotto questi, che sono contigui al Monticello della *Salsa*, si trovano i fonti dall'Olio, parendo, che servano, come di cappello al Lambico, di cui la Natura si serve per distillarlo. Scorrono infra loro due ruscelletti, che li dividono, nelle ripe de' quali sono scavati i detti fonti. Prima, che si giunga a' medesimi, s'incomincia a sentire da lungi l'odore acutissimo dell'Olio, del quale ne' detti ruscelletti, benchè miserabili, e nella State per lo più privi d'acque, se non quando ne' sovraposti Monti piove, se ne veggono le vestigie, e se ne sentono gli aliti. Tanto alle volte que' ruscelletti si gonfiano, ch'entrano torbidi, e tumultuanti ne' laterali pozzi, o fonti dell'Olio, come poco fa era succeduto, alzando la porta d'uno, e portandola seco sul dorso con tutto l'Olio, che dentro il fonte sopra la sua acqua naturale notava.

Que-

Questi fonti sono dall'arte scavati, a guisa di pozzi, dovendo l'industria umana seguire il segno di poco Olio, che geme al di fuora, per ritrovare poi più all'indentro, e più profonda la vena maggiore, e più ricca; come facciamo sovente nelle fontane d'acqua dolce, che appena visibili scappano dalla sommità della terra, ma se si scavano, e se s'interna nel grembo della medesima, sboccano copiose, e abbondantissime d'acque. Sono questi fonti in guisa d'una caverna, che appena entrando nel monte dolcemente discende al basso per lo spazio di sette, o otto piedi, dopo i quali si vede un pozzo perpendicolare di venti, o ventiquattro piedi d'altezza, con una scala scolpita nella menzionata pietra, che guida sino al fondo. L'Olio stilla dalle scissure della pietra, o degli strati insieme con acqua, che gli serve di veicolo, e di guida, uscendo seco rimescolato. Osservò in tutti i pozzi galleggiante una certa sordida spuma oleosa, non notata da alcuno, e che anch'ella spirava un grave odore d'Olio di Sasso. Interrogò, se v'era sempre, e risposero di sì, credendola Madre dell'Olio, e la chiamavano *Crama*. E' osservabile, che questa spuma nell'acqua della fonte sempre galleggia, ma posta nell' Olio puro di Sasso va al fondo, come sedimento, o posatura del medesimo. L'acqua è alquanto salsetta, e cresce, e cala anch'essa, come quella de' pozzi comuni. Ne' dintorni delle pareti interne sono con artificio scavate alcune Cavernette, ove più, che in altro luogo si raccoglie l'Olio con una secchia di legno, dentro la quale lateralmente inchinata con fascetti d'erbe, o con rami di piante frondose lo derivano, e fuora lo portano. Aprono poi uno spillo in fondo al vaso, da cui lasciano uscir l'acqua, che indispensabilmente seco raccolgono, e portano l'Olio a Casa, che di nuovo diligentemente separano, e purgano. Non è tutto d'una qualità in que' fonti, mentre in alcuni è tinto d'un giallo bellissimo, e in uno tira al

nero,

nero, per lo che lo chiamano *Bagno nero*. Tutto viene volgarmente chiamato *Olio di Monte Zibio*; e gli narrarono, che saranno 400. anni, che il pozzo, o fonte più vecchio fu scavato, onde lo chiamano la *Fontana vecchia*, o *il Bagno vecchio*. Dal nome antico di *Bagno* egli pensa, che ne' primi tempi se ne servissero solo per un tal uso, mentre giudica quelle acque preziosissime per molti mali, e particolarmente per ogni sorta di Rogna; ma adesso quasi più non servono, che per raccogliervi l'Olio, e rari sono quelli, che con quelle acque si bagnano. Il fango della Salsa solo è in uso, per discutere la linfa viscosa, stagnante in qualche parte del corpo, e per corroborare le fibre nervose illanguidite. Gli asserirono tutti d'accordo una cosa degna di riflessione, cioè, che quando la *Salsa* s'infuria, e vomita fuoco, e fummo, e fango, e pietre, e marcasite, tutti i fonti cessano di stillar Olio, o almeno molto s'impoveriscono, e qualche volta tarderanno fino un Mese a tramandarne, o gemendone solo poche gocciole, conforme l'incendio sotterraneo seguito; segno evidente essere questo la materia combustibile della *Salsa*, ed avere tutti comunicazione con quella.

Danno ordinariamente una libbra d'Olio il giorno i più vecchi, gli altri mezza in circa. Il più antico è del pubblico, gli altri di particolari. Ne fabbricavano allora un nuovo; scavandolo con un'Ordigno di ferro, che chiamano *Picco* in certa *marga* mezzo impietrata, che è una specie di quella pietra tenera mentovata di sopra. Questa per qualche tempo si sostenta in arco, ma però non è sicura, onde sogliono a tutti far il volto di pietre, o di mattoni con calcina. Benchè non avessero ancora trovata la vena dell'Olio, spirava un'odore grave, ed acutissimo del medesimo, ed era fonda venti piedi. Hanno per legge di cavargli cinque miglia lontani l'uno dall'altro, quando non s'accordino prima fra loro, mentre l'Olio d'uno vicino può facilmente derivare nell'altro. Nel fondo del

rivo, a' fianchi del quale sono scavati i fonti, trovò molte venette d'un bitume nero, similissimo al *Carbone fossile*, e forse dell'indole stessa. Notò pure varie altre scaturigini in varie parti di quel Monte, e lungo anche il vicino torrente, detto la *Chianca*, d'acque sulfuree, salse, e bituminose, che tutte avrebbono il loro uso, se fossero vicine a qualche Città, e illustrate da qualche medica, e dotta penna.

Osservò pure dall'altra parte verso il fiume *Secchia*, ch'è il *Gabellum* degli antichi, in un luogo, detto la *Salvarola*, alcuni fonti d'acqua salsa, e d'odore sulfureo, e bituminoso; siccome in un'altra Valle erbosa, che chiamano *Valcasara* guardante il Settentrione, un'altra fonte d'acqua bianchiccia, mediocremente salsa, e di un'odore ingratissimo di bitume, entrambe certamente dotate delle loro virtù, ma non usate, e neglette.

Nell'ascendere, che fece l'accennato Monte Zibio, che nella sua sommità è amenissimo, trovò un'infinita quantità di Chiocciole marine impietrite, e non impietrite, essendovene interi strati nel Monte, come vide nelle scoscese rupi, e nelle ripe del fiume. Portò nel suo Museo di Naturali cose Ostriche di smisurata grandezza, Conchiglie, Pettini, Came, Tubuli d'ogni sorta, e simili spoglie Marine, delle quali, particolarmente verso il Fiume quel Monte è feracissimo. Tutti que' torrenti sono pieni di simili produzioni di mare, e poco sotto al Castello di Monte Zibio v'è un'altro Scoglio, tutto formato di Conchiglie impietrite d'enorme grandezza, cioè assai più grandi delle nostre volgari, in molte delle quali aperte si trovano insino perle, ma oscure, e lapidefatte. Un simile Scoglio, ma assai minore, vide appresso il fonte vecchio dell'Olio di Sasso, ma le Conchiglie non sono di quella bellezza, e facilmente si spezzano nello staccarsi dal Sasso.

In certo sito, che chiamano il *Passo Stretto* nel Monte medesimo trovò la vera pietra Lince, det-

ta anche dagli scrittori *Belemnite*, di colori diversi, ed osservò varj fonti, che chiamano i naturali *Lapidescenti*, da' quali sono generati tufi, o pietre tofacee di molta mole, che facilmente lavorate collo scalpello dagli Operai, che chiamano *scalpellini* e *tagliapietre*, vengono poste in uso nelle fabbriche di quel paese. Trovò pure varie erbe rare, e varj insetti, non così famigliari, fra' quali vide il suo *Ragnolocusta*, di cui già si è data (*a*) notizia: e vide pure con suo stupore in una deserta ed arida rupe i veri nidi della Tarantola, dentro i quali trovò la stessa, della grandezza e della struttura medesima di quella, che i naturali scrivono ritrovarsi nella Puglia, e fra gli altri ultimamente (*b*) il P. Valletta: siccome trovò i nidi delle sue *Vespe Icneumoni selvagge*, ed altri rari e bizzarri insetti, ne' suoi Dialoghi da lui descritti.

(a) *Giornal. Tom. V. Art. X. §. 13. pag.* 149. 200.
(b) *Vedi Tom. V. Giornal. Art. X. §. 13. p.* 236.

V.

Giunta alle Osservazioni de' Fonti dell' Olio di Sasso dello stesso Sig. Vallisneri, *comunicata all'Illustriss. Sig.* Crescenzio Vaselli, *già Medico della Sereniss.* VIOLANTE BEATRICE *di Baviera, Gran Principessa vedova di Toscana, Governatrice della città e dello stato di Siena; ora Pubblico Chiarissimo Professore dello Studio di Siena ec.*

1. TRe maniere d'Olio di Sasso si cavano, e si osservano ne' Monti di Modana, cioè il giallo, il bianco, e il nero. Il giallo, e il nero è quello del Monte Zibio; il bianco è quello di Monfestino, del quale parleremo qui sotto. Alcuni stimano più il giallo di tutti, ed i Tedeschi, ed Oltramontani vanno a provvedersi a' fonti di Monte Zibio, e come Balsamo prezioso ne' loro paesi lo portano, ne' quali veramente abbiamo relazione, ch' estermini maravigliosamente più mali di quello, che fa in Italia, per lo Clima forse più freddo, e per gli umori grossi, e pigri, de' quali abbondano. Noi troviamo assai più volatile, e più efficace il bianco, ma il nero non è in alcuna stima, benchè anch' esso ha le sue rare virtù.

2. E' pericoloso l'entrare in que' fonti co' lumi accesi; mentre le parti volatili dell'Olio, che sono nell'aria, subito s'accendono, d'indi in uno stante le altre fino allo stess'Olio, che anch' esso immediatamente concepisce la fiamma; come la *Nafta* degli antichi. Di ciò n'è ancora una funestissima memoria in Venezia, essendo gli anni addietro abbruciato il ricco Fondaco de' Tedeschi, per essere andato incautamente un giovane con lume acceso, dove erano i Vasi dell' Olio, che subito acceso fu inestinguibile.

3. Lo

3. Lo raccolgono ne' fonti nativi due volte la settimana, il più abbondante de' quali ne dà cinque, e sei libre per volta.

4. Come si scoprissero anticamente questi fonti, non abbiamo istoria certa, benchè dal tempo, che ne diede notizia l'Ariosti, che fu nel 1464. del Mese di Marzo, possiamo supporre, che fosse poco prima, ma non fa menzione del modo. Narrano per tradizione que' Paesani, che abbiamo l'obbligo ad una Scrofa, o Porca rognosa, che rivolgendosi in quelle pozzanghere, d'Olio di Sasso inzuppate, due volte, sanò, dal che facilmente compresero la sua virtù, sì della Rogna, sì di altri mali cutanei esterminatrice. S'arrischiò poi il popolo ad altre prove in mali già disperati, e all'arte medica non cedenti, che gli riuscì con tanto profitto, che crebbe a momenti la fama, come si può leggere nel citato Ariosti.

5. E' degno di riflessione, come non ostante, che quest'Olio sia cotanto volatile, così tenacemente s'attacchi, e resti nelle vesti, e ne' pori della nostra cute, che si stenta un gran tempo a levare quell'acutissimo odore. Narra il Sig. Vallisneri d'un Notajo Marchiano, che in tempo d'Inverno, per non patir freddo, s'ungeva coll'Olio suddetto, per lo che tutti lo fuggivano, per lo grave odore, di cui continuamente putiva.

6. E' falso, che *Statis Vulcani diebus* (come dice Plinio H. Nat. c. 103.) s'accenda l'Olio in quel cavernoso Monte, e vomiti la *Salsa* e fummo, e fiamma con altre materie, come s'è detto, faccendo ciò senza regola, ed ordine alcuno, essendo ciò stato una solita superstizione de' Gentili, e un'inganno di que' falsi Sacerdoti.

7. Sinora l'arte Chimica non ha saputo lavorare un liquore simile all' Olio di Sasso; e pure è probabile, che la Natura non da altro, che dallo Zolfo, e da una certa bituminosa pinguedine in que' sassosi ordigni lo prepari, lo feltri, lo coli, e lo distilli. Anzi s'è osservato, che se si tenta

distil-

di ſtillarlo, e ſi pretende perfezionarlo, perde di molto l'energetica ſua forza, e sfuma.

8. Scriſſero delle ſue virtù, oltre l'Arioſti, il Fernelio 7. Meth. il Falloppio Modaneſe nel Lib. *de Ulcer.* Cap. 11. il Baccio Lib. 5. *De Thermis*: il Mattioli Lib. 1. *in Dioſcor.* c. 82. il Ceſalpino *de Metallicis* Lib. 1. Cap. 31. il Braſavola *in Examine terrarum*, il Cardano *de Subtilitate* Lib. 5. lo Scrodero Lib. 3. Cap. 32. chiamandolo con bizzarria metaforica *Axungiam Macrocoſmi*, il Fraſſoni nel Libro citato, il Ceſio dottiſſimo Geſuita, Lib. 3. Cap. 7. & 11. Il Silvio Deleboe Lib. 1. Cap. 14. l'Etmullero nel Comento del Lodovici Tit. 19. ec.

9. L'Arioſti, e quelli, a' quali lo mandò in dono, eſaltano tutti d'accordo l'amabile fragranza, o l'odore ſoaviſſimo di queſt' Olio, nel che non s' accordano, diremo così, i naſi di queſto Secolo, giudicandolo un' odor nauſeoſo, troppo acuto, e da molti inſofferibile. Ma queſto è deſtino di chi vuole eſaltar qualche coſa, mentre con affetto appaſſionatiſſimo tutto ritrova di bello, tutto di buono. Il Falloppio tanto lo giudicò fetente, che lo chiamò *Stercus Diaboli*.

10. Nè vien già creduto dal Sig. Valliſneri ciò che da alcuni è ſtato giudicato, che dal tempo dell'Arioſti in qua ſi ſia mutata l' indole dell' Olio ſuddetto; mentre dalle altre circoſtanze lo troviamo lo ſteſſo ſteſſiſſimo, nè è probabile, che la ſempre coſtante natura abbia mutato conſiglio, nè maniera nel lavorarlo.

11. L'Arioſti un gran concorſo di popolo a queſti fonti deſcrive, fra il quale una Meretrice, per far guadagno anch'eſſa dell'infame ſua mercanzia, ſi poſe in un'oſpizio appreſſo i fonti, per teſſere, e prendere nella rete gli oſpiti incauti, e luſſurioſi. Ora non v è nè meno un veſtigio d'abitazione, eſſendo ſtato tutto diroccato dal tempo, e forſe da i terremoti frequenti, che per la vicina *Salſa* ſcotevano orrendamente, e in particolare ne' tempi paſſati, le vicine Ville. Aggiugne il buon'A-

rioſti

riosti un miracolo, che in quel tempo accadette, cioè, che finattantochè quella Meretrice dimorò vicina a que' sacri fonti, cessarono affatto di stillar Olio: *quod Monzibinii divina inspiratione advertentes è loco, & eorum finibus tam conficientem pestem protinus arcuerunt: quo adhuc abscedente resolvi fomes hic sacer in tantum cœpit, ut Cœlorum clementia conspicarentur sibi resarciri, quod duos amiserant dies*. Lo creda chi è di pasta più dolce.

12. Nelle Indie Orientali geme da certe rupi, e scaturisce un'Olio simillissimo al nostro, che chiamano *Olio di pietra*, del quale que' barbari un'incredibile stima ne fanno. Jacopo Bonzio *De Hist. Nat. & Medicina Indiæ Orientalis*, *lib.* 2. *cap. primo* ce ne fa piena fede, come si può dalle sue parole comprendere. *Hoc Oleum*, dice, *à Barbaris in tanto pretio habetur, ut Rex Achinensis, qui potentissimus est, hujus Insulæ Tyrannus, sub capitali pœna istud evehi inde prohibeat, itaut incolæ nocte intempesta, si quæ nostra, aut Anglorum navis eorum littoribus adpellat, ad nos istud furtim deferant. Hoc Oleum partibus affectis illitum miraculi instar ægros consolatur. Odore porrò est gravi, non tamen fastidioso*.

13. Ma senza andar lungi dalle nostre Contrade non ci par inutile, nè fuora di proposito il far parola d'altri fonti d'Olio di Sasso, che si trovano nell'accennato tratto di Monti sopra Sassuolo, e sopra Monte Zibio, andando verso l'Apennino, che si chiama *Olio di Monfestino*, benchè di questo, con tutto che più puro, più volatile, e limpidissimo, sia appresso gli Autori un'alto silenzio. Questo si cava alquanto diversamente da quello di Monte Zibio, conciossiachè in una certa erbosa pianura si cavano perpendicolarmente pozzi alla foggia di quelli da acqua, profondi 60. e 70. braccia, chi più, chi meno, dal fondo de' quali da certo strato di dura pietra rimoso scaturisce alle volte con acqua, alle volte solo un'*Olio limpido*, che chiamano *bianco*, assai più penetrevole, e purgato di quello di Monte Zibio, il quale vendono anche a più caro prez-

prezzo. Narra il Sig. Vallisneri, che ne aveva due vasi di Vetro, uno del giallo, chiamato volgarmente *rosso*, e l'altro del *bianco*, e che osservò, che se ben chiuso, e suggellato non teneva il vaso dal bianco, tutto se ne volava, lo che sì facilmente non succedeva al rosso più viscoso, e più denso. Si veggono in quella pianura centinaja di pozzi, ma moltissimi senz'uso, e già abbandonati, mentre facilmente si seccano, onde conviene altri cavarne de' nuovi. Discendono in questi pozzi per estraer l'Olio legati a una fune, o sedenti sopra d'un legno alla medesima orizzontalmente assicurato. Narrano patir molto in una tale faccenda, particolarmente ne' pozzi nuovi, per gli *effluvj* acutissimi dell'Olio, che loro chiudono il respiro, e per un dolore molto sensibile, che nelle orecchie provano, di maniera che alcuni sono morti.

14. Poche miglia lontano da' celebratissimi fonti di Brandola sono altri Pozzi d'Olio di Sasso, ma inferiore al suddetto, ed anche a quello di Monte Zibio. Gli cavano, come i pozzi dall'acqua al piede del Monte del Castello di Monte *Baranzone*, in un luogo detto il *Fiumetto*, alla profondità di 30. o 40. braccia in circa. Scaturisce rimescolato con acqua, a cui sopranuota. Tengono i Padroni chiusi i detti pozzi con chiave, ed ordinariamente di quindici in quindici giorni gli aprono, e con Mastellette lo cavano, e poi dall'acqua facilmente lo separano. Più abbondante fanno la raccolta nella Primavera, e nell'Autunno. Anche questi sovente si seccano, onde o di nuovo gli cavano, o ne fanno de' nuovi, chiudendo i vecchj, giudicandola minor fatica, e minore spesa. Quest'Olio è più carico di colore di quello di Monte Zibio, e perciò con più ragione la chiamano *rosso*, ed è meno efficace di quello: onde osserviamo, che come per gradi anche nel colore si conosce la maggiore, e minor perfezione del detto Olio, cioè il *nero* è men perfetto del *rosso*, il *rosso* meno del *giallo*, il *giallo* meno del *bianco*.

15. In-

15. Infra i pozzi di *Monfestino* si veggono varie fossette, o pozzanghere, nelle quali bolle sempre l'acqua, benchè al tatto fredda, di sapor salso, e di odore grave d'Olio di Sasso impregnata, non dissimile a quella del Bagno di Wittenberga, che chiamasi *Bullicame*.

16. Quest'Olio è stato ritrovato dagl'industri abitatori dal solo odore, che in quel sito esalava, avendo saviamente congetturato, che scavati pozzi, avrebbono ritrovata la vena, come loro felicemente è riuscito. Ne cavano al presente ogni settimana da 20. libbre in circa.

17. E' tanta la purità di quest'Olio, che dagl' impostori non può essere adulterato, nè mescolato, o allungato con molti ingredienti, mentre sempre sopranuota, e insino sopra lo Spirito rettificatissimo di vino.

18. Nel calare, che si fa da' menzionati pozzi verso Modana allo spazio di 14. mila passi, si trova un luogo assai famoso appresso i Paesani, che chiamano le *Bombe*. Queste non sono, che una specie di *Salsa*, simile alla descritta di Monte Zibio, estese in largo *Cratere*, o in una concava Valle, che continuamente vomita fango cenerognolo, spirante odor di *Petroleo*, ed alle volte sbocca con tanto strepito, a guisa di militari bombe, che si guadagnò un cotal nome. Se dentro vi si gettano sassi, precipitano, e piombano con un cupo rimbombo in un profondissimo baratro: se Legni, vengono tosto ribalzati allo'nsù, come accade nella Salsa di Monte Zibio.

19. Ma giacchè siamo intorno a dar notizia delle Vene dell'Olio di Sasso, poco, o nulla agli antichi, e agli Storici stessi Naturali note, avvisiamo raccoglierséne ora puro sopra la fangosa terra, ora mescolato con acqua, sopra cui nuota, non tanto di color rosso scuro, o carico, quanto bianco, dodici miglia lontano da Parma in un luogo, detto *Miano*, ed a *Vizzole*. Il bianco scaturisce nel primo, il rosso nel secondo luogo, e l'uno, e l'altro

ſenza miſtura d'acqua. Altro *Petroleo* roſſo ſi trova galleggiante ſopra l'acqua a *Fornovo*, *Rubiano*, *Ozzano*, *S. Andrea*, a *Liſignano*, a *Torre*, a *Saſſo*, ed a *Caleſtano*, Feudo del Sig. Co. Taraſconi. Anche colà in tempo di Primavera, e di Autunno traſuda, e fluiſce più copioſo dalle ſciſſure de' Saſſi; la cagione del qual'effetto non è molto difficile da concepirſi da chi non è affatto bambino nella Naturale Filoſofia.

20. Narrano que' Paeſani un caſo veramente raro, accaduto nell'eſcavazione d'alcuni pozzi, poco lontani l'uno dall'altro, e di profondità di braccia quattordici, cioè, che nello ſpazio di giorni dieci cavaſſero da quelli mille libbre d'Olio di Saſſo, colà in un tratto ſu per gli Strati di pietra corſo; la qual coſa, ſe è vera, biſogna, che ſi foſſe a poco a poco raccolto in una, come Ciſterna vicina, d'onde colò, dove trovò quella reſiſtenza minore, e saziò l'induſtria de' cavatori. Non ſeguitò l'abbondanza di quel liquore; ma poco dopo affatto s'inaridirono, e defraudarono le ſperanze de' lor Padroni.

21. Conoſcono que' Paeſani il ſito fecondo d'Olio dalla morbidezza, ontuoſità, e odore acuto del terreno, ſotto cui ſi naſconde la vena dell'Olio, e colà cavano, ora con proſpera, ora con improſpera fortuna.

22. Nè è ſolo ferace lo Stato di Parma di produzioni olioſe, bituminoſe, e ſulfuree; ma ancora d'altre, che brevemente andremo eſponendo, acciocchè veggano i Filoſofi di là da' Monti, che anche di qua non è meno benefica la Natura, benchè finora occulta, e dagli Scrittori di Naturali coſe non illuſtrata. In una Terra, diſtante da Parma 24. miglia, detta *Saſſo*, vi ſono dodici prezioſi pozzi d'acqua ſalata, ognuno de' quali è profondo ſino ducento braccia. Ogni giorno ſe ne cava una conſiderabiliſſima quantità con l'aſſiſtenza d'uomini molti, che, detratte tutte le ſpeſe, profitta al Principe cinquanta mila Ducatoni d'entrata l'an-

l'anno per il Sale, che se ne cava. Ciò fanno col fare svaporare, o sfumare queste acque in Caldaje grandi, e quando conoscono, essere il Sale vicino a fare la sua *concrezione*, o a rappigliarsi in massette, ci mescolano certa porzione di sangue di Manzo putrefatto, e di altri animali ancora: indi la fanno bollire un'ora in circa, levando la spuma, poi la pongono a raffreddare, e allora il Sale s'unisce in cristalli, ben purgati, sodi, e perfetti.

23. Non molto distante dalla Terra di *Torchiara*, detta da' Latini *Turris Clara*, giace un luogo detto *Lisignano*, dove due pozzi d'acqua minerale, e sulfurea, al tatto fredda, ritrovansi, l'uno dall'altro ottanta passi distante. Sono lontani da Parma miglia dodici nella Giurisdizione del Sig. Duca Sforza. Le loro acque vengono usate interiormente, ed esteriormente a molti mali: sopra di che si legga il Trattato di *Giacomo Zunchi De Balneo Thermali Lixignano vocato &c. Venet.* 1615. Sono altri pozzi profondi braccia 20. alli due già riferiti contigui, nel letto de' quali furono cavati ammassi di terra così untuosa, e bituminosa, che pinguedine d'animale parea, ma oscura, e di odore sulfureo.

24. E' curiosa l'osservazione, che avvicinando ne' detti luoghi a certe fangose fonti Lucerne, o Zolfi, o bitumi accesi, subito nella superficie concepiscono fiamma, che continua ad ardere per qualche tratto di tempo. Strabiliano que' popoli di così raro miracolo, veggendo ardere sopra le acque il fuoco: ma cesserebbono di maravigliarsi, se ponderassero, non essere l'acqua, che abbrucia, ma porzioni d'Olio di Sasso rimescolate con l'acqua, ed esalazioni sulfuree, e volatili del medesimo. Lo stesso abbiamo detto accadere §. 2. a' Fonti dell' Olio di Sasso di Monte Zibio, e lo stesso accaderà a tutti i fonti, coll'acqua de' quali stilla il medesimo. Un simile fonte fu scoperto nel Secolo prossimo passato nella Polonia, la cui descrizione fece d'ordine del Rè il Sig. Corrado, primo Me-

dico della Regina. Nel Palatinato Gracoviense della Polonia minore si trova un *Monte*, chiamato *Mirabile*, per essere tutto coperto d'erbe odorifere, e di aromatici fiori, di querce, pini, ed abeti, con fonti d'acque dolci, e salse, e con molte miniere di metalli, e di minerali nel seno. Dal mezzo della plaga meridional del medesimo scappa con istrepito, e con orgoglj notabili un limpidissimo fonte, che cresce al crescere della Luna, e allo sminuire della medesima si sminuisce. Tanto il fango suo, quanto l'acqua viene con profitto per infiniti mali adoprata, de' quali 'l chiaro Autor fa menzione, e che si possono leggere nel Tomo degli Eruditi di Lipsia dell'anno 1664. pagg. 326. Tanto lo esalta il loro Scrittore, che ascrive la lunga vita di que' Paesani di 100. e 150. anni alla virtù del medesimo, che ne' loro mali beono, e le proprie viscere imbalsamano, senza riflettere alla purità dell'aria di quel Monte, dove soggiornano. Non mai gela ne' rigori del verno; e quello, che gli pare tanto mirabile, accostata una fiaccola accesa alla superficie del medesimo, tosto, a guisa dello spirito di vino, s'accende, scorrendo, e saltellando la fiamma sopra la superficie delle acque, e per ciò viene detto quel Fonte *Ignis fatuus*. Quello, che di più del fonte sovraddetto Parmigiano, si è, che in quello da se stessa la fiamma finalmente s'estingue; ma in questo, al riferir dell'Autore, non mai, se con legni, o con iscope percotendolo, non lo ammorzino. Anzi narra, che 35. anni avanti sprezzando i paesani d'estinguerlo, per cateratte, e vie sotterranee a poco a poco serpendo, quasi tutta la vicina Selva ridusse in cenere, per tre anni durando, prima, che soffogar lo potessero, dal qual tempo in qua furono poi poste guardie, acciocchè simili incendj più non seguissero: lo che però stenta a credere il Sig. Vallisneri, imperocchè poco dopo narra il Sig. *Corrado*, che se *aliquantulum flagrat hæc aqua, multum sui impetus deponit, intra* 14. *dies vix recuperandi*. Dunque non è così abbondante questo Zolfo volatile, che anch'esso presto termina-

minare non possa, come fa quello del Parmigiano fonte, oltre che lambe la fiamma solamente l'esterna superficie dell'acqua, non s'interna nel seno, e fondo della medesima, lo che fare dovrebbe, se per cuniculi, e vene sotterranee avesse dovuto penetrare, ed abbruciare le radici delle piante, e incenerare la Selva. Sospetta dunque, che o il narrato incendio sia favoloso, o che da altre sotterranee cagioni l'incendio derivasse. Aggiugne il Sig. *Corrado*, che quella fiamma è così sottile, che non riscalda l'acqua, ma beuta, o toccata si sente fredda: anzi non segue il fenomeno, se fuora della propria scaturigine si tenta, benchè in vasi diligentemente chiusi si conservi, le quali cose sempre più il sospetto del nostro Sig. Vallisneri corroborano.

Scoprì un fulmine la natura infiammabile di quel fonte a' superiori secoli ignota, che cadendovi casualmente sopra, l'accese, estinguendolo certi vicini legnajuoli, battendo l'acqua con frondosi rami, dalle tagliate piante staccati; dal qual'accidente impararono ad accenderlo con faci accese.

Altri fonti ardenti furono dagli antichi conosciuti, ma se crediamo a loro, di più maravigliosa natura: imperciocchè coll'accostare solamente stoppa, o una fiaccola smorzata, l'una, e l'altra s'accendeva. Tale era il fonte in Epiro di Giove Dodoneo, del quale, oltre Plinio, Lucrezio ne fece menzione, dicendo

Lib. 6. Rer. Nat.

Frigidus est etiam fons, supra quem sita sæpe
Stupa jacit flammas concepto protinus igni,
Tædaque consimili ratione accensa per undas
Conlucet &c.

Il qual primo Fenomeno pure s'osserva nelle acque Termali di Viterbo, ma questo secondo si crede favoloso &c.

Altre

VI.

Altre Notizie sopra l'Erba chiamata dall' Ariosti *Fumana, che si trova nel Monte Zibio del Modanese, dove sono le Scaturigini dell'Olio di Sasso, detto Petroleo, partecipate dal Signor* Giovambattista Scarella *al Sig.* Giuseppe Bacciochi; *e quì da Noi riferite, per illustramento del detto dal nostro Autore.*

VOi mi ricercate qualche notizia dell' *Erba Fumana*, della quale *Arnoldo Syen*, insigne Botanico di Leida, ne scrisse in una sua Epistola, mandata a *Gaspero Bartolini*, e riferita ne' suoi *Atti Medici, e Filosofici dell'anno* 1675. *Volum.* 3. *Osser.* 63. *p.* 103. ed io son pronto, per quanto ne sò, di servirvi, ed in compendio narrarvi la sua Istoria, persuadendomi, che se l'obbedienza non adempirà il vostro desiderio, almeno la brevità del racconto v'abbrevierà la noja, e la taccia della mia inabilità. *Francesco Ariosti* in un particolar Libretto descrisse l'origine, e le facoltà dell'*Olio Petroleo* fin l'anno 1460. e in esso rammemora, che nel *Monte Zibio*, dove scaturisce questo maraviglioso liquore nel Territorio Modanese, ritrovasi una pianta simile al *Titimalo Ortolano*, che gli abitanti di quel luogo chiamavano *Fumana*. Il Dottissimo *Giovanni Rodio*, Scrittore d'illustre fama, dimorante in Padova, dove cessò di vivere, sopra questo antico ms. esibitogli dal Sig. *Oligero Jacobeo* (che desiderava con le stampe far noto, e pubblico detto Opuscoletto) fece alcune Annotazioni circa la predetta *Fumana*, mentovata dallo stesso *Ariosti*, e voglio credere, ch'esso *Rodio* inviasse alcuno intelli-

gente

gente di Botanica in quel luogo, per ricercare detta Erba, e con ciò soddisfare la sua virtuosa curiosità, e che gli fosse con tal nome recata quella specie di *Camecisto*, che fece poi scolpire in rame, e che partecipò al *Bartolini*, e allo *Srochio*, e poi nella sua età avvanzata di esso rame me ne fece cortese dono: ma quando il nome di Fumana, ignoto a' Botanici non fosse autenticato per una specie di *Camecisto*, o non si credesse nuova specie di pianta, quasi ardirei di dire, che fosse ideale, ed immaginaria. Tutti i dotti Botanici, che di essa hanno scritto, furono diligentemente epilogati dal Sig. *Bernardino Ramazzini*, chiarissimo Professore del nostro Studio di Padova in una Epistola, diretta al Sig. *Abate Felice Viali*, Pubblico Professore Botanico dello stesso Studio, aggiunta alla ristampa dell' Opuscolo predetto dell' *Ariosti*, onde, per *non crambem recoquere*, come si suol dire, Voi potrete a vostro piacere leggerli.

Anco l'Illustrissimo Sig. *Antonio Vallisnieri*, Professor pure di questo nostro Studio, a cui dona tanto splendore, fece un breve sì, ma accurato racconto di quest' Erba *Fumana* nella Galleria di Minerva: anzi, per attestato di questo Soggetto sì celebre, maggiore d'ogni eccezione, scrive d'aver ricercata quest'Erba *Fumana* nel detto Monte Zibio appresso le Scaturigini del Petroleo, nè aver ivi trovato altr'Erba, che una specie di *Titimalo*, che sarà forse quello, che l' *Ariosti* assomigliò alla *Fumana*. In queste dubbietà però circa quest' Erba scolpita non s'allontana dal vero il Dottissimo *Syen* nel crederla l'*Helionthemo tenuifoglio glabro di fior giallo*, descritto, ed effigiato da *Giovanni Bauino* nella sua *Istoria Tom. 2. pag. 18.* Vero è, che l'Ariosti cela figurò col fior bianco di Camomilla, il qual non si osserva nel detto *Helionthemo Bauiniano*. Non tralascio di motivarvi, che avendo per mia buona sorte contratta servitù col predetto *Illustrissimo Vallisnieri*, da me al più alto

gra-

grado di ſtima riverito per la ſua inſigne virtù, per accreſcere il ſuo doviziosſo Muſeo di rarità Naturali, e per non laſciar perire nell'obblivione queſta memoria Botanica, dello ſteſſo Rame ſcolpito della Fumana, al predetto celeberrimo Profeſſore ne feci libera, ed irrevocabile conſegna, non avendo ardire di dar titolo di dono a così frivola coſa.

Queſto è quanto ec.

Padova Adì 10. Marzo 1708.

Aggiun-

VII.

Aggiugniamo un' altro frammento, spettante alla menzionata Salsa di Sassuolo; dove si dà notizia d' un' altra Salsa detta di Querzola, non ancor descritta da alcuno, mandata dal Signor Vallisneri *al Signor* Zendrini, *ora Chiarissimo Mattematico della Serenissima Repubblica di Venezia, coll' occasione d' illustrare un passo citato dal Sig.* Carli *in un suo Discorso intorno Sassi caduti dal Cielo ec. stampato già nella Galleria di Minerva.*

PEr chiarezza del passo citato dal Sig. Carli, dove dice, *si legge, che nelle vicinanze di Modana sino due Montagne intere furono levate in aria* &c. dee sapersi, essere ciò effetto, che sovente accade anche a' giorni nostri, d'un'incendio sotterraneo, il quale è come un piccolo Vesuvio, vomitando di quando in quando Sassi, loto, fuoco, e fummo, il tutto insieme rimescolato, ed inalzandosi in grossi volumi rassembra, particolarmente a' lontani, un Monte sopra il dosso d'un'altro Monte. Se poi spirano venti, agitando con empito quelle materie, e rompendone, o dividendone i Globi, vengono a formarsi, come varj Monti, che si urtino l'uno contro dell'altro, onde cresce la maraviglia, parendo una ruinosa battaglia di Monti. Plinio, che amava tanto il mirabile, fece menzione di questa immaginaria zuffa nel Lib. 2. della Storia Naturale c. 83. *Factum est* (sono sue parole) *ingens portentum, Lucio Mario, ac Sexto Tullio Coss. in agro Mutinensi: namque Montes*

duo inter se concurrerunt crepitu maximo adsultantes, recedentesque inter eos, flamma, fumoque in Cœlum exeunte, interdiù spectante è via Æmilia (la quale è distante sei miglia in circa, onde era facile lo abbagliamento) *magna Equitum Romanorum, familiarumque, & Viatorum multitudine. Eo concursu villæ omnes elisæ, animaliaque permulta, quæ inter ipsos fuerant, exanimata sunt*. Lo che successe, non per i Monti, che si accozzassero insieme, ma per lo vomito enorme di materie gittate in alto, le quali ricadendo soffogavano, ed opprimevano i sottoposti animali. In quel tempo si sente uno strepito, ed un romoreggiare profondo; si scuote la terra, si apre in più luoghi, e cagiona veramente terremoto nelle parti circonvicine. Questo sito, che continuamente bolle, e gorgoglia, benchè continuamente non s'infurj, e vomiti in alto, si chiama dal popolo *Salsa*, posciachè quel fango di color di cenere, e quell'acqua, che continuamente scappa da quel luogo, è *salsugginosa*. Il Monte sopra cui, o dentro cui risiede questo piccolo, per così dire, *Vulcanio*, si chiama *Monte Zibio*, posto un miglio in circa sopra *Sassuolo*, d'onde scaturisce quel celebratissimo *Olio di Sasso*, o *Petroleo*, gran rimedio di molti mali, di cui altre volte ha parlato.

Di questa *Salsa*, dice, che molti Scrittori ne hanno fatto particolare menzione, fra' quali si contenta di nominare il solo *Antonio Frassoni*, perchè poco noto, che fu Medico dottissimo di Modana, il quale descrisse la suddetta a car. 13. d'un suo Trattatello titolato *De Thermarum Montis Gibii Natura, usu, atque præstantia* &c. *Mutinæ. Ex Typographia Andreæ Cassiani M. DC. IX. Superiorum permissu*. E perchè la cosa è assai curiosa, ed il Libretto ormai smarrito, o rarissimo, si contenta di trascrivere la descrizione della menzionata *Salsa*, ch'è la seguente.

„ In sinistra vero Montis parte, quæ Occiden-
„ tem spectat, in via, quæ *Saxolum* ducit, ad di-
„ midiam ferè Montis partem Collis conspicitur
(1) „ glareosus, qui dicitur *La Salsa*, cujus in verti-

ce

„ ce hiat *spiramentum*, unde cum strepitu, quasi Ol-
„ læ ebullientis, *cœnum quoddam violacei coloris*, *in-* (2)
„ *signi bituminis nigri quantitati immixtum*, expelli-
„ tur, quod Creta est purissima, maximeque mol-
„ lis, bitumen, sulphurque impensè redolens.
„ Si verò foramen, per quod cœnum exit, *occluda-* (3)
„ *tur*, *in loco proximiore exuberat illicò*, extumescit-
„ que adjacens terra, fermentique adinstar hiascit,
„ ingentique crepitu è novo hiatu cœnum erumpit:
„ quod si hiatus idem hasta obturetur, mirùm
„ quanto nisu ea detrudatur: Sì verò saxa in eun-
„ dem injiciantur, insigni illa cum fragore in bara-
„ trum illud corruunt, cujus si fundum funibus
„ pertentetur, vix pertingatur.
„ Locus hic omninò ipsissimus est, de quo Plinius
„ loquitur, cum ait: *Exit ignis in Mutinensi agro statis*
„ *vulcanis diebus*, & Cap. 83. *Factum est*, inquit, *in-*
„ *gens terrarum portentum*, *Lucio Martio*, *ac Sexto Tul-*
„ *lio Consulibus* &c.
„ Conspectum fuit pluries diversis temporibus in
„ hoc Monte, *qui totus cavernosus est*, bituminisque, (4)
„ ac sulphuris plenus, ingens incendium, quod si-
„ gna nonnulla præveniunt, *quorum insigne illud est*, (5)
„ *maximeque mirandum*, *viam siquidem illam*, *quæ Saxo-*
„ *lum Montibus ducit*, licet rectam, atque detritam,
„ jumenta omnia toto illo triduo, antequam con-
„ flagratio fiat, adeò abhorrent, atque aversan-
„ tur, ut nulla vi, minisvè cogere illa possint,
„ qui illis præsunt, ut vel eo accedant, vel ibi
„ pedem figant, quin refractaria omninò stupido
„ quasi pavore consistant, atque retrograda aliam
„ sibi tutiorem sequuntur viam &c. (6)

Annotazioni.

(1) IN *vertice hiat spiramentum* &c. I Paesani narrano esservi sovente più bocche, o più spiragli, i quali poi s'uniscono tutti in uno, quando s'infuria.

(2) *Cœnum quoddam violacei coloris insigni bituminis quantitati immixtum*. Quando quel fango è bagnato, è veramente d'un colore oscuretto, che tira alquanto al violaceo: ma quando è secco, resta di colore cenerognolo, o di cenere mescolata con loto. Non osservò il Sig. *Vallisneri* bitume alcuno, ma vero, e puro Olio di Sasso nero, che avea l'odore, e tutte le qualità del medesimo, ed è probabile, che il Sig. *Frassoni* di questo s'intenda, preso per bitume.

(3) O quando si consuma il pascolo del fuoco in quel sito, o quando dal continuo vomito di materie tanto si carica la bocca, che non ha più forza d'espellerle, allora si fa nuove strade di minor resistenza, e altrove sbocca, e trapela.

(4) Se sia cavernoso questo Monte, è probabile: anzi è probabile, che per qualche rima, o via, benchè non patente vi penetri l'aria, altrimenti non potrebbe il fuoco in que' cupi fondi sussistere, nè generarsi.

(5) E' curiosa l'osservazione degli animali, che tre giorni avanti gl'incendj sentono l'odor tetro, e forse i sotterranei mugiti, e strepiti, che in que' baratri a romoreggiare incominciano. Il tenere il capo chino verso la terra, e l'acutezza dell'odorato loro di ciò n'è probabilmente la cagione.

(6) Cerca il Sig. *Vallisneri*, e propone un Problema, non così facile da sciogliersi, cioè *per qual cagione dal tempo di Plinio in quà, non si sono veduti vomiti, ed incendj, sì strepitosi, come ne' tempi antichi accadevano*. Risponde, *che giudica, ciò dipendere dalla copia de' Pozzi fatti alle radici del Monte, per cavar l'Olio di Sasso*, i quali lo derivano continuamente da que' baratri, dove s'infiamma, s'accende, e in quegli empiti rarefacendo l'aria rinchiusa, e le altre materie colà stagnanti, sono sforzate, urtate, e cacciate in alto, dove è minore la resistenza. Cioè in questi tempi manca la copia dell'infiammabile materia, perchè dall'industria umana continuamente cavata &c.

Il dottissimo Sig. *Ramazzini*, tanto benemerito della Repubblica Medica, in una Lettera aggiunta

al

al Nobile Trattato di *Francesco Ariosti*, di cui si è fatta onorevole riccordanza, *De Oleo Montis Zibinii, seu Petroleo Agri Mutinensis*, stampata in Modana l' anno MDCXCIII. da *Antonio Capponi*, fa menzione anch'esso di questa *Salsa* a car. 12. „ *Tractus autem* „ *ille* (scrive) Mutinensis Agri, ubi in Colles as- „ surgit, bituminosa, ac sulphurea materia ad saturi- „ tatem refertus est: varios ignes præterea intus „ alit, flammas, & saxa ingenti fragore quando- „ que eructat, præcipuè in loco dicto la *Salsa*, qui „ locus à Petrolei fontibus Montis Zibii ad quin- „ gentos passus circiter distat.

„ Satis autem curiosa (segue a dire) est hujus Vul- „ canii Spiramenti observatio, quare non abs re „ fuerit circa illius contemplationem paululum im- „ morari. In sumitate Collis parva planities sedet, „ in cujus medio hiatus visitur, Crateris forma, „ cujus Diameter tres ulnas circiter non excedit, „ *unde materia quædam bituminosa continuò sursum pro-* (a) „ *truditur*, ac ad modum pultis ebullit: interdum „ verò *impendentibus præcipuè magnis temporum muta-* (b) „ *tionibus* ex illo hiatu ingentes flammæ erumpunt „ una cum saxorum, & cretaceæ materiæ proje- „ ctione, tanto quidem fragore, ut in ipsa Civi- „ tate interdum, noctu præsertim, strepitus, non „ secus ac æneorum tormentorum, exaudiri soleat „ &c.

„ E poco dopo pag. 16. *Extant præterea aliis in locis* (c) „ *similia Spiramenta*, quæ noctu, & interdiu flam- „ marum globos cum strepitu eructant, ut in loco „ quodam dicto *Barigatio*, quare totus hic tractus „ Mutinensis, & Regiensis agri, qui ad Appeni- „ ni radices jacet, bituminosæ, & sulphureæ ma- „ teriæ valdè ferax est, nuperque in *Scandianensi* (d) „ ditione nova sulphuris fodina reperta est, quæ „ sulphuris purissimi copiam elargitur.

Seconde Annotazioni a quanto ha detto il Sig. Ramazzini.

(a) UNde materia quædam bituminosa &c. Il meno, che viene cacciato fuora, è la materia bituminosa, essendo puro fango, come s'è detto, rimescolato con acqua salsugginosa, a cui sopranuota in quà, e in là qualche porzione d'Olio nero di Sasso.

(b) Per qual cagione nelle grandi mutazioni de' tempi sovente strepiti, e getti in alto le accennate materie a foggia d'una bomba, non è stato toccato da alcuno. Sospetta il Sig. *Vallisneri*, ciò provenire *dalla minor gravità dell'aria, che avanti le piogge s'osserva*, onde non compressa l'aria sotterranea, nè il fuoco dalla *solita contrannitenza*, si dilata con energia, esercita tutta la forza sua sfiancante, e scappa, e sbocca con empito, dove minore la resistenza ritrova.

(c) Sono veramente in molti luoghi de' Monti Modanesi, e Reggiani simili vomiti, e fuochi, come quello di *Barigazzo* simile in parte alle menzionate *Salse*, di cui si vegga la Descrizione, da Paulo Boccone (*a*) fatta, e al Sig. Co. Ercole Pepoli, Senatore sapientissimo di Bologna, inviata.

Non vogliamo tralasciare, come nelle *Memorie di Mattematica, e Fisica*, estratte da' Registri dell'*Accademia Reale delle Scienze di Parigi* dell'anno 1706. (p. 433.) troviamo alcune Osservazioni, fatte da Monf. Bianchini, e riferite dal Sig. Cassini il figlio, intorno a certi fuochi, che si veggono sopra una Montagna dell'Apennino nell'andar da Bologna a Firenze nel Territorio di *Pietramala*. S'accostò, dicono, Monf. Bianchini, e vide una fiamma viva scappare dal Monte, senza essere esternamente da cosa alcuna nutrita. Era circondata da nevi, e ghiacci, quattro

(a) *Osser. Naturali &c. In Bologna per li Manolessi* 1684. *in* 12. *Osser.* 2. *p.* 19.

tro soli piedi lontani dal luogo, d'onde scaturiva la fiamma, la quale stava alzata da terra mezzo piede, e abbruciava, come in aria. Il sito, d'onde nasce, è otto piedi Romani largo, e lungo sedici; nè apertura, nè caverna alcuna si vede. La terra, d'onde esce, è più salda delle altre, e le pietre vicine, come abbronzate. Vi sono pur *varie*, ch'e' chiama, *vene di fuoco*, che in più di venti luoghi questa fiamma producono nello spazio di trenta piedi in circa. In tutto questo sito ognuno può fare uscire la fiamma, o gittandovi della paglia, o carta, o leggermente il terreno movendo. Gittarono su queste fiamme rami di spine, e d'altri arbuscelli, e come nel fuoco ordinario bruciarono. Essendo vicino alle Nevi, pare, essere simile al Mongibello in Sicilia, il quale

Scit nivibus servare fidem.

Gli gittarono sopra della Neve, e del ghiaccio, che subito si strusero, anzi apparì più viva, e più estesa la fiamma.

Nel fare queste sperienze sentirono un'odore gratissimo, che parve loro uscisse da quell' acceso terreno, quasi, se si bruciassero legni odoriferi, come di *Calambù*, e simili. La polvere di quell' acceso terreno, e le calde vicine pietre spiravano l'odor medesimo, e gittate all'incontro fecero fiamma. Queste per lungo tempo il caldo, e l' odore mantennero, come per un quarto d'ora, e di vantaggio.

Esposte le Osservazioni di Mons. Bianchini, rifletterono gli Accademici, che questo fuoco di Toscana è molto simile a quello osservato nel Delfinato pe'l Sig. *Dieulamant*, e del quale si parla nell' *Istoria dell' Accademia dell' anno* 1699. *p.* 26. Occupa sei piedi di lunghezza, e quattro di larghezza, e consiste in una fiamma leggiera errante, come d'acquavite. L'alimento di questo è Zolfo, ed è più ardente nell'Inverno, e ne' tempi umidi, che ne' gran caldi.

Que-

Questi due fuochi hanno di comune, che sono amenduni su' Monti, e pare, che dalla terra senza alcuna sfenditura sortiscano, la quale possa avere comunicazione con qualche inferiore Caverna; ed amenduni per lo freddo, e per lo umido s'aumentano. Consiste solo nell' odore la differenza, conciossiecosachè in quello del Delfinato è di Zolfo, e in quello di *Pietramala* aromatico.

Ecco, come con rossore di Noi altri Italiani tocca alle Nazioni straniere il dar notizia de' fenomeni più rari delle nostre Contrade: lo che deve animare cadauno, a fare la Naturale Storia di quanto ne' nostri Monti, e nelle nostre pianure s'osserva, imperocchè la Natura è comune a tutti, e a tutti i suoi curiosi miracoli egualmente dispensa.

Nuo-

VIII.

Nuova Salsa di Querzola ne' Monti Reggiani descritta dal Sig. Vallisneri. *All'Illustrissimo Sig.* Carlo-Francesco Cogrossi, *Pubblico ora Professore dottissimo di questa Università.*

CInque miglia sopra Scandiano verso Occidente si vede un'orrido aspetto di Monti scoscesi, e dirupati, che que' paesani chiamano *Inferno*. Nè meno una pianta vi nasce, formati d'una viscosa, e densa sterilissima creta, che in varj acuti scoglj s'inalza, appena nel lungo giro degli anni dalle piogge, e dalle nevi squagliate solcata. L'occhio stesso si sgomenta a guardare que' precipizj, dove hanno le fondamenta, crescendo l'inameno spettacolo la varietà de' colori, che quella nuda terra fasciano, e infettano. Ogni strato ha il suo colore, come tante zone, che gli circondano, altre nere, altre rosse, altre fuligginose, altre gialle, ed altre bianchiccie. Nè serbano sempre un tenore medesimo nel loro andamento, mentre alcune gli circondano, come a chiocciola, altre orizzontalmente gli abbracciano, alcune, come a onda serpeggiano; e molte tumultuariamente disposte sono. Neri, e durissimi sassi sono in quà, e in là seminati, i quali rotti nascondono nel loro seno particelle lucenti, come d'oro, ch'io presi per marcasite: dal che pensano, e forse non male, alcuni saggi Mineralisti, che nel centro di quel Monte abbia la Natura nascosta qualche preziosa minera.

Dall'altra parte del Monte verso Settentrione di là dal Torrente, detto *Tresinara*, l'occhio mira un' altro spettacolo, non men curioso, che tetro. S'al-

za un'altro pallido, e ſcabroſo Monte, particolarmente da un canto, ſu la cui ſommità bolle perpetuamente, e fuma il terreno, poco lungi dalla Terra, detta *Querzola*. Chiamano quel luogo i Paeſani *Salſa*, per l'acqua, e fango, che vomita ſalſugginoſo. Anche queſta nelle grandi mutazioni de' tempi ſtrabocchevolmente bolle, e s'infuria, come dicemmo della Salſa di Monte Zibio, e vomita in alto con orrendo ſtrepito fango, ſaſſi, fuoco, e fummo. Occupa cento piedi di Diametro, ma il luogo del bollimento non è in tutto queſto ſito, benchè ſempre dentro la detta circonferenza in queſti anni lo muti. Vi gittò dentro ſaſſi il Sig. Vallisneri, e non ſenza ſtrepito in un profondo baratro precipitarono, ma i legni poco dopo erano rigettati. E' infedele il terreno intorno la Salſa, mentre ſovente cede, e infelice colui, che dentro vi cade, concioſſiachè gli narrarono i Paeſani, che alle volte e Pecore, e Porci, e Buoi ſteſſi incautamente cadutivi piombarono al fondo, nè più ſi videro, ſe non dopo alcuni giorni cacciati in alto ſpolpati, o fracidi. Quando più dell'ordinario mugge, o tuona queſta Salſa, predice ſicuramente mutazione di tempo, e tale, e tanto è alle volte il rumore, o il rimbombo, che non ſolo dalle vicine Terre, ma ſino da Reggio ſi ſente, particolarmente ne' ſilenzj della notte, emulando lo ſtrepito de' Tuoni, de' Cannoni, o delle Bombe. In quel tempo trema il vicino terreno, alle volte anche molte miglia lontano, formando un'orribile terremoto. E in fatti lontana cinquecento paſſi in circa dalla Salſa, vide il Sig. Vallisneri una Caſa mezzo diroccata, e ormai inabitabile renduta per i frequenti terremoti, che in troppa vicinanza di quella Salſa ne ſeguono. Conchiudiamo,

Grandia, ſi parvis aſſimilare licet,

eſſere anche queſto un piccolo Vulcanio, tuonando ſovente, fulminando, e minacciando ruine. Anche queſto

Interdum lapides, avulſaque viſcera Montis

Eri-

Erigit eructans, liquefactaque saxa sub auras
Cum gemitu glomerat, fundoque exæstuat imo.

L'acqua, che scaturisce da questa *Salsa*, dopo varj bollimenti, e gorgoglj, che ognuno la crederebbe calda, benchè sia fresca, s'incanala giù per lo dosso del Monte, e solca, e scava leggermente il medesimo, finchè tutta assorbita si perde, o se qualche volta esce più copiosa, giugne a cadere in un rivo, che lambe i piedi del Monte detto Fasano. Quest'acqua è gratissima in bevanda alle Capre, ed agli Armenti, per quel Sale, che saporita la rende. Dove esce l'acqua col fango, sopranuota alla medesima un'*Olio di Sasso nero*, assai fetente, come vide in quella di Sassuolo.

Il fango di questa Salsa da' Chirurghi, e Medici Reggiani viene prescritto, per corroborare le parti languide del nostro corpo, per discutere tumori *edematosi*, o linfe stagnanti: e intese il Sig. Vallisneri da que' Paesani, che con molto frutto anche nelle Risipole se ne servivano. I rognosi bagnandosi con quell'acqua certamente risanano, e molti da ulcere fetide sono perfettamente guariti.

Alla radice del Monte osservò il nostro Autore, lunghesso il menzionato rivo detto *Fasano*, Olio vero di Sasso odorosissimo, e rimescolato con fango, ma negletto, e da niuno considerato: onde egli prendendo l'analogia del sito di que' del *Monte Zibio*, e della *Salsa*, che anche a quelli è sopra, ed a' quali l'*Olio nero* di Sasso pur sovranuota, congettura, che se colà cavassero, ritroverebbono con molto utile una fonte d'Olio, eguale a quello di Monte Zibio.

IX.

Seconda visita del nostro Autore della detta Salsa di Querzola, e stato presente della medesima.

ESsendo il Cielo sereno adi 4. d'Ottobre tornò alla visita della medesima Salsa il nostro Autore, e fece un'altra strada, d'onde da lungi vedeva questo di Colle color di cenere, che facilmente da tutti i vicini si distingueva. Lo trovò cresciuto alquanto d'altezza, per varj vomiti fatti di fango, e pietre in molta copia. Per sette bocche molto potenti, e larghe vomitava anche allora fango cenerognolo, ed acqua salsa, ed erano aperti pure in qua, e in là molti altri piccoli spiraglj. Non vi era alcuna differenza di materia, benchè gettata da tante bocche, se non che da alcune usciva più fango, che acqua, da altre più acqua, che fango, sopra la quale galleggiavano al solito molte gocce d'Olio di Sasso nero. La bocca maggiore continuamente gorgogliava, o bolliva, benchè l'acqua, sì in questa, come in tutte le altre, fosse fredda, e di quando in quando spruzzava all'insù con un certo profondo strepito globi, o gomitoli di vapori, o di fumo; e dicevano quegli abitatori, che la notte in quello sbocco a vicenda interposto, si vedevano evidentemente le fiamme. Era di circuito, come un pozzo ordinario. Da due seni particolarmente osservò il nostro Autore scappare Olio nero insieme con l'acqua, del quale in alcuni luoghi, dove l'acqua stagnava, ne raccolse alquanto, e lo sentì fetidissimo. In alcuni Spiraglj, dove il fango era più viscoso, e men dilavato dall'acqua, non continuamente apparivano bolle, ma solamente per eguali intervalli di tempo alquanto s'intumidiva. Usciva

va però anche da questi in que' momenti il fummo visibile, e, come ha detto, la notte da tutti appariva uscente, rimescolato con faville di vero fuoco. Era poco distante da un fianco del Monte, o Colle un fonte d'acqua limpida, il quale, quasichè gli fosse sottoposto il fuoco, continuamente bolliva: e pure, a giudizio del tatto, la sentì freschetta. Gli narrarono i Paesani, che tutte quelle bocche erano anticamente nel declive del Monte, ma che finalmente appoco appoco chiudendosi le antiche bocche, e crescendo sempre i sassi, e il fango vomitati, sempre si sono andate inalzando, finattantochè hanno finalmente la suprema cima del medesimo occupata. Anche al presente non senza improvviso strepito mutano sede, e allora appunto in un vicino campo arato incominciava ad aprirsi una nuova voragine, e ad apparire un nuovo fangoso gorgo. La vomitata materia da' suddetti era in tanta copia, che insieme con l'acqua fluiva pel dosso del Monte nel vicino torrente, o rivo detto *Fasano*. Ed è degno d'osservazione, che quando la Salsa è ne' maggiori sforzi delle sue furie, tutte le scissure, e le bocche, che la compongono, s'uniscono insieme, ed aprono una larga voragine, che, come gli narrarono que' rustici abitatori, vibra in alto con mugiti orrendi e sassi, e fango, e terra, emulante qualche volta di grandezza le case. Il Diametro di tutte le bocche passava allora cento passi. Dove non iscorreva acqua, nè liquefatto fango, ma il già cacciato s'inaridiva cotto dal Sole, fioriva sopra il medesimo un bianco Sale marino, che trovò rimescolato con Nitro, e con *Sale Calcario*, per servirsi d'un vocabolo del Lister. Gli strati del Monte vengono composti da terra, mescolata con sassi, che chiamano *da calcina*, e d'altra natura, e colore. I vicini campi sono coltivati, e seminati di biade, e d'alberi fruttiferi pieni: anzi vi osservò Salci, e pioppe, rare ne' Monti per mancanza dell'umido, che tanto amano, per essere al di sotto tutto quel tratto di terreno bagnato, e morbido. Tutta l'acqua, e tutto il fango, che scaturisce, e all'occhio bolle sempre, e

gor-

gorgoglia, come a forza di fuoco, posta la mano, si sente freddo. Ogni volta, che vuole mutarsi il tempo, più strepitosa si fa sentire, come dicemmo, ma non sempre con terremoto minaccia ruina alle vicine Case. Interrogati gli abitatori d'una distante trecento passi, risposero, che nella sua età per tre sole volte erano fuggiti, e avevano votate le Case, per timore, che dalle violenti scosse della terra precipitassero.

Altra

X.

Altra nuova Sulsa di Cassola, non descritta da alcuno. All'Illustriss. Sig. Flaminio Corghi, Medico di S. A. S. il Sig. Principe d' Armstat, Governatore di Mantova.

DUe miglia lontano dalla descritta *Salsa* nel Territorio di *Cassola* v'è un'altra *Salsa* della stessa stessissima Natura della di sopra descritta, la quale, quella infuriando, s'infuria, e si quieta quietandosi. Crede il popolo, che per cuniculi sotterranei mantengano insieme un tacito commerzio: lo che, se prestassimo intera fede al celebratissimo Kircher, probabilissimo, anzi verissimo sarebbe, volendo egli, come mostra con un' elegante, benchè ideale figura (a), che tutti i *Vulcanj* del Mondo per vie, e canali da lui effigiati, e descritti, fra loro stessi comunichino, ponendo nel Centro, come il *Padre*, o *Promocondo* di tutti, dipinta alla foggia d'una Infernale sempre ardente Fornace, una gran massa di fuoco. Ma possiamo anche sospettare, che dagli Strati petrosi, o cretacei de' Monti, in cento guise spesso raggirantisi, e dividenti il commerzio d'un Monte coll' altro, venga impedita questa creduta comunicazione, e che intanto s' esalti, folgoreggi, bullichi più del solito, tuoni, e ruine minacci l'uno nel tempo stesso, che lo

(a) *Mund. subterran. Tom. I. Lib. IV. Pyrograph. pag.* m. 194.

lo fa l'altro, in quanto la medeſima cagione, ch'è nell'aria, tutti gli ecciti, e riſvegli ne' momenti ſteſſi, sforzandogli a moti più impetuoſi, e a più ruinoſi ribollimenti.

Gli Strati di queſti Monti, come oſſervò nelle ripe alte, e diroccate del vicino accennato Torrente *Faſano*, ſono a vicenda di ſaſſi, e di terra, con ordine eguale poſti, molti de' quali ſono poſti quaſi a perpendicolo, altri s'incurvano, e ſi piegano, particolarmente verſo la Salſa.

NOTI-

XI.

NOTIZIE

Intorno varie Acque Termali,

E in primo luogo delle famose

DE' COLLI EUGANEI:

ALL' ILLUSTRISS. SIG.

LEONE BERNARDO PAGLIAJ,

Accademico Fisiocritico di Siena, d'ogni più bella Virtù guernito, giusto estimatore, e valente Difenditore delle sentenze del Signor Vallisneri, come si vede dalle sue Nobili Conclusioni Medico-Fisiche generosamente sostenute alla presenza dell' Almo Collegio l'anno 1725. colà stampate, e al nostro Autor dedicate, e ristampate in Venezia quest'anno 1726. nel fine della Raccolta delle *Difese della Lezione Accademica intorno l'origine delle Fontane* &c. fatta dal Sig. Gaston-Giuseppe Giorgi, Medico, e Filosofo stimatissimo Fiorentino.

Gratulari humanæ ſorti ſubit, cum præter numeroſa è plantis, atque animantibus præſidia, in Solis aquis, tam ſimplicibus, quàm compoſitis vel multa millia ſint, ad omnem morborum expugnandum exercitum, remedia. *Plinius.*

Eſſendo io ancora perſuaſo, che lo ſcoprimento delle Produzioni della Terra contribuiſce alla gloria di Dio, ed al beneficio pubblico, intraprendo perciò, ed indirizzo queſte memorie alle perſone erudite, che amano delle Oſſervazioni della Natura. *Don Silvio Boccone nel ſuo Muſeo di Fiſica, e di Eſperienze p. m.* 175.

Nunc ad rem ſeriam, gravem, immenſam poſt meridianas horas acceſſimus. *Seneca, dovendo parlare delle acque nel Libro terzo al ſuo Lucilio.*

Breve Relazione di quanto ha osservato nelle Terme Euganee *il Sig.* Antonio Vallisneri, *estratta da una sua Pistola ms.*

IL fine principale del Sig. Vallisneri, quando si portò alla visita de' detti Bagni, era di sapere, se tutte le *Terme*, o *Fonti Euganee* avessero il medesimo grado di calore, o di turbamento di moto, come gli avea detto un' amico, oppure quanto una fosse più calda dell' altra, ed a qual grado di calore la più cocente s'alzasse. Laonde fatti aggiustare a bella posta Termometri, che in quelle acque ferventissime, e bollenti resister potessero, gl'infuse prima egualmente tutti nell' acqua fresca, per ridurgli ad uno stesso grado, dipoi subito gl'immerse, dove più bolliva, e gorgogliava la fonte. Così dall'ascendere il loro fluido a' destinati gradi, e dal tempo pure, che consumava nella salita, e fino allo sgorgare, e traboccare ancora dalle labbra degli aperti (conciossiachè i Termometri col cannello chiuso per lo più si rompevano per la rarefazione dell'acquavite troppo violenta) deduceva il più, e meno calor della fonte; imperocchè guardava intanto con occhio fitto un'Oriuolo co' minuti, e secondi, e le vibrazioni esatte d'un dondolo, dal numero delle quali deduceva la velocità, o tardanza della salita, e in conseguente l'empito del maggiore, o minor calore.

Immerso adunque in varie fonti l'ordigno, trovò, che quella d'Abano era la più focosa, e la più piena di un non sò qual cieco tumulto, che si conosce ancora da quel bullicare sterminato, e romoreggiare profondo, che vi si sente; ed ascendere il grado di lei a quello, che ascende per alcuni minuti nell'acqua bollente al fuoco, superando quel-

lo del cuore d'ogni animale più fervido, e d'ogni estate più calorosa.

In un chiuso adunque ascendeva a cinquanta gradi, ch'erano gli ultimi segnati, passati i quali, se troppo si teneva immerso, per lo più crepava nel fondo: e in un'aperto traboccava dal collo, e tutto il liquore sarebbe uscito, se per lungo tempo si fosse tenuto nell'acqua.

Ma perchè osservava insieme col Sig. Bernardo Trevisani, Nob. Ven. il quale in ogni maniera di cose ha sempre, anche all'improvviso,

Petr. Trionfo d'Amore C. 1.

Pien di Filosofia la lingua, e'l petto,

che l'aria esterna rasente l'acqua, ora quieta, e rovente dal Sole (poichè allora era il Mese di Luglio) ora freschetta, ed agitata da un certo, per altro non ispiacente venticello, favoriva, e disfavoriva visibilmente lo strascico de' moti del fluido nel cannello, pensò di provare in un'altra maniera, che avvegnacchè (com'egli dice) rozza, e plebea, dava però, o almeno accresceva qualche lume al suo disiderio, e qualche pascolo a questa sua tollerantissima curiosità. Questa fu, rompere subito un'uovo, e lasciarlo cadere in quell' onde bollenti, osservando intanto con inscrupulosa esattezza in quanti minuti indurato si fosse. In quella di *Monte Ortone* s'acquagliò subito l'esterno dell' albume, mostrando un gentile venamento di bianco in meno d'un minuto, ma tardò poi per altri tre minuti ad indurarsi affatto nel di lui corpo maggiore. Il tuorlo, o rosso stentò molto più a condensarsi, mostrando negli orli, e nella superficie un leggier cangiamento, e solo per lo spazio di mezz'ora in circa stretramente si rappigliò. Ma nella fonte *d'Abano*, come in Caldaja, a ricorso bollente, detto fatto, in un minuto tutto si strinse il bianco, e in quattro minuti 'l tuorlo.

Così un'uovo intero col guscio stenta quasi un'ora in quella di Monte Ortone a cuocersi, per assorbirlo, e più di tre ad indurarsi affatto, benchè quel Guardiano de' Bagni sodamente gli asserisse, *che*

per

per miracolo non s'indurassero mai le uov in quelle fonti. Ma il fatto si è, che tardano molto, lo che in quella d'Abano non succede, dove pel calore maggiore in poco tempo rassodansi.

Fra tutte quante però le fonti, che in quel giro di strano paese si trovano, ne scoprì una non nominata da alcuno, e negletta nel fondo d'un Prato, posta infra *Monte Grotto*, e *S. Pietro in Montagnone*, che ferventissima bolliva, eguale alla celebratissima *d'Abano*, molto aspersa all'intorno di candidissimo Sale, di perfettissima squisitezza, e della figura del Sal Marino.

Notò però il Sig. Vallisneri l'incertezza, e l'error facile in dare tali giudizj, sì perchè a lui e tempo, e ordigni più a proposito mancavano, sì perchè in varie stagioni dell'anno, e in varj siti della stessa stessissima fonte differenze notabili v'ha ritrovate, e fra le altre, che dove infra sassi, e grettoli, come per forza geme, e con empito l'acqua sbocca, più presto ascendeva il Termometro, che dove quieta stagna. Si contenta dunque (dic'egli) per ora d'un grossolano giudizio, riserbandosi ad altro tempo esperimenti più forti, e d'esattezza più scrupulosa, avendo pensato di far lavorare altri ordigni più certi, e di servirsi d'altre più sicure maniere.

Pasò dipoi per suo diporto ad altre sperienze, dalle quali dedurrà un giorno conseguenze probabili, per ricavare certe notizie, che brama dare nella Medica, e nella Naturale Storia.

L'*argento vivo* posto dentro un Vaso col collo aperto, e intromesso, con quello fuora, nell'acqua d'*Abano*, stette sempre squagliato, e fuso, *benchè alcuno credesse, che l'acido volatile dello zolfo, e de' sali quagliar lo dovesse*. Non isfumò nè meno, come suole al fuoco, nè fece un certo solito appannamento; ma parve si separasse solamente il più puro dal men puro, andando alle parti esterne, o ne' dintorni di quello, velandogli alla foggia di una sottilissima tela d'argento.

Git-

Gittata nell' acqua d' *Abano* pasta di farina di frumento, varie frutta, e legumi freschi, e simili cose, tutte presto si cossero, verificandosi anche di quella fonte, quanto Plinio, non sempre bugiardo, come alcuni troppo confidentemente lo tacciano, scrisse nel Lib. 31. Cap. 2. cioè *Obsonia quoque percoquunt fontes*. Osservò pure, che quegli Osti, e Donne vicine non si servono d'altr' acqua, che di quella, per cavar subito, e pulitamente le penne, e piume ad ogni sorta di volatile, che loro si presenta, dirò col Petrarca, da *spennacchiare*, asserendogli costantemente, che anche si cuociono, se per uno spazio di tempo determinato dentro gli lasciano. Lo che accade non solamente a tutti gli animali ornati di penne, ma anche a tutti quelli, che hanno il loro cuojo guernito di peli, o lane, o armato di setole, *non per miracolo della fonte alle Pecorelle solo rubate, che non possono mondarsi, ma piuttosto si cuociono al dire di Cassiodoro*, il quale nel Lib. 2. Epist. 39. con istupore conchiude, *loquitur illic tacita Natura, dum judicat, & sententiam quodammodo dicit, quæ perfidiam negantis excludit*; asserendo con la sua solita ingenuità il Sig. *Vallisneri*, essere stato quello un qualche inganno di que' falsi, e scaltri Sacerdoti, *non proprietà miracolosa del creduto sacro Fonte*.

Tanto le uova, quanto il resto veniva saporitamente mangiato da' poverelli circostanti, golosi osservatori di Filosofia dalla nostra diversa, e sovente domestici, e rozzi cuochi de' loro cibi in quella non pagata, e sempre accesa cucina.

Postivi, *Insetti vivi*, tanto del Regno vegetabile, o aereo, quanto del terrestre, o acquatico, tutti subitamente morivano: anzi ne trovò alcuni il Sig. Vallisneri, per accidente i giorni avanti caduttivi, varj de' quali erano coperti di quella tartarea terrestre materia, che chiamano *lapidescente*, onde apparivano, come impietrati, che conserva ancora nel curiosissimo suo Museo. Forse accadette, e accade a questi, come una volta

acca-

accadeva agli uccelli sorvolanti *al Lago d'Averno*, al dire di *Nonio*, confermato *da Lucrezio* (a) e da altri, cioè cadervi dentro, *per lo puzzo mortale, che scappa da quelle acque*, ed essere gli aliti *Salinosulfurei* così nemici *agl'Insetti*, come erano gli aliti *Sulfureobituminosi*, *e forse arsenicali* agli uccelli.

Racconta, che lo fece bene trasecolare di maraviglia *il Cerusico d'Abano*, il quale costantemente gli asserì, e citò, e chiamò, lui presente, testimonj di veduta, d'avere trovati nell'escavare i fanghi arroventati d'una di quelle fonti, che dalla sommità di quel *gran sasso cavernoso*, e per così dir, *cribriforme*, sboccano centinaja di *Vermi rossigni*, tutti quanti vivi, e se moventi. Non pareva probabile al Sig. Vallisneri, che fosse al Mondo *una cotal razza d'Insetti sprezzatori d'un calore ardente, non disuguale a quello del vero fuoco*, (che che dicano i buoni vecchi) i quali vivessero, e deliciassero, dove una fortissima mano non poteva, che per pochi momenti quel cocentissimo, e poco men, che infocato fervore tollerare. Chiamò subito gente, che lavorasse, e cavasse tutto quel nero, e caldo fango, per certificarsi con l'occhio d'una tal maraviglia, ma non fu mai possibile, di ritrovarne nè meno un solo. Si difese il cauto Cerusico col dire, che avea veduto que' vermi in tempo di Quaresima, e, che per essere allora nelle prime vampe della stagione più calda, si fossero da quel caldo nido partiti. Mostrò di credergli il Sig. Vallisneri, dicendo, che forse nella stagione più dolce terminano il loro essere di vermi, ed in aurelie, poi in volatili si sviluppano. Ma perchè alle volte ha trovato nella Natura cose impensate, e superanti l'umana capacità, perciò, per non mancare a diligenza veruna, e per levarsi ogni scrupolo, ora mandò, ora ritornò egli in persona in varie stagioni dell'anno, e fece sempre cavare il fango, presente l'accennato Cerusico, ma non

fu

(a) *Lucret. Lib.* 6.

fu mai possibile il ritrovarne alcuno. Capitò finalmente in Padova il Sig. *Breynio da Danzica*, Accademico della Reale Accademia di Londra, e molto ben pratico della Naturale Storia, che stretta subito amicizia col Sig. *Vallisneri*, per essere socio della stessa Accademia, e per l'uniformità dello studio, a cui partecipato, fra le altre cose curiose, anche questo fatto, s'invogliò di portarsi in persona alla visita di quel mirabile luogo. Andatovi dunque, accompagnato da Lettere del Sig. *Vallisneri* al sovrammentovato Cerusico, cercò, guardò, e diligentemente ponderò il tutto, e sciolse fortunatamente dopo tante ricerche l'equivoco. S'imbattè a caso, che quella volta vi ritrovò moltissime *Squillette* morte, che quì chiamano *Breschiggi*, e nel Reggiano *Valerj*, le quali vedute tutto allegro, e contento l'impegnato Cerusico, *Ecco*, disse, *finalmente i tanto ricercati animaletti: questi sono quelli, che osservai l'anno scorso, e de' quali ne feci piena testimonianza al Sig. Vallisneri, che v'erano*. Sorrise saviamente il Sig. *Breynio*, conciossiecosachè s'accorse, che *quelli erano Insetti morti, dal color rubicondo, che avevano, per essere della Natura consimile a' Gambari, che solamente cotti rosseggiano, e i quali colà solo per accidente si ritrovavano*. E in fatti ottenuti con diligenza ben da vicino, e portati a Padova al Sig. *Vallisneri* troncarono ogni disputa, e cancellarono ogni stupore. Nè è da maravigliarsi, che colà vi fossero tante squillette morte, imperciocchè in que' vicini Fossati se ne ritrovano molte, che o per vie sotterranee nuotanti nell'acqua (che lungi dal fonte diventa tepida, e finalmente si raffredda) si possono colà portare, o da qualcuno per curiosità vi posson essere gettate, o per inondazioni strabocchevoli colà balzate, o finalmente possono anche inerpicarsi a ritroso dell'onde per gli comuni scoperti canali, finattantochè giunte all'acqua bollente, (prima lusingate dal calor mite) colà ingannate s'attuffano, e periscono. Così ritrovò il Sig.

Sig. *Vallisneri* in quella di *Monte Ortone* un'infinità d'*Intestini acquatici* (spécie di Vermi codati, così chiamati da Aristotele, i quali in fine si sviluppano in una specie di Tafani) *di Scarafaggi Amfibj*, *di Vermi delle Zanzare*, *de' Cevettoni acquajuoli*, e simili altri animalucci morti, i quali senza dubbio lusingati da quel dolce calore, tanto s'erano accostati al più fervido della fonte, che v'erano restati attratti, e morti. Dice *accostati*, imperocchè lungo le rive, e discosto dalla bocca del fervido fonte, dove il calore è moderato, e mediocre, ne osservò in moltissima copia, i quali godevano un soavissimo soggiorno, e fomentati dalla sola amica tepidezza dell'acque dolcemente prolificavano, e que', che aspettano lo sviluppo, a maraviglia crescevano. Nel qual'equivocamento si ferma con molte ponderazioni il Sig. *Vallisneri*, mostrando *quanto poca fede aver si debba alle Relazioni di gente non pratica*, e che attonita si ferma sulla prima corteccia delle cose, lo che è stato cagione, che *Aristotele*, e *Plinio*, e dopo loro *la credula turba de' suoi seguaci* hanno empiuti i Libri di favole, e renduta, poco men che poetica, la naturale Storia.

Gittati nell'acque suddette *Pesci*, *Rane*, *Salamandre*, *Lucertole*, *Serpenti*, fra' quali un'*Angue grossissimo d'Esculapio*, e simili, dopo varj boccheggiamenti, divincolamenti, e moti sconcj, e stravaganti, muojono per lo più convulsi, e poco dopo s'allungano, e col tempo cotti si spezzano, e per dirla co' Fiorentini, appoco appoco si spappolano.

I Volatili non avvezzi al nuoto dell'acque tutti quanti prestamente si sballordiscono, e affogano: ma le Anitre, e simili uccelli acquajuoli in niuna fonte periscono, nè la piuma si svelle, come accade subito alle penne degli altri volatili, che ansimando, e, diremo così, barcolando presto vi spirano: ma quelli gridano forte, e strabocchevolmente strepitano, e tosto nuotando, o levandosi a volo, fuggono, staccandosi solamente poco do-

po anche ad essi quella, come squamosa, esterna buccia delle gambe, e dita loro.

I Cani muojono anch'essi prestissimo, siccome tutte le maniere di bestie, che vi si gettano, o cadono: anzi un venerabil Padre narrò al Signor *Vallisneri*, che gli uomini stessi, detto fatto, si sballordiscono, e perono; conciossiachè a suo tempo in quella di *Monte Ortone* un vecchio miserabilmente cadutovi, quasi subito rattratto spirò; il che dissero, essere accaduto anche una volta ad un fanciullo nella fonte *d'Abano*, spolpandosi di più le membra lacerate, e cotte, e snervandosi, e disossandosi in breve tempo il tenero corpicciuolo.

Lo che tutto infallibilmente dipende, non solo dal Sale, o Zolfo, ma da quell'eccessivo calore, che colà trovasi: imperciocchè così non segue nell'acqua derivata a miglior uso ne' Bagni, o nelle vicine Pozzanghere, avendo rimessa quella gran forza, e ridottasi ad un'amica, e natural tepidezza. Quindi è, che sì in quelli, come in queste, dove conservano i *Loti*, o i *fanghi*, per impiastricciare le membra offese agl'infermi, vi osservò il Sig. *Vallisneri*, come abbiamo accennato di sopra, molti animalucci, e bestiolucce viventi, cioè *Intestini acquatici sovraddetti, picciole chiocciolette palustri, e buccini minutissimi*, simili agl'infimi del *Jonstono*, o del *P. Bucnanni*, non mai altrove osservati, e forse d'una razza particolare di quelle acque (come venne in sospetto al *Sig. Vallisneri*, ed al *Sig. Breinio*) *Vermi delle Zanzare* descritti dal *Bonomi*, o per meglio dire dal Sig. *Cestoni* sotto il nome del suddetto, *scarafaggetti acquatici*, o *anfibj*, *Canterelle nere piccolissime d'acqua del Moufeti*, e del *Lister*, *squille* in gran quantità, ma particolarmente in quella larga Peschiera di *Monte Grotto*, rimescolata con molta acqua piovana, e finalmente molti altri *Entomati* gentilissimi, e senza nome, in quella fangosa, nera, e fetida, come poltiglia rintanati, siccome varj, che nell'Autunno o Primavera vi volano, o vi serpeggiano, o per deporvi le loro uova,

va, o per diguazzarvi, e mantenersi ne' fitti rigori della stagione più fredda.

In queste acque pure tiepide, benchè *salino-sulfuree*, vi campano anche molti pesci d'acqua dolce, come osservò in certo Vallume verso Settentrione sotto le Terme, o Bagni di S. Elena, e in quell' antico, e nobilissimo Bagno (scoperto, poco fà, già impaludato, e dalla terra sepolto) fra' quali vide molte Reine, ch'è il *Ciprinus* de' Latini, siccome molta quantità di Rane, che placidamente colà soggiornavano. Gli narravano però que' paesani, non prolificare que' pesci giammai, nè venir molto grandi, nè molto pingui.

Dal che cava il Sig. Vallisneri quanto sia favolosa la Storia delle *mosche*, o di quel *pennato quadrupedo*, abitatore incombustibile delle *Fornaci di Cipro*, e quella delle gelate, e torpide *Salamandre*, come narra Plinio *Histor. Lib. XI. Cap.* 36. di quelle, e di queste *Lib. X. Cap.* 67. ingannato anch'esso da quell'incomparabile Filosofo Politico, gran venditore d'ingegnose menzogne, e di qualità sempre occulte.

Il medesimo, che dice il Sig. Vallisneri degli animali, che vivere in quell'esorbitante calore non possono, dice ancora *dell'erbe, e delle piante*, con tuttochè Autori di molto grido si sieno contentati, per raccontar cose grandi, d'asserire, *che verdeggiano l'erbe in mezzo a quell'acque, nam nec aquarum Natura à miraculis cessat*; come parlando appunto poco dopo di queste nel luogo citato Plinio scrisse con maraviglia (a) *In Patavinorum aquis calidis herbæ virentes innascuntur, Pisanorum Ranæ; ad Vetulonios in Hetruria, non procul à Mari, Pisces*. *Cassiodoro* pure (b) si lasciò anch'esso colar dalla penna, trattando, o comandando a nome di *Teodorico Rè, la Ristaurazione d'Abano*: *Rideat florenti gramine facies decorata campestris, quæ etiam ardentis aquæ fer-*

L 2

(a) *Cap.* 103. *Lib.* 2. & 6. *del* 31.
(b) *Cassiod. Lib.* 2. *Epist.* 39.

fertilitate lætatur, *miroque modo*, *dum proximè ſalem generat ſterilem*, *nutriat pariter & virores*. Il *Pignoria* anch'eſſo, Iſtorico di tanto credito, fa gran caſo, comentando, e ſpiegando la deſcrizione celebre di *Cloudiano* di que' Fonti, dove dice, che colà *fumantia vernent Paſcua*, e che *Contemptis ignibus herba viret*, come dicono ancora di certi *Monti ignivomi*, citando una Lettera di *Federigo Nauſen*, che fu poi Veſcovo di Vienna, ſcritta a *Giorgio Sunneſteiner*, anch' egli maravigliato di tal prodigio, lo che pure ſinora tutti, l'uno dopo l'altro, ciecamente hanno ſcritto.

Afferiſce candidamente il Sig. Valliſneri, eſſere ciò falſo, e degno veramente più degli ſcherzi de' Poeti, che delle Relazioni ſincere de' Naturali Storici, concioſſiachè ne' dintorni delle ripe d' alcuni in qualche luogo, *dove l'acqua ha perduto quell'ardente calore*, vi ſi veggono certamente alcune erbe acquajuole, ed ignobili, *ma non già*, *dove belle*, *e dove mantiene gradi d'un calore più*, *che ordinario*, *che ſarebbe il miracolo*. Sicchè moſtra chiaramente l'equivoco, ed il prurito, che hanno avuto gli Autori *d'ingrandire le coſe piccole*, *e di ſcrivere più caſi maraviglioſi*, *che veri*. Nè nella fonte principale d'Abano, nè meno attorno le ripe un piccolo filo d'erba ſi vede, nè mai vi naſce, aggiugne *nè mai può naſcere*, *e creſcere*, aumentandoſi continuamente le medeſime, ed incroſtandoſi d'un duriſſimo tartaro petroſo, il quale o non ancor nate, o appena nate ſoffocherebbe, e per così dire, toſto intonacherebbe, ed impedirebbe lo ſviluppo, e l'accreſcimento. Fuora della detta fonte, e d'ogni ramo, o bocca della medeſima, che da quella cavernoſa, e *tofacea* collinetta sbocca, e fluiſce, in alcune pozzanghere d'acqua fangoſa, e ſtagnante, derivata da alcuna delle ſuddette, e ſovente con acqua piovana rimeſcolata, ſi veggono alcune piante di giunco, o ſcirpo, e poche altre acquatiche pianticelle, che poſſono ottimamente in quell'acqua tepidetta naſcere, e creſcere, ſiccome attorno i fonti

più

più salsi di *S. Pietro in Montagnone* trovò l'Erba Chali, solita nascere ne' luoghi maritimi salsi, e paludosi; ma però, dove l'acqua avea rimesso que' suoi ferventissimi ribollimenti, e s'era riddotta a un certo grado di calore, all'erbe anche marine proprio. Dalla qual'ultima osservazione deduce, essere quel Sale, che in quelle acque si trova, vero Sale simile al marino, giacchè anche le piante marine colà così felicemente germogliano, e si propagano. Conchiude dunque, sciogliendo facilmente l'equivoco di tanti celebrati scrittori, i quali hanno creduto di raccontare un miracolo, quando hanno narrato una pura, e pretta favola, essendosi fermati attoniti sull' esterna apparenza, senza distinguere le acque bollenti dalle calde, e le calde dalle tiepide, lo che pure potevano molto di leggieri conoscere, se intingevano solamente un dito nelle medesime.

E giacchè era dietro ad iscoprire le relazioni false, ed i superstiziosi ingrandimenti degli Scrittori, mostra ancora, essere falso, *che vicino alla fonte più fervida d'Abano ne scaturisca un'altra freddissima*, conciossiachè cercata, e ricercara unitamente con quel Chirurgo, trovò, ch'era acqua piovana, che restava stagnante in certo foro, come catino, incastrato in quel sasso, come altra pure delle fonti stesse sulfuree, allontanata dalla sorgente, e così rimessa dal primiero calore, che rispettivamente all'altra pareva fredda.

Concede bene, esser vero, che appresso quella *della Vergine di Monte Ortone* ne scaturisca una fredda, ma in ciò non trova punto di maraviglia, considerando il sito posto alle radici del Monte, dalle quali in moltissimi luoghi ne scaturiscono di consimili. Anzi dice, che quella sorgente vicina d'acqua fredda *leva molto di credito all' acqua della Vergine, a chi bene il tutto pondera*, che descrivono con tanto stupore, e, al riferire di que' buoni uomini, non senza un continuo, ed evidente miracolo: imperocchè egli è manifesto, che

che quella tepidezza dell' acqua fulfurea fimile al Latte, non è, come credono prodigiofa, ma naturalmente accidentale, cioè riefce per forza del mefcolamento fattofi nelle vifcere della terra, e infra gli ftrati in qualche fito fdruciti, o rotti, di quella fredda con quella calda, d'onde nafce quella lattea tiepidezza tanto ammirata: del che non fi fpiegò più a lungo in certa Lettera fcritta a un Rev. Padre di quell' anneffo Muniftero, per non difguftarlo affatto, e per lafciarlo placido in quella fua dolce, e piiffima credenza.

Non vogliamo tralafciare un cafo affai curiofo, che narrogli un vecchio d'*Abano*, accaduto nel tempo antico in que' fuperftiziofi bagni, il quale però dice, d'avere anche letto in certo Libricciuolo ftampato, trattante delle virtù oltremirabili de' medefimi. Cioè, che un certo Contadino fi cacciò nudo nel Mefe di Dicembre nel Bagno degl'infermi, e vi ftette giorno, e notte fino al Mefe di Luglio, colà dormendo, e bevendo di quell'acqua fola, e mangiando folo pane nella medefima inzuppato. Diceva non poter più ufcire, fentendo dolori per tutto il corpo, e morendo, fe ufciva di quell'acque amiche. Giunto finalmente il Mefe di Luglio, avvampando ferventiffima l'aria, appoco appoco incominciò ad ufcire, ed ufcì fenza dolore alcuno. Lo che pure racconta, che per quattro mefi continui accadette ad un'altro. Amendue quefti cafi non iftima affatto impoffibili il Sig. Vallifneri, fupponendo que' foggetti malincolici, e ftrabocchevolmente ipocondriaci, e co' fantafmi ftravolti, e guafti, laonde, effendo in coloro ftato il fangue groffo, e pigro, e il fugo nervofo, e la linfa denfetta, e vifcofa, tollerarono facilmente quel continuo umidiffimo tepore, e quel volatile zolfo, che loro in fine fervì di rimedio.

L'acqua di tutte le fonti fperata al Sole è limpidiffima, benchè in tutte fieno rimefcolati, e confufi moltiffimi, e diverfiffimi corpicciuoli. Non ha però offervato, che alcuna abbia feco tanto tartaro, o fu-

o sugo lapidescente, quanto quella d'*Abano*. Quella di *S. Pietro in Montagnone*, e quella di *Monte Grotto* ne mostra qualche vestigio, ma poco, e appena osservabile. Quindi è, che la faccia esterna del *fonte d'Abano* spesse volte si muta, ora scaturendo l'acqua da un luogo, ora da un altro, chiudendosi sovente, e riaprendosi quelle tofacee, e cavernose vie. In fatti quella è la più curiosa, la più strepitosa, e la più considerabile di tutte le altre; e non senza ragione, per quello, che si legge, gli antichi abitatori, e alcuni venuti insin dall'Egitto vi fabbricarono templi, posero Sacerdoti, e vi credettero, o finsero Oracoli. Dalla descrizione, che fa *Claudiano*, da quella, che fa *Cassiodoro*, da quella, che fanno altri, e da quella, che al giorno d'oggi si vede, non v'è paragone alcuno. Stima però il *Sig. Vallisneri*, che que' Custodi antichi, o Sacerdoti facessero scavare a mano con qualche artificio ingegnoso que' fonti, per accrescere la venerazione, e l'orrore. Osserva (come pure ha espresso in un'altra Pistola scritta in Latino al Sig. Apostolo Zeno, Poeta di S. M. C. C. ed Istorico) formarsi l'*Urna da se quella fonte*, *incrostandola*, *e ferruminandola*, diremo così, *continuamente* di un petroso tartaro, accrescendola giornalmente verso il Cielo, ed essere quella piccola Collinetta, o tumore di Sasso, chiamato da *Claudiano alto Colle minor*, di cui esce, fabbricato tutto quanto dalle particelle petrificate, che porta seco quell'acqua, potendosi ottimamente fare il computo, in quanti anni s'è alzato alla presente grandezza, coll'osservar quanto cresce, o quanta posatura tartarea ogn'anno lascia quell'acqua, ovvero notando dal tempo dalla descrizione di Claudiano, e di Cassiodoro quanto siasi mutato, e cresciuto. Perlochè pensa un giorno di farne il Computo, anzi disegnare, e porre in prospetto tutta la Struttura del luogo, come ha fatto assai ingegnosamente nel Libro titolato *Guida de' Forestieri per Pozzuoli*, l'Abate *Pompeo Sarnelli*, tradotto, ed arricchito di nobili, ed ele-

eleganti figure da *Antonio Bulifon*. Si duole con ragione della trascuraggine troppo colpevole di molti Italiani, che si contentano solamente di accennare le cose, o cercar solo l'utile di quelle, non il curioso, il dilettevole, ed il necessario per la *Storia Naturale tanto mancante*.

L'acqua, che sgorga dalla sommità di quel Sasso, è in tanta quantità, che (oltre quella, che scende ai bagni, e che in varie parti scappa giù per lo dosso scanalato, e scabro del medesimo) serve a far andare un vicin *Molino*, che anch'esso mostra la gran forza petrificante della stessa; imperocchè, oltre il *Condutto*, o *Canale*, che la porta, la gran Ruota di legno, che gira, tutta appoco appoco si cuopre, e s'incrosta di un durissimo tartaro, che necessita i Mugnaj a distaccarlo ad ogni tanto tempo con forti picchi, o ordigni d'acciajo; e dove cade, e piomba l'acqua, invece di scavare un largo, e profondo gorgo al suo solito, genera un durissimo tumore, o dosso di pietra, che ogni giorno s'innalza.

Da questa nascono moltissime curiose figure di frutta, di fiori, di semi, dl foglie, di rami, d' animali, o di parti de' medesimi, o umane, e simili, molte delle quali ne ha nel suo curioso Museo il menzionato Signore, siccome si trovano ossa d'animali, o anche umane di antichi Cadaveri, che si vanno scoprendo, impietrate, legni, frutta, foglie, rami, paglie, penne, peli, e simili. Ma quì si rifletta, come ha detto in altro luogo il nostro Autore (*a*), che tutte le cose suddette non si possono veramente chiamare impietrite, o tartarizzate, ma piuttosto coperte da una crosta di pietra, o di tartaro condensato, non penetrando nè punto, nè poco per i loro pori, e spazj minimi interni quella materia petrificante, ma condensandosi, e fermandosi sopra l'esterno, e sola-

(a) *Del creduto Cervello di Bue impietrito &c. In Padova per il Manfrè &c.*

solamente abbracciando, e imprigionando dentro se, come in guaina una spada, o un pugnale, le sovra descritte materie. Nota bene, che molto facilmente l'arte potrebbe colà cavarne figure, e bassi rilievi senza fatica, facendo, che acqua cadesse in *moduli*, o *forme distinte*, dentro le quali deponendo il suo tartaro, formerebbe, giusta gl' incastri, e cavature ogni più distinta figura. E in fatti egli si trova avere là figura esattissima d'un' intera foglia di vite, e d'altre piante, siccome tubuletti, cannellini, ed altre figure bizzarre, per la posatura dell' acqua fatta sopra varj corpi, e particolarmente delle foglie parlando, dice, distinguersi in queste ogni più gentile, e minutissima fibra.

Due sorte di tartaro, o sugo lapidescente ha osservato nella deposizione di queste acque, cioè una più rozza, più grossolana, meno bianca, e meno dura, ch'è la più copiosa; ed un'altra candidissima, a guisa di latte, finissima, e molto dura, della quale materia si trovano molti ritondissimi globetti, che pajono piselli, o confetti impietriti. Alle volte insieme si confonde, e si mescola, alle volte in poca distanza, o infra il tartaro grosso si veggono lavori candidissimi, finissimi, e come di smalto, de' quali pure ne conserva pezzi considerabili nel suo Museo. Egli però inclina a credere, che non sieno veramente due specie, ma che il più bianco sia, come il fiore, o il sugo più puro, separato da ogni renosa, e terrestre immondezza della materia tartarea più grossa.

Que' Mugnai raccolgono lungo le rive del Canale, particolarmente sotto, o dopo il Molino candidissimo Sale di quadrilatera figura, che su quelle fiorisce, non dissimile dal Sale marino, più purgato, e a' dilettanti forestieri lo vendono in poca dose, perchè ne raccolgono poco. Fiorisce ancora sulle pietre, che spuntano fuora dell' acqua, e su qualunque materia dura stagnante fuor d'essa.

Raccolgono pure, e vendono a' curiosi di que' candididissimi accennati globetti, o pallottoline di pietra, che pajono, come abbiamo detto Piselli impietriti, o Confetti tondi, similissimi appunto nella materia a' famosi *Confetti di Tivoli*. Ve ne sono di grandezze diverse, essendo i maggiori poco più de' mentovati Piselli, i minori, come grana di Miglio.

Di queste materie, che porta seco quell'acqua petrificante, deduce il nostro Autore, non essere tanto sicuro il darle per bocca, come alcuni pretendono, anzi come le danno in diversi mali; imperocchè può temersi, che portino di quelle particelle petrose dentro gli angustissimi canali, o vaseletti delle viscere, e degl' ipocondrj, e colà incuneate cagionino dipoi ostichissime ostruzioni, non essendo punto di genio diverse da quelle del fiume de' *Ciconi*, al dire d'Ovidio,

——————— quod potum saxea reddit
Viscera, quod tactis inducit marmora rebus.

Quindi è, che i savj antichi non le beevano, nè davano da bere ad alcuno, come attesta Claudiano, dicendo della suddetta fonte

——————— tactuque immitis, & haustu.

Crescerà, dice il nostro Autore sempre più il sospetto di darle in chi avrà qualche disposizion calcolosa, o tumori tofacei negli articoli, o in qualche parte del corpo, per non accrescere quella cagione morbosa, volendone domare alcun'altra.

Quando adunque vi sarà l'Indicante di prescrivere agl' infermi alcun'acqua sulfurea, e salina, loda sempre più quelle degli altri fonti, che non conducono con esso loro questo miscuglio d'un' indomabile tartaro, o di *coagulabile ferrume*, non facendo però tanto conto di quelle della sola *Vergine*, come vien fatto, essendo le più snervate, e deboli di tutte, e potendo anche le altre temperarsi, se troppo pajono gagliarde, conforme piace, o conforme comporta la natura del male, con acqua dolce di pura fonte.

Fa

Fa riflessione al tempo di darle, e alquanto si ride degli scrupoli, che hanno que' Guardiani de' Bagni, e alcuni Medici ancora, di prescriverle *nel tempo d'Inverno*, dicendo essi, che il freddo toglie loro il vigore: posciacchè soggiugne il *Sig. Vallisneri*, spalleggiato anche da qualche vecchio Autore, ma più dalla ragione, e dall'esperienza, che nè dal canto dell'acqua, nè dal canto degl'infermi trova una tale certissima ripugnanza. Non dal canto dell'acqua, conciossiecosachè ella è sempre la stessa, anzi l'inverno sarà più piena degli spiriti suoi sulfurei, e de' Sali volatili per l'ambiente freddo, ch' impedirà l'esalazione libera de' medesimi. Non dal canto degl'infermi, imperocchè, se è vero l'Oracolo d' Ippocrate, che il ventricolo è più robusto, e vigoroso nell'Inverno, che nella State, l'abbraccieranno, ed *attueranno* meglio in quello, che in questa. Nè si tema la libera traspirazione del corpo sminuita, mentre questa si può facilmente promuovere, e accrescere col riscaldare la Camera con una Stufa, o simile, riducendo l'aria, e temperandola a que' gradi di calor, che ci piace, ponendoci a tal fine appeso al muro un giusto Termometro, e facendosi a nostra voglia comparire la Primavera, o l'Estate. In tal guisa adesso in Venezia, e in altre Città cospicue danno le Stibiate, e i Decotti nello stesso cuor dell' Inverno, anzi promuovono le Salivazioni col Mercurio, o dato per bocca, o applicato con unzioni all' esterno, non avendo riguardo alcuno al rigore della stagione, purchè il Paziente abbia riguardo di star ritirato dall'aria fredda, e si conservi sempre in luogo tepido, per non impedire, o sminuire la cotanto necessaria traspirazione. Il medesimo dice de' Bagni. Nè paja strano questo pensiere del nostro Autore, conciossiachè il famoso, e fortunato Pratico Zanforti in un Consulto (a) fatto per un Sereniss. fanciullo, dalle Convulsioni travaglia-

(a) *Consult. Tom. 1. Cent. 1.*

co, propone i Bagni d'acqua dolce in tempo ancor freddo; *Nec obstet*, dice, *anni tempus non adeò calidum, & minus accommodatum Balnei administrationi, quoniam ambiens cubiculi potest ad libitum calefieri, Serenissimo absente, igne foras exportato ante ejusdem ingressum: neque enim validius, aut tutius remedium excogitare possum.*

Osserva pure gli scrupoli grandi, e le pompose preparazioni, purghe, e ripurghe, che fanno fare i Medici a' pazienti ricchi, prima di far loro prendere le dette acque, poichè egli vedeva que' poveri storpj, e mal fatti prendere sì le acque, come usare i Bagni, e i *loti*, o i fanghi senza alcun medico preparamento, o ajuto, e ricavarne sovente più benefizio di quelli, ch'erano assistiti con tanta gelosia, e maestà da' Medici, e logorati, e macerati, o fiaccata, e indebolita la Natura da tante Medicine, e Sciroppi.

Anzi notò (lo che pure giornalmente osservano gli Assistenti a que' luoghi) come anche ingenuamente narrogli il Sig. *D. Meneghelli*, Arciprete dell'altre volte mentovato *S. Pietro in Montagnone*) che que' Contadini, e poveri, che all'ajuto di quelle acque ricorrono, e non usano nel prenderle una dieta sì rigorosa, ma vivono a loro modo, e senza tante stitiche regole, o mediche leggi strettissime, mangiando frutta, ed ogni razza di cibo a loro voglia, ubbriacandosi, e facendo ogni sorta di disordine, insino di Venere con Meretrici, che sovente a' Bagni per ulcere, rogne, ed altri simili malori si portano: contaminando così quel sacro valor de' Bagni, e macchiando la purità di quell' onde.

Hic & basia, morsiunculasque
Subreptim dare, mutuos fovere
Amplexus licet, & jocari:
Hanc legem sibi Balnea edidere,

cantano col *Pontano*, facendogli qualche volta non più Ospitali da infermi, ma Lupanari da Meretrici. Anzi sospetta il nostro Autore, che quel
ver-

verso di *Claudiano*, dove descrive con tanta amenità la fonte d'Abano, e dice

Pacaturque, ægro luxuriante, dolor,

si possa anche intendere per la comozione di Venere, che fanno quell' onde tepide, e sulfuree, come gli confessarono que', che usavano i Bagni: benchè molto ingegnosamente vuole il *Pignoria*, che altramente si debba interpetrare quel nome d'*Aponon*, dal quale pure non dissente il nostro Autore.

Dal finora detto si vede, quanto sia ridicola l'oppinione del per altro dottissimo *Cassiodoro*, che francamente scrisse: *In aquis Aponensibus mirandam Continentiæ disciplinam quandam esse*, lo che è contrario alla ragione, ed alla sperienza, e chiaramente si conosce puzzar di favola per proprj fini da quegli scaltri antichi custodi, o falsi Sacerdoti inventata.

Non par pure al Sig. Vallisneri troppo bene interpretato dal *Pignoria* quel verso di Marziale, dove dice

Nec fontes Aponi rudes puellis,

cioè, che *le fanciulle Padovane non vi si bagnassero per onestà*: imperciocchè non parla in generale di tutte le femmine, ma solamente delle fanciulle, per risolversi troppo nell'acque calde quella loro dilicatà, tenera, e gentil tessitura; lo che pure succede a' fanciulli, a' debili, a' vecchi, a' magri, e simili di floscia, languida, e lubrica temperatura, che è altro fine, che di modestia.

Ma per tornare al primo proposito, d'onde partimmo, conchiude, *star bene una purga moderata, ed una dieta prudente per chi và a' Bagni sino a un certo segno*, ma non così rigorosa, ed afflittiva, come alcuni comandano, indebolendosi troppo la Natura, e snervandosi que l'energetico vigore, con cui dee *attuare* i rimedj, e in uno colle cagioni morbifiche discacciargli. Non per questo però loda l'imprudenza, o intemperanza, e temerità di coloro, che senza alcun medico preparamento, o alme-

meno senza un' esattissima regola di vivere si portano ad usar le acque, e i Bagni, e in ogni maniera di disordini peccano; ma agramente la rimprovera, e detesta, essendo necessarjssimo, che non vi sieno ammassamenti d'impurità, o di crudezze nelle prime vie, e nella massa degli umori, ed una vita prudente, e regolata vivano, acciocchè mosse con empito dal fervor delle acque, e da que' Sali, e Zolfi agitate quelle materie non s'esaltino, fermentino, bollano, e rapidamente in qualche parte nobile portate, colà non impaludino: ma biasima solamente gli scrupoli, e il troppo macerare gl'infermi, d'onde nasce, che sfiaccata la Natura più sovente da' Medici, che dal male, non ha poi forza bastante per abbracciare le acque, sostenere la loro forza, e godere l'utile delle medesime.

E' curiosa fra le altre cose osservate la *Crosta versicolorata*, che sopra le acque della fonte di Monte Grotto galleggia. Ella è composta, come d'un *Mosco gelatinoso*, o *d'una Gelatina moscosa*, *ed arrendevole*, *e molle*, frammischiata *con piccole piastricelle tartaree di quadrilatera figura*, distinta in varie falde, o in varj strati, tinti di galantissimi colori, come *di verdeporo*, *sanguigno*, *fosco*, *biancopallido*, *dorè carico*, *e finalmente d'un' incarnato vivamente acceso*: dal qual colore di carne, e materia gelatinosa hanno certi Medici misteriosi congetturato aver certamente quelle acque una grande analogia col nostro corpo, e dedotte ridevoli conseguenze. Da questa crosta s'inalzano e in qua, e in là si veggono varie *papillari protuberanze* alla foggia de' funghi, le quali, se non sono veri funghi, gli giudica almeno *escrescenze fungose*, o *fungiformi*, come alcuni forse le chiamerebbono. Questa crosta col tempo s'indura, e segnatamente lunghesso le rive si smarrisce, e sfuma quella bellissima varietà di colori, e si condensa tutta in maniera d'una *concrezione*, *come tofacea*.

Scoprirono in un Prato paludoso fra *Monte Grotto*,

ro, e *S. Pietro in Montagnone* certi grossi marmi, lavorati a mano, dentro i quali era scavato un canale, che guidava ad un larghissimo marmo quadro, in cui pure era scavata una fossetta quadra, nel fondo della quale era un foro, e da un lato un'apertura, che portava l'acqua in un'altro Condotto. Sospettò con quelli eruditi, e nobili Signori, co' quali era accompagnato, che fosse un' ordigno da condur l'acque, per fabbricare il Sale, come faceva in que' luoghi il *Sig. Dondi*, essendo tutte quelle acque, anche vicine, abbondantissime, e piene di esquisitissimo, e candidissimo Sal comune.

In molto tratto di quel fervido paese si trovano marmi di varie sorte, lavori a Mosaico, Urne sepolcrali, Inscrizioni antiche, Memorie, Talismani, Idoletti, Medaglie, o Monete de' vecchi secoli, ordigni da sacrificj, e fondamenta, e avanzi di magnifiche fabbriche, e segnatamente a *San Pietro in Montagnone*, e molto frequenti ne' dintorni d' Abano famoso, non iscavandosi a qualche profondità, particolarmente in un'orto vicino alla Casa abitata dal Cerusico, che non si trovino Urne sepolcrali, o delle suddette memorie avanzi, e ordigni della superstiziosa antichità, avendo pur trovato anche allora, e donato al Sig. Bernardo Trevisani, di sopra lodato, un raro, e curiosissimo Talismano.

Osservò pure fra le altre cose una Lapida di marmo, poco fa cavata nelle vicinanze del mentovato S. Pietro, dove dicono, ch'era il Tempio dell'antico *Gerione*, nella quale erano scolpite queste precise parole

VELLEIA. P. F
CHRESTE
F. V. S. L. M

Dalla quale Inscrizione mostrò uno de' suoi dottissimi Colleghi nel viaggio la superstiziosa venerazione, che i popoli fino in que' tempi avevano a

que'

que' Fonti, supponendo, che quella fosse, come una Tavola, o Inscrizione votiva a' medesimi, interpretando così all'improviso, e senza impegno di voler sostentarne il parere, quelle ultime Lettere *Fontibus Votum Solvit Lubens Meritò*; giocando (come sorridendo disse) nella maniera, che fanno tanti altri, a indovinarla, ed a farla da Oracolo. Anzi notò in un Prato vicino al detto S. Pietro verso l'Oriente, che sotto v'è lastricato di marmo per tutta quanta quella grande apertura, segno, che colà fosse una qualche antica piazza, e tutto fosse abitato in forma nobile, particolarmente da' *popoli Euganei*, o da altri, distrutti poi, e scacciati da quel fatale, e ruinoso flagello d'*Atila*, o da altri Barbari inondanti l'Italia.

Gli mostrò pure l'Arciprete del menzionato S. Pietro un'antichissimo Calice di Piombo, ma così bene indorato, e coperto d'un'aurea, e per così dire, eterna Vernice, che ancora in molti siti par nuovo, siccome gli fece vedere una Piscide di Legno indorata. La Chiesa è veramente antichissima, e narrava, che quella o era stato il Tempio di Gerione, o almeno colle ruine, e marmi del medesimo fabbricata.

Disse pure l'accennato erudito Arciprete, che in que' Monti sono Minere di Ferro, d'Argento vivo, e d'Oro, essendone stato cavato da molti; ma per essere più la spesa, che l'utile, avere abbandonata l'impresa. Il che, se è vero, pare probabile, che quelle acque Termali possano rapire con esso loro *lo spirito*, come dice il Sennerto, o la parte più volatile delle medesime, *non partes fodinarum*, come ingegnosamente esprime, lo che rende poi difficile a' saggi sperimentatori co' Lambicchi, o con varie prove i legittimi loro ingredienti, e componenti la virtù delle medesime. Quindi è, ch' egli non si prende per ora pena di ricercare i medesimi, sì per la strana difficultà, sì perchè gli pare quasi superfluo il porre la penna, dove tante dottissime si sono impiegate, ed

ulti-

ultimamente quella del Sig. *Graziani*, ora Primario Professore di Filosofia nel celebratissimo Studio di Padova, e suo stimatissimo Collega, ed amico (*a*).

Così tace in questo luogo il tempo, le virtù, le maniere più savie, e più sicure di darle, benchè ne abbia parlato avanti, rimettendosi però anche ad altri chiarissimi Autori, fra' quali non ottiene l'ultimo luogo, fra gli antichi il suo Dottissimo Modenese *Fallopio*, e fra moderni il suo virtuosissimo amico suddetto *Sig. Graziani*.

Non vogliamo tralasciare la curiosa Osservazione fatta dal nostro Autore sotto quella tetra *Volta*, o *Fornice*, che guida dentro il Monte del mentovato S. Pietro, del quale ora esce continuamente acqua caldissima, e scappano globi di fummo. Supponendo que' Paesani, che colà sotto fosse un Tesoro de' *Sig. Carraresi*, Tiranni una volta di Padova, gran tempo fa sepolto, e da quelle acque ardentissime da' Ladri difeso, le quali a piacer de' Padroni derivar si potessero per altra artificiale caverna, e canale sotterraneo, che guarda verso mezzo giorno; si misero molti al forte per votarlo, essendo particolarmente verso la bocca quasi affatto chiuso da terra, e fango, ed arrivando al fine satollare quell'ingorda fame dell'oro, che in ogni petto, anche più vile, suole annidare; quando, arrivati alquanto indentro, trovarono un gran Vaso, o Catino di Piombo, fatto in forma di Conca marina, piantato da una parte nel muro, fabbricato tutto di grossissime Lastre. Penetrati più addentro, trovarono varj angusti portici, o vie sotterranee, tutte fatte a mano con archi, e volte bellissime di pietra, una delle quali stava chiusa con porta, da una parte della quale, e dall'altra erano due finestre con Ferrate, se dob-

(a) *Thermarum Patavinarum examen &c. Scriptore Joanne Gratiano Bergomensi &c. Patavii. 1701. Ex Typographia Seminarii &c.*

dobbiamo credere a coloro. Intanto quella villana ingordigia si mise a guastare quel Catino di piombo, nel qual tempo urtando in certo tubo chiuso, sgorgò con grande empito acqua bollente, che gli costrinse tutti a fuggire, empiendo il cavo di fummo, e d'acqua: dal che tutti furono troncati i loro ulteriori progressi.

Riflette il nostro Autore sopra quel gran Vaso di piombo (lasciando gl'immaginati tesori alla credula, e avara turba del vulgo) e sospetta, che quello fosse il *Bagno de' Lebbrosi*, ajutando, e perfezionando la forza di quelle acque dalla Natura medicate i saggi antichi col piombo, gran rimedio de' mali cutanei, lasciato poi in disuso, o perchè non si sentano più tanti Lebbrosi, come ne' tempi vecchj, o perchè riuscisse troppo dannoso al resto del corpo, non potendo forse resistere gran tempo in quel luogo affumicato, e poco purgato dall'aria, nè animato dalla forza del Sole, quando non vi fossero stati altri spiraglj, che dall'alto del Monte riceveſſero il lume, e cammini, che que' tetri vapori portasser fuora.

Osservò ancora poco lontano dalle medesime Terme, i Bagni, e un Fonte, chiamato già, *della Lastra*, non più nominato, e da' Moderni negletto, così detto, per essere lastricato nel fondo, di calore ordinario, e sapore piuttosto dolce, del quale, a detta de' vecchi del paese, ogni anno ne veniva mandata gran quantità a Milano per quel famoso Spedale, essendo efficacissima per *mondificare* qualsivoglia ferita, e piaga, e appoco appoco con quel suo balsamo volatile dello Zolfo incarnarle. E in fatti dura appresso i Paesani anche al dì d'oggi tal'uso, osservandone effetti maravigliosi.

Sono famose veramente per più secoli, e per più autori, che hanno tormentato i loro nobilissimi ingegni, le *Terme Euganee*, e si è preso diletto il nostro Autore d'impiegare molto tempo in leggere non pochi Scrittori antichi, e moderni, Poeti, ed Istorici, Medici, e Filosofi, per osser-

vare,

vare, fra le altre cose, la diversità de' pensieri, e quanto poco, quando ci partiamo dagli sperimenti, e dalle oculari, sincere, fedeli, e disapassionate osservazioni, si penetri il midollo delle Opere della Natura, anche più trite. Scrissero dunque di questi *Plinio*, *Giorgio Agricola*, *Lodovico Pasini*, *Mengo Faventino*, *Andrea Baccio*, *Bartolomeo da Clivolo*, *Francesco Frizimelica*, *Michele Savonarola*, *Giovanni de' Dondi*, *il Fallopio*, *il Montagnana*, *Gregorio Morelli*, *il Pignoria*, *il Cluverio*, *Cassiodoro*, *Claudiano*, *Silio*, *Lucano*, *Ennodio*, *Cesare Scaligero*, e benchè l'ultimo, fra primi però nella pulitezza, e accuratezza dell'Opera, *Gioanni Graziani*.

E pure al tanto già detto v'è sempre d'aggiugnere, anzi è sempre più quello, che resta, che quello, che di sapere si crede. Osserva il Signor Vallisneri, mancare la Topografia, o Disegno de' Luoghi, e Bagni, cosa necessaria molto a chi scrive in queste materie, la quale, se avessero fatto i nostri antichi, quanti be' lumi maggiori, e nobilissime cognizioni, anche per la sola Storia, non solo Naturale, ma degli uomini, averemmo, sepolte tutte dall'ingiuria del tempo, e dall'indiscretezza de' barbari?

Veggiamo con quanta lode ha scritto dopo tanti altri de' *Fonti Minerali della Francia il Sig. Du-Glot* con tutta l'Accademia Regia delle Scienze; *de' Fonti d'Inghilterra medicati il Lister*, grande Entomologo, e grande Naturalista, Amico del nostro Autore, ed il Sig. *Nehemia Grew De' Aquis Ebeshamensibus*, e così tanti altri, che col medesimo metodo hanno scoperto più verità in mezzo secolo, che in venti secoli i buoni antichi.

Ricerca finalmente il nostro Autore; se le acque della *Vergine di Monte Ortone* operino per miracolo, come vuole quel guardiano delle medesime, fiancheggiato da altri di lunga roba, ovvero naturalmente: al che risponde col solito suo candor Filosofico, essere tutti naturali effetti, non concorrendovi, se non in generale l'Onnipotente brac-

cio di Dio. Parergli più glorie di questo, l'avere fatto cose tali, e tante, che operino in tale rara ammirabile forma, che pajono alla nostra vista, troppo corta, e caliginosa, miracoli. Non essere così facile, come crede il semplice vulgo, che Iddio metta mano alla sua Onnipotenza ogni giorno, anche per leggerissime cose, o di niuno momento. Avere disposta con ordine tale questa gran macchina, che senza far apparire stravaganze nuove, gira, e produce gli effetti con maraviglia, non con miracolo.

Mostra pure non potere chiamarsi i Bagni di *Monte Ortone* Bagni nuovi, come ha paruto ad alcuno, conciossiachè in quella bassa pianura, che s'allarga verso l'Oriente, sono stati trovati, poco fa, bagni antichi, e reliquie di vecchj marmi, e di nobili fabbriche, che da altro luogo l'acqua medicata ricevere non potevano, che da quelle fonti, benchè dipoi avvilite, e sprezzate, o per le ingiurie de' barbari, o per la troppo ricca abbondanza di tante vene, e di tanti valichi, che nel breve giro di quel fortunato paese sboccano, o per l'umile loro sorgente, che cede quasi in ogni conto alla sublime, ed efficacissima d'Abano, e di tante altre menzionate di sopra.

Conchiude in fine, ch'egli è un gran tempo, che non ha avuto un diletto sì ragguardevole, e nobile, come fu quello di quel breve sì, ma prezioso viaggio. La fortuna avea questa volta raccolto in piccolo fascio il maggior de' diletti, e col fargli vedere in poco sito i portenti più rari della Natura, e con accompagnarlo con pochi, che sono fra' più rari, e più nobili ingegni, che risplendano sotto questo beatissimo Cielo. Oltre i Nobili Uomini Bernardo Trevisani, e Giorgio Bergonci, v'era il Sig. Ab. Fratello del primo, dipoi Vescovo degnissimo di Ceneda, e ora di Verona, il Sig. March. Domenico Suarez, che conta nella sua sola Casa tanti celebratissimi Letterati, ed il Sig. Apostolo Zeno, che val per molti, che sono tan-

te

te anime scelte, per formare appunto in ogni luogo, dove si trovano, un'Accademia, anzi cadauna delle quali potrebbe da se stessa formare un'intera Accademia.

Annotazione.

1. IL Padre Jacopo Salomoni dell'Ordine de' Predicatori nelle sue Iscrizioni Padovane sì Sacre, come Profane (*a*) trattando delle Inscrizioni, trovate nel Moute, che chiamano *S. Pietro in Montagnone*: „ in hoc vico (scrive in un'Appendice pagg. „ 217.) *Clariss. Vir Antonius Vallisnerius*, Publicus „ Medicinæ in hoc Archilyceo eximius Professor, „ omnigena eruditione, rerumque Naturalium „ Scientia apprimè doctus, in relatione Euganea-„ rum Thermarum, quam scripsit, & retulit Hie-„ ronymus Albrizzi, Bibliopola Venetus, in suo „ Museo, vulgò *Galleria di Minerva*, ubi testatur „ in hoc loco S. Petri de Montagnone lapidem re-„ perisse his literis inscriptum:

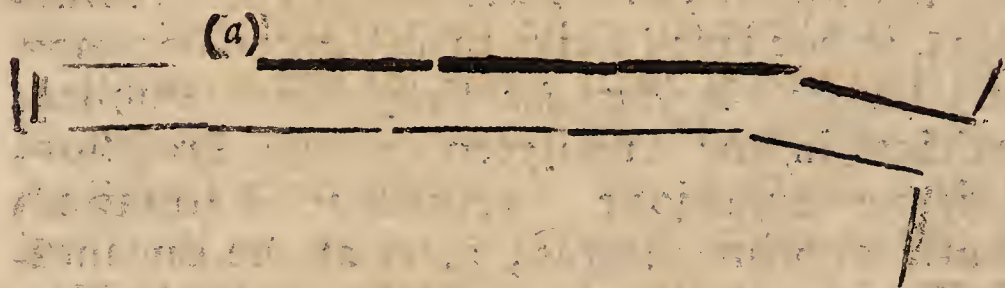
VELLEIA P. F
CHRESTE
F. V. S. L. M

„ Quas ultimas literas sic interpretatus est,
Fontibus Votum Solvit Lubens, Meritò.
„ Ea tamen *Antonius Moti*, Patavinus Jurisconsul-„ tus sic vertit, *Velleia Publii Filia Chreste Fecit* „ *Vovens Sibi Locum Monumenti*. At Nobilis, & „ eruditus Comes *Sylvestri Rhodiginus*, in re anti-„ quaria doctissimus, & mihi summa amicitia „ conjunctus, *Vallisnerii* interpretationi annuit. „ Nam antiquos salubrium Fontium veneratione „ prosecutos fuisse, in ejus Dissertatione, quam „ Patavii miserat, testatur &c.

Misu-

(a) *Inscriptiones Patav. &c. Patauii.* 1708. *Typis Josephi Corona &c.*

2. *Misura della Caverna, o Strada coperta, o Volta, che guida alle Terme sotterranee sotto S. Pietro in Montagnone, descritta dal nostro Autore; mandata dal Sig. D.* Antonio Meneghelli *colà Arciprete al medesimo.*

LA Volta sotto il mio Monte (così scrive) è formata, come quì rozzamente hò esteso il Disegno,

Costa di Pertiche 25. in tutto, e piedi dieci. Il sito del Vaso di piombo segnato (a) è lontano dalla bocca del principio della Volta Pertiche num. 23. Detta Volta anticamente era molto più lunga, o non fu terminata, perchè il pavimento continua molte pertiche innanzi fino a certa fuga, e i Muri laterali sopra i quali era, o doveva essere formata la volta, o fornice, continuano per tutto lo spazio, che cammina la volta medesima. Si dilata poi in fine, dove pare, che vi fosse una Camera, come ha descritto V. S. Illustriss. ma a ciò sono stato, come ha fatto ella, alla Relazione de' Villani, mentre dopo lo sbocco dell'acqua calda non si può più penetrare troppo avanti, essendo caduta nuova terra, ed essendovi un'alto, e tenace, e fetente fango.

3. Che altre Terme fossero a' Dii, e Dee consacrate, piena fede gli antichi Scrittori ne fanno, mentre le Calderiane erano consacrate a Giunone, le Clusine ad Esculapio, le Albule a Iegea, le Borboniche a Mammone, e quelle d'Aquisgrana ad Apolline, e a Giove &c. Così i Cristiani ne hanno consacrate molte a' Santi, come nell'

Un-

Ungheria a S. Uladislao; nell'Italia alla B. Vergine, a S. Cassiano, a S. Elena &c. In tal maniera altre dedicate ad uomini illustri, ed a Monarchi; come nella Francia le *Sestie* a Cajo Sestio, le Nerie a Nerone; nella Germania le Grane a Granio; nella Boemmia le Caroline a Carlo Cesare. Così Aristotele, e Plinio le giudicarono sacre, e miracolose, Marziale le chiamò *blanda Naturæ dona*; altri *auxiliatrices Deorum manus*; altri *Sacra Dei dona*; ed Ardenaco, e il Savonarola *Sanctuaria* &c.

4. Fatta fare l'evaporazione alle acque de' Colli Euganei, s'è ritrovato, che da tre libbre d'acqua di S. Bartolameo si sono avute di sedimento grana 97. da altrettante di Monte Ortone gr. 28. da quelle di S. Elena gr. 68. da quelle della Lastra gr. 89. da quelle della B. Vergine gr. 36. da quelle d'Abano gr. 132. da quelle di Monte Grotto gr. 101. da quelle della Casanova gr. 94. Dal che si vede, che quantunque sieno tutte d'una stessa indole, portano però seco dal seno della terra più, e meno Sale, più, e meno terra, o particelle tartaree, o di gesso, o d'altra natura, come mostrerà il nostro Autore in una ulteriore analisi de' sedimenti delle medesime.

5. Il Chiarissimo Sig. Giovanni Graziani (a) nell'esame delle dette acque, fatto per semplice evaporazione, osservò, che in quell'atto alcune loro parti volano in alto, altre nella superficie dell'umor si rappigliano, altre alle pareti de' vasi s'attaccano, altre finalmente a poco a poco al fondo piombando, colà si radunano. Con quell'alito sollevatosi in alto, toltene le particelle d'acqua a forza di fuoco assottigliate, non si solleva quell'odor grave, che si sente uscir dall'acqua, cavata di fresco dalla fontana. Quelle particelle, che continuamente a galla dell'acqua si rammassavano, e diversamente colorate apparivano, accomodandosi in forma di sottilissima pelle, con diligenza levate, e po-

(a) *Thermar. Patavin. examen Cap. VI. p. m.* 108.

e poste sopra brage accese, o ferro infocato, benchè apertamente fiamma non concepissero, e ciò forse per i terrestri, e salini corpicelli rimescolati, nulladimeno comprese, essere con esso loro una certa materia pingue, alquanto atta ad abbruciarsi. Quelle parti, che alle pareti de' vasi s'attaccavano, avendo il sapore, e la figura del Sale, le considerò nella maniera degli altri Sali comuni, non avendovi scoperto cosa alcuna da loro dissimigliante. Il loro sedimento cavato bollì con gli acidi: lo che giudicò derivare da' corpicelli terrestri, e da' Sali, di nuovo molto nel bollire cangiati. Un'altra porzione di sedimento seccata, e posta al Sole mostrò molti Sali, che da quella con soluzione, feltrazione, ed evaporazione separati, restò senza sapore alcuno, della quale fatta nuova diligente disamina mediante il fuoco, nulla trovò quasi nella medesima cangiato, che il suo candore accresciuto.

6. Vuole il detto saggio Autore, che nelle acque Termali Euganee si contenga *spirito*, cioè quell'universale, sotterraneo, e generalmente ammesso, e facilmente per tutto penetrevole, dal che nasca la maggior facilità del passaggio delle medesime a chi le bee alla fonte, più, che a chi le bee lontano dalla medesima. In secondo luogo vi sia dello *Zolfo*, intendendo però per lo Zolfo una certa infiammabile pinguedine, che vi si trova; del che ne apporta fortissimi argomenti, benche nè fiori del detto, nè glebe in quelle acque, o nelle ripe si trovino, come in altre acque termali. In terzo luogo vi pone il *Sale*, che giudica della natura del Sal comune. In quarto luogo vi trovò *terra*, come dall'analisi sovrapposta. Conchiude contenere tutte le dette acque la stessa sorta, e lo stesso numero d'ingredienti, ma la quantità, e misura degl'ingredienti diversa, cioè dissimile fra loro, sia la proporzione del Sale, e dello Zolfo, cioè alcune hanno più Zolfo, e manco Sale, alcune più Sale, che Zolfo, alcune in mediocre, alcune in minima quantità de' medesimi.

Al-

XII.

Altre Terme descritte dal nostro Autore, cavate dal suo primo Viaggio Montano manoscritto. Al Dottissimo Sig. Carlo Giuseppe Vecchi, *Medico, e Filosofo, Difensor generoso delle sentenze del nostro Autore, e segnatamente della celebre intorno l'origine delle Fontane.*

PAssati gli Apennini nel sito chiamato *le Alpi di S. Pellegrino*, cioè dove nacque

Apenninicolæ bellator filius Auni,

seguendo il viaggio per quella strada, che guida a Castelnuovo di Garfagnana, d'onde le acque fanno un'altro corso verso il Mare Tirreno, si giugne al Fiume, o Torrente, detto adesso *Serchio*, ma dagli antichi Latini *Æsar*, di quà del quale in una larga Pianura verso Castelnuovo v'è una pingue Terra chiamata *Pieve*, in un certo sito della quale a' lembi del Monte scaturiscono abbondantemente acque Termali, chiamate *Acque della Pieve di Garfagnana*. Fra tante, che ne' nostri Monti preziosissime, e salutevoli molto scaturiscono, queste sole adesso sono in uso, ed hanno a tutte le altre rubata la Palma: imperocchè l'esperienza veramente dimostra, che dove gli altri rimedj non ebbero luogo, se a tempo si bevano, estirpano, e sbarbicano quasi ogni sorta di mal nata semenza de' mali. J*acopo Lavellio*, Medico Garfagnino di non ultima fama, fu il primo nell'anno 1609. a comunicare al Mondo Letterato le virtù delle medesime. E' lontana la loro scaturigine mezzo miglio dal sovrammentovato Castelnuovo, le cui acque sono limpide, di sapore salsetto, con alcun

poco d'amaro, d'odore bituminoſo, e più che tepide. Mantengono illibata la loro virtù anche lontane dalla propria fonte, e ſi prendono nella maniera, come quelle del *Tettuccio*, premeſſa una Purga leggiera, e nettate le prime vie. Si ſegue a berle per dodici giorni, ed anche di vantaggio, conforme la ferocìa, e l'oſtinazione del male. La doſe è di arrivare, conforme le ſolite regole, ſino a dieci, o dodici libbre ogni mattina, o conforme la capacità, o la robuſtezza del Ventricolo di chi le prende: e ciò, che molta maraviglia cagiona, in queſto tempo le forze ricreate vengono, nè ſi gonfia molto il Ventre, nè peſo ſi ſente, non agitano con *tormini*, nè con dolori, ma placidamente, e con dolcezza nello ſpazio di due ore in circa paſſano, lubricano il corpo, ed eſtinguono la ſete.

I primi le provarono ſalutevoli eſternamente ne' dolori Articolari, e Remmatici, come in molti mali de' nervi: le quali ſperienze veggendo altri felicemente ſuccedute, dato bando al timore, con iſperanza di maggior utile incominciarono coraggioſamente a berle; laonde trovandole non ſolo innocente, ma incomparabile rimedio, divulgandoſi del medeſimo la fama, incominciarono gl' infermi in gran copia a correre a queſte acque cotanto ſalutevoli, e ſenza precedente purga, ſenza ponderare diverſità di ſeſſo, di età, di tempo bendole, quaſi tutti miracoloſamente ſanavano; di manierachè appreſſo i popoli circonvicini, il nome d'*univerſal medicina* in breve tempo ſi guadagnarono. Si frenò però poco dopo un così avido deſiderio di berle ſenza il ſavio parere de' Medici, e con tanta indifferenza, e ſenza alcun riguardo, per così dir, trangugiarle, mentre ad alcuni fecero notabile nocumento; perlochè ora ridotte le coſe ad una certa regola, e con le dovute Mediche cautele preſcritte ſi prendono, e mirabile giovamento ne ricavano. Ecco i mali, a' quali l'eſperienza dimoſtra, che giovano.

Can-

Cancellano gli antichi dolori di capo, o quelli, che spesso ritornano, e incrudeliscono, e le Epilessie, le Vertigini, le Sordità, e quasi tutti i mali dependenti da una paniosa linfa; le Palpitazioni di cuore, particolarmente Spasmodiche, e qualche volta le ulcere insino de' Polmoni, e le Asme ostinate risanano. Corroborano il ventricolo, e gl'Ipocondrj, l'Itterizia detergono, e i mali dell'utero, degl'intestini, e de' reni, e della vescica, e dell'ostinata Ipocondria discacciano. Nelle Sciatiche, e ne' dolori Articolari, e Remmatici sono ottime; siccome per mettere in fuga gl'intestinali vermi, o de' mali cutanei, come Rogne, *impetigini*, ulcere, e simili sono potentissime esterminatrici.

Cerca il nostro Autore qual'ingrediente principale dia una forza sì rara a queste acque: e pensa, che venga da una certa specie di Bitume, che ha tutta l'Indole del *Gagate* da Galeno descritto, del quale n'è molta abbondanza nel sovrapposto Monte, da' cui cavi la tintura, e la forza, come pure da un *Sale alcalico Calcario*, di cui l'acqua ne resta moderatamente condita. Il Balsamico del primo, e la forza dolcificante, e detergente del secondo bastano per cagionare questi naturali miracoli, e a medicare quell'acque.

Nella parte sinistra opposta del Monte ne scaturiscono altre per un sapore, e tepidezza del latte cospicue, ma non sono in uso, benchè anch' esse avranno le di loro eccelse virtù.

XIII.

Terme, e Bagni della Turrita, nella Garfagnana. All' Illustriss. Sig. Giuseppe Avanzini, *gran Medico, e gran Filosofo in Firenze.*

Lontano un miglio da Castelnuovo di Garfagnana in un' luogo detto la *Turrita* vi sono nobilissimi antichi Bagni, ne' quali il nostro Autore ammirò la diligenza degli antichi, e si stupì della negligenza de' moderni. Vi erano nobilissime fabbriche per comodo di chi andava a bagnarsi, delle quali compianse le ruinose vestigia. Un bagno di bellissima struttura era pieno di Sassi, di fango, d'immondizie, e di spezzati avanzi d'una caduta casa, e le acque calde per altra via da loro fatta nel vicino fiume non considerate, e neglette cadevano. L'altro Bagno è con qualche diligenza conservato, e può ancora servire al sollevamento degl'infermi. E' di figura quadra con le sue Sedie di marmo all'intorno, e un'altra nel mezzo con una Volta di mattoni cotti lavorata, coperto. L'acqua ferventissima per un sotterraneo acquidotto dal piede del Monte viene guidata dentro il Bagno, dove è un tubo, che co' suoi ordigni si serra, e s'apre a capriccio, e per un' altro canale si guida attorno il medesimo ad altri usi. Il considerabile si è, che contiguo all'acquidotto dell'acqua calda ve n'è un'altro d'acqua limpidissima, e freschissima, che segue il medesimo corso, e và a scaricarsi anch'essa nel detto Bagno, e la quale parimenti viene da altre bande divertita, conforme piace o al guardiano de' Bagni, o a que', che si ba-

si bagnano *(a)*. Così con non volgare miracolo della Natura, e dell'Arte temperano, o temperar possono ad arbitrio, ora il troppo caldo dell'una, ora il troppo freddo dell'altra. Può ciascheduno nello stesso stessissimo bagno ora riscaldare le gelate, o torpide membra con l'acqua calda, ora rinfrescare le troppo fervide con la fredda, ora per gradi temperar l'una con l'altra, e con una dolce tepidezza fomentar tutto il corpo, o fra gli estremi dell'una, e dell'altra, per così dire, palparlo, e ridurlo ad una lodevolissima, ed amica tempera. Quì non v'è bisogno, come nelle Terme Euganee, che l'acqua da un lungo viaggio discendendo mitigata, deposto il nocivo, e minaccievole ardore si ammollisca, e si riduca ad un soave grado di caldo. Si mitiga, si rintuzza, e si frange nella stessa soglia, e la sua forza medicatrice dal lungo viaggio non isfuma, e non si perde: di maniera che con *Cassiodoro* anche di queste fonti può dirsi, *non tantum deliciosa voluptas acquiritur, quantum blanda Medicina confertur, scilicet sine tormento cura, sine horrore remedia, sanitas inempta.*

A que-

ANNOTAZIONE.

(a) *Ne' Monti Pirenei, e appresso Aquisgrana di Germania si trovano pure fonti vicini di acqua calda, e di acqua fredda. Nell'Ungheria appresso le famose Terme di Buda vi sono pure fontane d'acqua fredda, e di calda, di maniera che nello stesso luogo l'una, e l'altra bere si possa, delle quali cantò il Ligurin. Lib. 1. De reb. fed. nella seguente maniera:*

Sunt ibi secreti terræ, cæcique meatus,
Dissimili modo tacita tellure latentes
Ejaculantur aquas, alias nam sulphure vivo
Ferventes undante ferunt erumpere fumo;
Ast aliæ gelido veluti de fonte liquores
Emanant, tunc ducta cavis canalibus unda
Confluit in quandam mira ratione lacunam, *&c.*

A questi è annessa una Camera assai comoda per ritirarsi dopo presi i bagni, e v'erano altre fabbriche, ma diroccate, e neglette.

Il calore di quest'acqua, il sapore, l'odore, le virtù sono le stesse delle acque d'Abano, o de' Colli Euganei, essendo però queste prive affatto di tartaro petrificante, e perciò meno sospette di quelle d'Abano. Abbondano di Sale, d'una terra alcalica candidissima, d'uno Zolfo volatile, come dall'odore, dal sapore, dalle sue forze, e dall'analisi loro ha il nostro Autore osservato.

Si possono prendere internamente, ed esternamente, e giovano a tutti que' mali, a' quali quelle de' Colli Euganei giovano, nel riferire la lunga serie de' quali non ci prenderemo pena, bastando leggere i riferiti dagli autori, che hanno scritto di quelle, appropriandogli a queste. Se alcuno temesse la troppa loro attività, può facilmente con l'acqua fresca temperarle, e ridurle al sapore, e al calore di quelle *della Vergine di Monte Ortone*. Sono pur ottime ne' tumori esterni, ed interni di natura ostinata, e non cedente agli altri rimedj con l'adoprarle a maniera di *Stillicidio*, o di *fomento*, o in altro modo più utile, ed aggradevole.

Nell'opposto dosso del Monte di là dal fiume, che anch'esso si chiama *Turrita*, sono molte di queste Scaturigini calde, chiamate generalmente da *Cassiodoro fontes excocti, ac igniti*, le quali non sono nè punto, nè poco considerate, onde discendono, e colano nel fiume: e pure anche di queste si potria dire, ciò, che disse delle Euganee Claudiano,

Publica morborum requies, commune medentum
Auxilium, præsens numen, inempta salus.

Interrogati que' Paesani, chi facesse fabbricare que' Bagni, e quelle Camere, o Case annesse con tanta proprietà, buon'ordine, e senza risparmio di spesa in quel luogo, per altro deserto, risposero, che aveano per tradizione, che fosse stata

la

la famosa Donna Metilde: ma di questo non vi è alcuna certezza, e il nostro Autore la crede favola.

Il fiume di sopra menzionato *Torrita*, o *Turrita* cala verso Castelnuovo, e và ad unirsi al Serchio, dove fanno, e si pescano delicatissime Trotte. Ambidue poi s'incamminano fra Monte, e Monte, e da' nuovi rivi accresciuti, e gonfj vanno a sboccare nel Mare. Apporta per erudizione, e vaghezza una strofe d'Ode fatta, e stampata dal famoso suo Testi, che quì ci piace, per sollievo della lettura, finora seria, di trasportare.

Quì dove argenteo il corso
La *Turrita* discioglie, e seco viene
A maritarsi innamorato il *Serchio*,
E sul meriggio al dorso
Del gran Padre Apennin'opache scene
Di rintrecciati faggi alzan coperchio;
Merto mio nò, soverchio
Favor del gran *Francesco* ozio mi diede,
E fè ne' Regni suoi regnar mia fede.

XIV.

Terme di Quara su' Monti di Reggio: *Al Dottissimo Padre Don* Maurizio Vallisneri, *Monaco Benedettino, Lettore di Filosofia d'ottimo gusto nel celebre Monistero di Parma.*

QUeste Terme erano anticamente chiamate *Balneum Aquarium*, per tutta Europa una volta celebratissime, ma al giorno d'oggi appena note a' Paesani. *Jacopo Vaccari* nel suo Antidotario fa di queste menzione, e *Fulvio Azzari* nelle Istorie di Reggio scrive, che i Medici Romani ne facevano un'alta stima, mentre al suo tempo ne portavano in molta quantità a Roma, per risanare i mali più ribelli, e disperati. Ora, quasi che anche le Terme abbiano le loro Stelle, e soffrano gli sdegni del mutabile Destino, giacciono senza gloria, e nè meno da' Paesani si adoprano ne' loro mali. E pure vi ha ritrovate il nostro Autore le qualità stesse dagli antichi descritte, nè le loro virtù si sono punto smarrite, o illanguidite col tempo: cioè sono d'una moderata, e grata salsedine dotate, alquanto al tatto fresche, ma non freddissime, come le ordinarie uscenti dalle falde di quel Monte, con un poco di odor di zolfo, o di bitume, ed al colore lucenti, e diafane. Il Fallopio Modonese fece parola di queste, e delle loro virtù, al quale il nostro Autor si rimette. Osserva bene, che s'ingannò nel descrivere il loro sito, mentre scrisse, che dalle ripe del Fiume *Dracone* scaturivano, quando scaturiscono dalle ripe del Fiume *Dolo*. Sono veramente questi due torrenti vicini, ma sono molto diversi, e da diversi Monti derivano. Meritarono queste Terme anche molte penne esterne lodatri-

ci,

ci, e adesso que' Medici appena ne sanno il nome, nè mai le adoprano.

Escono per ciechi canali da sassose rime verso Settentrione, guidate una volta dentro un gran Vaso di marmo, che ancor si vede avanzato dall' ingiuria del tempo, ora pieno di Sassi, e di fango, e nulla considerato. Si vede, che ne' tempi antichi stava diligentemente chiuso, essendovi ancora i cardini impiombati, e gl'incastri, e le reliquie de' ferri, co' quali con gelosia le serravano, e custodivano. E nel fondo del vaso un foro, per cui le cavavano, ed asciugavano il medesimo a loro capriccio, per nettarlo, e detergerlo, derivandole intanto per altra via nel vicino torrente. Ora vanno, e scorrono senza legge, e senza custodia, dove il declive del luogo le porta; dentro il vaso ancora qualche filo ne cade, e servono solo di gratissima bevanda alle capre, alle pecore, ed agli armenti.

XV.

Altre Osservazioni fatte nel suo secondo Viaggio Montano ne' detti Bagni di Quara dal nostro Autore, già stampato in Latino, e al Padre D. Mauro Vallisneri, *Monaco della Congregazione Cassinese, e Decano, indiritto.*

Riferisce, che visitò di nuovo li 10. di Settembre le acque Medicate di *Quara*, o di *Acquario*, come dicevano gli antichi. Notò, che gli Strati di quel Monte, d'onde scaturiscono, sono d'una pietra renosa, e tofacea, che si piegano dal mezzo giorno in occidente, fra' quali sono molte scissure piene d'un'ingorda, e bibace terra, della quale n'è ancora sulla cima, e

fulle cofte del medefimo . Da quella fucciano il nutrimento alcune Selve di Caftagne , e di Quercie , che lo rendouo alquanto fruttifero, e non affatto inameno , e orrido . Chiamano i Paefani la pietra di quegli Strati *Macigno* : non effendo buono nè da calcina, nè da geffo , e nè meno durevole, come il marmo , ma renofo , e friabile . Guardò di nuovo con diligenza quel Vafo quadro di Marmo , dentro il quale gli antichi raccoglievano , e come facre cuftodivano quelle acque medicate , e vide effere ftato cavato a bella pofta un cavo nelle faffofe falde del Monte , dentro cui s'incaftrava . Mentre sboccano dalle anguftie di quelli Strati , formano di quando in quando, come bolle piene d'aria , gorgogliando, e gemendo fra quelle faffofe rime . Quantunque a giudicio della mano fieno frefchette, nulladimeno gli narrarono que' Paefani, che in tutto l inverno fumano , nè mai gelano , onde forfe allora il giudicio della mano, ingannato dal maggior freddo della ftagione più acerba le ftimerebbe tepide. Ritrovò in una pozzanghera di quell'acqua un verme vivo, colà nuotante, fimile molto a' noftri tondi inteftinali Lombrichi . Era ofcuretto, di lunghezza d'una fpanna, groffetto, colla tefta quafi quadra, la quale facilmente ritirava , e nafcondeva dentro le piegature del collo, e colla coda acuta , che cavato dalla fua acqua amica poco dopo morì.

In alcune eruditiffime Lettere del Cardinal *Cortefi* Modanefe , che viffe l'anno 1530. fi leggono elogj delle virtù di quefte acque . Tanto le ftimò *Gabbrielle Fallopio*, Modanefe anch'effo , che nel fuo Libro delle Acque Termali (a) volle appropriarle alla fua Patria , dicendo , che tirano tal nome dalla Terra detta *Acquariana* ful Territorio di Modana, quando è quella , che ora fi chiama *Quara* ful Territorio di Reggio , ingannato dall'averle credute ufcenti dalle ripe del *Dragone* , ed è il *Dolo* ,

(a) *De Thermal. Aquis Cap.* 25. *p. m.* 324.

lo, che scorre vicino a loro confini. Incomincia poi il nostro Autore a disaminare alcune cose dette della medesima dal suddetto Chiarissimo Modanese, le quali riferiremo ancor noi, poichè danno non poco lume: *Aqua hujus Balnei* (dice il Fallopio) *habet optimam mixtionem, ita ut centum, & plures etiam annos integra servetur; & ego eam bibi, quæ tamdiù fuerat extra proprium fontem servata, & integra, incorruptaque prorsus erat.* Al che risponde modestamente il *Sig. Vallisneri*, essere ciò comune a tutte le acque salse, e che, quando non avesse altra marca del suo valore, essere questa delle minori.

De metallis autem (segue) *in ipsa contentis dicunt aliqui, quod continet Campboram, & quod habet Camphoræ odorem; sed sunt in errore, quia aqua in scaturigine sua nullum habet odorem manifestum.* Pare, che il Fallopio metta fra' metalli la Canfora, lo che, se si apponga al vero, ognuno lo vede. Non s'inganna già a dire, ch'ella non ha odore di Canfora, ma s'inganna poi ad asserire, che d'alcun' odore non sappia, mentre il nostro Autore attesta, che ha un poco d'odor di zolfo. Anzi asserisce, che conservata chiusa per qualche tempo lo sentì gravissimo, ed esaltato, lo che diede occasione ad alcuni di crederlo di Canfora. Ma forse il Fallopio, o la sentì tanto antica, ch'era di già svanito, o che in diversi tempi dell'anno diversamente odora, lo che pare non verisimile.

Impugna dipoi il Fallopio con ragione il Savonarola, e Mengo Faventino, i quali pensarono, che nella dett'acqua vi fosse Allume, e Nitro, altri Sale, & Allume, non avendovi trovato il *Sig. Vallisneri*, che Sal comune, un poco di Sale, detto *calcario*, alcune particelle di terra bianca, ed uno zolfo volatile.

Habet aqua hæc (discende alle Virtù il Fallopio) *vim calefaciendi, & exsiccandi magnam, & diù, ut dixi, perdurat integra, ita ut deferatur in Gallias, in Hispaniam, Neapolim, & in alias longinquas partes, in-*

corrupta semper manens , & apud Balneum semper sunt Agasones , qui ipsam accipiunt , & deferunt in varias partes , & Regiones . Utimur autem hac aqua eisdem modis, quibus Aponitana . Calefacit ventriculum , Colon intestinum , prodest ad Menstruorum alborum fluxionem , & ad omnia membra , quæ laxa sunt , constringenda &c.

Per quale avverso Destino abbia tanto perduto di credito quest'acqua , non sa intenderla il nostro Autore , mentre al giorno d'oggi non solamente nella Francia , e nella Spagna , ma nè meno nelle vicine Città , e Castelli non viene , con pregiudizio di tanti infermi , che risanerebbono , portata . Il che forse , dice , è la strana copia delle acque Termali , che in ogni Provincia , e in ogni Regno si è discoperta , e la diligente politica de' loro Medici , che le nuove esalta , e le antiche deprime , piacendo troppo al popolo zotico , e credulo in ogni conto le novità .

Nella parte opposta del *Dolo* osservò il *Sig. Vallisneri* sopra un Colle le fondamenta d'un'antichissimo Castello , e verso mezzo giorno le vestigia d'un tempio , vicino al quale un'altra *Salsugginosa* fontana , emula della suddetta , scaturiva . Ma anche quella era piena di sassi , e di fango , e senza gloria . Sospetta , che quello fosse un Tempio da' vecchi a quelle acque medicate consacrato , come era ne' Colli Euganei , e in altri simili luoghi , riflettendo alla vana superstizione de' gentili , che in simili luoghi alzavano Altari , ponevano Sacerdoti , e fingevano Oracoli . Così appunto asserì Plinio , fra gli altri , *auctum fuisse Deorum numerum ex aquis medicatis , & earum celebritate conditas urbes , & oppida .*

Ma quì non cessò la diligenza del nostro Autore . Seguendo il suo viaggio lungo il fiume *Dolo* verso una Terra , chiamata *Goa* , vide dall'un canto , e dall'altro delle alte sue ripe scappar molte acque medicate , e salse , non osservate sinora da alcuno , attorno alle quali era cristallizzato un bianchissimo Sale . Ne trovò pure delle fetenti , e delle

le altre sulfuree, similissime a quelle descritte *della Plebe, o Pieve di Garfagnana*, benchè diciotto miglia da quelle distanti.

Nell'Alveo di questo limpidissimo fiume non si veggono Trotte, ma soli pesci d'inferior condizione, forse per le menzionate acque sulfuree, e saline, che dentro vi colano. Solamente ascendendo sempre più in alto verso gli Apennini si trovano, avendo anch'essi i lor confini, e come dividendosi anche fra loro il Regno delle acque. Dalla parte destra del *Dolo* vide gli Strati del Monte, come altissimi muri, che parevano dall'arte fabbricati, mentre erano tutti gli Strati d'eguale altezza, e orizzontalmente posti, benchè in varj luoghi da orrende scissure divisi.

Riferisce pure, come nella Terta, detta *Onsiano* esce una fonte d'acqua salsa così copiosa, che serve a far girare un Molino. Colà una volta cavavano perfettissimo Sale ad uso degli uomini, e ancora vi si veggono gran Vasi di piombo, ed altri ordigni, che a detto fine servivano: onde non sa per qual cagione siasi un'opera così utile tralasciata. Sopra il Molino vi è un lago d'acqua, che non ha apparentemente nè Sale, nè Zolfo, e pure gli dissero que' paesani, che sana con sicurezza la rogna. Poco lontano scaturiscono acque sulfurate di grande efficacia ne' mali di petto, per esterminio de' vermini, per piaghe esterne, ed interne, e per tutti i mali a' quali giova lo Zolfo, volendo però esser prese con molta cautela, altrimenti uccidono, come poco fa era accaduto ad un miserabile Villano, da cui inconsideratamente beute poco dopo morì.

XVI.

Acque Termali di Rubiana : All' Illustrissimo Signor Bartolommeo Corte, *Medico, e Filosofo meritamente celebratissimo.*

FA pur menzione d'altre acque finora ignote, che ritrovò a Rubiana, Terra posta di là dal fiume *Dolo*, dove ammirò un bellissimo, e antico tempio, tutto fabbricato di marmo, eretto in quell'alpestre sito, se a' Paesani si dà fede, dalla celebratissima Metilde. Dall'una parte si veggono limpidissime, e freddissime fontane, dall'altra sulfuree, tepide, e fetenti senza gloria, senza nome, e senza uso. Poco lontano ne gemono delle altre salse, note solo a pecoraj, e grate alla loro gregge. Trovò in questa terra una famiglia non tanto oscura di Chirurghi, chiamati *Rastoni*, il cui particolar vanto è sanare le morsicature delle Vipere, succiando all'uso de' *Psilli* la velenosa ferita. Da questi, dicono essi, trarre l'origine, e per tal segno mostrano sulle spalle scolpita la figura d'una Vipera, che di Primavera, a loro detta, più colorata apparisce, la quale volle vedere, e palpare il curioso nostro Autore: laonde dubitò, che a' figliuoli ancor teneri fosse da' genitori impressa, ma non fosse uno *stigma* o marco ereditario, distintivo di quella sola famiglia. Vantano anche varj segreti per incurabili mali, i quali si riducono tutti all unzion Mercuriale, benchè col tignerla di nero l'occultino, lo che facilmente comprese dalle relazioni, che da loro, e da altri avea avute, mentre tutta l'operazione consisteva in fargli copiosissimamente scialivare.

XVII.

Altre osservazioni intorno alle acque di sopra mentovate della Pieve di Garfagnana, cavate dal suo secondo viaggio. All'Illustriss. Sig. Domenico de' Corradi d'Austria, *Mattematico celebratissimo &c.*

OSservò, che uscivano in una paludosa pianura verso l'Occidente sotto le Selve, chiamate di *Fossiana* a piè del già descritto Monte. L'alveo loro è come una gran vasca, o catino di trenta cubiti di giro in circa. Anche questa volta le trovò tepidette, gorgoglianti, e fumanti. Alzandosi sopra i margini delle loro sponde scorrono continuamente dalla parte più bassa in un vicino palustre prato. Si mescolano con altre acque piovaue, che dalle vicine Selve in quel declive luogo fluiscono, che circondano la stessa calda fonte, la confondono, e turbano, essendo di qualche pericolo, e di non poca fatica, il voler cavare dell'acqua pura, e sincera della medesima, lo che non succedeva tanto nella visita passata, ch'e' fece. Adesso adunque è d'uopo porre una Secchia in cima a una pertica, o lungo legno, e allungandola sino dove più bolle la fonte, e le vicine acque piovane allontana, cavarla, e a se destramente tirarla, non potendo niuno accostarsi per le acque circonvicine, e per lo terreno lubrico, cedente, ed infedele. In que' dintorni vide molti Insetti, Rane, Botte, e Serpi acquajuoli, che di quell'acqua tepida godevano, e fra' giunchi, ed erbe annidavano. Osservò, che queste Terme mutano sito, sbucando ora da un luogo, ora da un'altro, ed anche queste, a guisa delle già descritte *salse*, predicono le mutazioni de' tempi,

pi, e qualche volta s'infuriano, tuonano, ed aprono larghe bocche, benchè di rado si veggano. Gli narrarono i Paesani, che anticamente v'era una Casa, e comodo per i Bagni, ma mutando le acque all'improvviso sede, ed aprendosi in varj luoghi orrendamenre il terreno, tutte le vicine fabbriche ingojarono. Quindi è, che più non si fidano di fabbricarvi muri, e le lasciano scorrere, dove loro piace, colà nella loro Valle senza custodia, e freno ignobilmente fluiscono, benchè niuna a' nostri giorni sia più in uso di queste, e continuamente per i beneficj, che apportano, si rendono sempre più illustri.

Alle falde dell'altissima, e scoscesa *Pania di Corfino* sbocca una fonte così ricca d'acque, che serve per due Molini. Gli riferirono, che quantunque tanto lontana mantiene un tacito commerzio col sovrammentovato Lago della *Pieve di Fossiana*, e questo con un pozzo, che nel mezzo di *Fossiana* si trova: lo che congetturano per un flauto, una zucca da vino, ed un bastone lasciati nella detta fonte di Corfino, e poco dopo da un vortice, che nella stessa s'osserva, assorbiti, i quali vennero ad uscire nel detto Lago, e dipoi nel pozzo si videro l'anno 1640. come lesse in certo *Manoscritto di Timoteo Tramonti Lib.* 8. *Sylvæ Feronianæ Cap.*6. al che però il nostro Autore non presta troppa fede. Dal che comprenda il savio, e disappassionato Lettore, quanto cauto sia il nostro Vallisneri nel credere ciò, che non è sicuro di credere, o che non ha veduto con gli occhi proprj, o con le proprie mani toccato, essendo paruto, anzi che nò, appresso alcuni troppo rigido Censore del riferito dagli altri, e da se non osservato, ed essendo uno di quelli, che ha sempre avuto in mente le savie massime del gran Redi, nel che l'uno, e l'altro sarà sempre degno di lode, dovendo l'uomo prudente nelle Fisiche materie dubitare di tutto, perchè facilmente da tutti essere ingannati possiamo.

Fon-

XVIII.

Fonti limpidi di Vitriola, che tingono in nero. All' Illustriss. Signor Abate Giuseppe Antonio Sassi, *Bibliotecario, e Prefetto del Collegio Ambrogiano di Milano.*

OSservò fra le altre cose, non cotanto ordinarie, il nostro Autore certi fonti in una Villa detta *Vitriola*, passata *Rubiana*, e andando verso gli Apennini, i quali, benchè limpidi d'acque, tingono in nero, e servono, come di non pagati Tintori a quel popolo povero, ed alpestre, emulando i fiumi della Beozia. Sono oscuri, conciossiachè niuno s'è mai degnato di visitare, e scrivere que' montani stupori. Raccontano i Naturali, che le Pecore nere vanno a tuffarsi in certe acque, dalle quali escono bianche, in queste le vesti bianche s'immergono, e nere si cavano, con evento contrario, ma con eguale miracolo: dovendosi in ciò lodare la somma beneficenza della Gran Madre, la quale senza spesa provvede a quella misera gente colori, più degli artificiali durevoli, e l'inclemenza de' luoghi con la rarità degli effetti compensa.

Escono queste acque del fondo d'un Prato, guardante il mezzo giorno verso il tante volte nominato Torrente *Dragone*, e superando le bocche de' fonti traboccano, si sparpagliano, e scorrono per lo dosso del Monte nell'alveo dell' accennato vicino Torrente. Danno il nome a questa Villa, avendola probabilmente gli antichi rustici chiamata *Vitriola*, per queste *acque vetrioliche*, o *atramentose*, delle quali abbonda. Sono queste limpide, e chiare, senza sapore alcuno, benchè infettino, e tingano la terra, e le erbe palustri, che continua-

mente bagnano, e lavano d'un colore giallastro, e rugginoso. Galleggia sopra le medesime, a modo di sottilissima tela, una certa materia, de' colori dell'Iride emulatrice, la quale seccata dava una polvere sottilissima di color d'oro. Il fango, che in fondo a quelli si trova, è nerissimo, ed attissimo per tignere i panni. In questi medicati fonti quell'agreste popolo tigne in nero i Canapi, i Lini, e le Lane, non però senza qualche precedente naturale, e innocentissima preparazione. Cuociono, o fanno bollir prima le vesti, o fila, o panni in acqua semplice insieme con i *Tuli*, detti volgarmente *gatti* delle Castagne, e colà dentro alquanto gli macerano, dipoi con questo semplice magistero preparate le immergono, e nascondono per lo spazio di 24. ore dentro il fango ne' menzionati fonti, lo che due, o tre volte replicando, vengono egregiamente tinti di nero. Nè dee tralasciarsi, che le vesti in tal modo tinte durano più delle non tinte, con esito affatto contrario di quello, che accade a quelle, che da' nostri Tintori vengono colorate, conciossiacosachè quell'infuso Vetriuolo, conforme il metodo ordinario preparato, rode le fila col tempo di tutte le materie, che tigne, anche, se senza adoprarle, nelle Casse si conservino, e custodiscano: lo che, perchè accada, non s'impegna a determinarlo.

Se vogliono, che il panno, o la tela resti di colore di Tabacco, o giuggiolino, le fanno bollire con acqua, dove sieno infuse radici di Moro, o di Salcio, dipoi nella detta maniera le immergono. Fanno anche altri colori, ed altri ne farebbono, se alcun diligente indagatore degli arcani della Natura nuovi esperimenti, ed osservazioni facesse.

Non sono state mai, a detta di que' paesani, per uso Medico adoprate; ma non dubita, che in tutti que' mali, ne' quali acque vitriolate vengono prescritte, convenire non possano: anzi per la loro straordinaria delicatezza potrebbono a molti levar la palma: imperocchè contengono in loro un'inno-

cen-

cente, e molto puro, e gentil vetriuolo, non aspro, non fisso, non rodente, non rigido, che può a' Reni, allo stomaco, al fervido fegato, al sangue bollente, all'utero caldo, ed a simili parti mal'affette apportar giovamento. Anzi promette, se mai tornasse a piantar il piede nella Patria, di volerne far esperienze, e consiglia intanto i Medici suoi Concittadini, a non perderle di vista, ed a tentarne esperimenti.

XIX.

Miracolo falso scoperto del Lago, detto Scaffajolo, o Scalfagiuolo. All' Illustriss. Sig. Verzani *di Volterra, Medico, e Filosofo prestantissimo.*

DI questo fa menzione il Gesnero nella descrizione *Montis fracti* &c. *Scaphagiolus lacus modicus in Apennino, qui inter agrum Pistoriensem, atque Mutinensem sublimatur, miraculo potius, quam aquarum copia mirabilis* &c. Imperocchè narra, che gittato nel medesimo un sasso, poco dopo il Cielo di dense nubi si cuopre, e furiosi venti si levano, ed acque cadono, e piombano grandini, e tutta irata, e sconvolta la natura si vede. Così anche il Boccaccio. „ *Scalfagiuolo* (sono quest'
„ esse le sue parole) lago piccolo è nell'Apenni-
„ no, il quale tra la regione di Pistoja, e Mo-
„ dana s'innalza, e più per miracolo, che per la
„ copia delle acque memorabile: perocchè (co-
„ me danno testimonianza tutti gli abitatori) se
„ alcuno da per se, over per sorte sarà, che getti
„ una pietra, o altro in quello, che l'acqua muo-
„ va, subitamente l'aere s'astrigne in nebbia, e
„ nasce di venti tanta fierezza, che le querce for-
„ tissime, e li vecchi faggi vicini, o si spezzano,

„ o si sbarbano dalle radici. Che potrò dir io de-
„ gli animali, se alcuni ce ne sono? e così la tem-
„ pesta tutto dì a tutti nemichevole, alcuna vol-
„ ta persevera". Tutta questa bella novella, che
copiò di peso dal Boccaccio il Gesnero, e che al-
tri, e poi altri nelle loro carte, come cosa certis-
sima, hanno trascritta, è una solennissima favola;
mentre dal nostro Autore, e da altri uomini in-
genui fatte le prove, non si sono mai vedute
queste subite, e maravigliose meteore, accadute
forse alcuna volta per accidente, e dipoi per so-
liti portentosi effetti della Natura di quelle ac-
que descritti.

Anche il Chiarissimo Montanari nella sua Astro-
logia convinta di falso (*a*) fa menzione d'una Spe-
lonca, detta *Kopffemberg*, se male non si rammenta,
nella Stiria superiore su la strada, che d'Italia và
a Vienna, nella quale (se un piccolo sasso dentro
si getta) ne esala un vapore di tal natura, che in
meno di mezz'ora suscita all'intorno di tutto quel
Monte una pioggia grande, accompagnata per lo
più da gragnuola, e turbini. Gli spiace però di
non aver egli stesso potuto far l'esperienza d'una
Spelonca tanto maravigliosa, e si rimette alla fe-
de d'un Padre Gesuita, che ciò narrogli, ma so-
spetta però forte il Sig. Vallisneri, che, se l'aves-
se fatta, non fosse stata per riuscirgli con quella
felice fortuna, con cui gli era stata descritta, am-
maestrato dal sovraddetto esempio, e da tanti al-
tri, che pubblicamente per verissimi si decantano,
quando posti con iscrupulosa esattezza alle prove,
falsissimi si discuoprono.

Fon-

(a) *pag.* 24. 25.

XX.

Fonti amari, salsi, sulfurei, dolci ne' Colli vicini a Scandiano &c. Dal Viaggio ms. del Sig. Vallisneri. *All' Illustriss. Sig.* Francesco Palazzi, *Medico, e Filosofo di Milano sapientissimo.*

LE falde de' Colli, e Monti, che sono sopra Scandiano, incominciando dal Torrente di *Tresinara* sino a quello di *Secchia*, tutte abbondano de' suddetti fonti di maniere diverse. Fatta svaporare l'acqua dagli amari, che sono sotto il Castello, detto del *Gesso*, per essere fatto tutto quel Monte di Strati, e vene di Gesso, e di terra, lasciarono una posatura veramente di *materia gessosa*, che guardata col Microscopio, mostrava molte particelle lucide, come talco, ch' egli prese per piccole porzioncelle di gesso, o di *pietra specolare*, della quale pure quel Monte ne abbonda, e che non è, che una specie di gesso più puro. A' poveri ha qualche volta prescritte le medesime ne' flussi di sangue, disenterie, vomiti con molto sollievo: ma avvisa, che con somma cautela prescrivere si debbono, perocchè facilmente possono cagionare ostruzioni. Le salse, e le sulfuree senza verun timore ha spesse volte ordinate ne' *Cachetici*, negli ipocondriaci, negli asmatici, ne' travagliati da' Vermi, dalla rogna, e simili con morale certezza della loro guarigione, e con molta lode dell'arte. Le acque de' fonti d'acqua dolce, che gareggiano di purità, e leggerezza con le Acque celebri di Nocera, ha fatto prendere senza spesa in luogo di queste, dove era l'indicante d'*umettare*, e *refrigerare*, e ne ha ottenuto sicuramente l'intento. Così in ogni luogo, in ogni plaga di terra,

ra, anche a' Letterati incognita, dona la Natura benefica i suoi favori, e rimedj a' poveri non comprati.

Una cosa ha notato il nostro Autore degna di riflessione ne' vini (per altro delicatissimi) che dalle uve di que' Monti di gesso si spremono, cioè, che chi per lungo tempo li bee, patisce dolori di stomaco, difficultà di respiro, ed ostruzioni ostinatissime negl'ipocondrj, e si dispone a' dolori nefritici, o calcolosi, siccome le vergini facilmente pallide divengono, e *suppressione* de' loro tributi Lunari patiscono.

XXI.

Osservazione del Sig. Vallisneri nell'acqua di Brandola. All' Illustriss. Sig. Carlo Mazzuchelli, *dottissimo Medico, e Filosofo Milanese.*

FAtta evaporare al Sole restò nel fondo del vaso un sedimento nero, viscidetto, tenero, ed a' fiori della Cassia nel sapore, e nel colore simigliantissimo, eccettuato quel poco di dolce, che si sente mescolato con l'acido, nel masticare la Cassia. Cioè con una grata acidità feriva la lingua, e quello, ch'è considerabile, al Sole, come fanno tutte le cose terrestri, non si seccava, ma sempre tenero, e molle appariva. Laonde, crede il Sig. *Vallisneri*, che quel sedimento, o posatura costi d'un bitume balsamico, e de' fiori del Vetriuolo, o dell'Allume, o dell'Alonitro, in cui consista tanta insigne virtù di fermare nelle Donne i flussi bianchi, e rossi, che per lo più a' rimedj principali della nostr' arte ostinati, e non cedenti si rendono. Il Bitume lo giudica dell'indole del *Gagate* di Galeno, del quale in que' Mon-

Monti qualche pezzetto dalle acque piovane viene discoperto. Osservò, che sempre, dopo d'essere stata qualche tempo al Sole, incomincia ad offuscarsi, che non è, se il suddetto bitume, il quale incomincia ad unirsi, ed a farsi visibile; laonde chi volesse assicurarsi, essere vera acqua di Brandola quella, che nelle vicine Città per tale si vende, basta, che la metta al Sole, e le suddete prove rifaccia, che potrà facilmente venire in cognizione, s'ella è quell'essa, che per tale viene venduta.

Ci promette il nostro Autore di fare ulteriori sperienze, che sono molto desiderabili, perchè mancanti finora, ed utilissime alla Medica, e Naturale Storia (*a*).

Sedi-

ANNOTAZIONE.

(a) *Abbiamo notate altre notizie intorno la detta acqua di Brandola, cavate da una Lettera dall' Autore scritta a un suo amico. Per venire in cognizione, se quel sapore acido dipendeva da un Nitro, o Alonitro, inzuppò, e spalmò un lucignolo di bambagia con quella melmetta nerastra lasciata dall'acqua, dopo svaporata al Sole, ma bruciò lentamente senza dar fiamma, nè scoppiamento alcuno di Sale. Restò un carbone salso, che tingeva la carta di nero, e la stessa materia non abruciata la tigne di un color fosco tendente al rosso, restando lucida. Infuse pure nella dett'acqua ora spirito di Nitro, ora d'Allume, ora di Tartaro, ora di Sale armoniaco, ora di Zolfo, ora di Sale, e non vide mai nè bollimento, nè mutazione alcuna, siccome non la vide con l'infondervi Olio di tartaro, nè con farvi bollire dentro la galla.*

XXII.

Sedimento dell' acqua del Castello di S. Pietro, detta volgarmente della Fegatella, *che scaturisce nel* Bolognese, *per relazione del Sig. Dottor* Jacopo Bar. Beccari, *mandata al Sig.* Vallisneri.

FAtte svaporare al fuoco libbre cinque, e mezz' oncia della dett'acqua, rimase nel fondo una bianchissima polvere, al Sale marino, in quanto al sapore, somigliantissima. Perciò giudica manifesto, null'altro contenersi in quell'acqua, che Terra, e Sale. Scioglie ottimamente il Sapone, niente impedita da quella poca quantità di terra, da cui viene infetta.

Sedimento d'un'altra acqua della Terra detta di Serravalle *nella* Dizione Bolognese, *della quale il Masini nella sua Bologna illustrata fa menzione, dal suddetto Sig.* Beccari.

DI quest'acqua si servono i Contadini, ed i Paesani per estirpare quel tumore, che nasce nel collo, detto volgarmente *Gozzo*, da' Medici *Botium, vel Bronchonceles*. Altro in se non contiene, fatta dal suddetto Signore l'analisi, che puro Sale marino in non piccola quantita.

XXIII.

Fonte chiamato Pronostico, o Profetico, poco lontano da Modana nella Pianura vicina al Panaro, al di sopra della via Emilia, che ha molta affinità con le acque Termali.

Vallisnerio suo Davinius S. P. D.

FOns agelli mei Suburbani perennes aquas eructans mirum habet cum cœlesti natura commercium. Cœlo enim sereno limpidus est, nubilo infuscatur: affirmarunt id vetusti agricolæ, sed & meis ipse oculis comperi. Scio, te familiariter ludere cum arcanis Naturæ, neque minimam fontium curam fovere; quis tantus hic est consensus in rebus dissitis? cur cum nubes latè pendent, huic uni perspicuitas demitur, incorrupto aliorum fontium nitore? Si causa latet in aere, aut in visceribus terræ, cur plures aquas non afficit? Moveturne tunc aqua vehementiùs, ut abradat in transitu moleculas terreas copiosiores, an in vicinis Montibus pluvia præcessit, quæ nitidam hujus fontis turbet originem? Sed redit difficultas: cur talis turbatio, & abrasio huic solùm fonti? Si peculiarem mineram culpamus, quæ fonti subsit, cur aquam inficit nubilo tempore? quæ ratio, aut causa illam tunc agitat, dissolvitque? Dormitne illud turbativum sereno tempore, nubilo expergiscitur? Cur vicini fontes eam vim non sentiunt? Exploremus analysim aquæ sive chymicam, seu spontè sua factam, nihil assequemur: ut enim secretiones fiant, saliumque pateat conditio, quàm multi fontes simillimis rebus gaudent, nullo simili eventu? Quid quod saturantur aquæ fortes, ac regiæ particulis metallicis, neque ideò turbidæ apparent?

Ignosce mihi, si paululùm te tibi surripio, & ab ingenti Lyceo in tenuem agellum nitor adducere. Nollem, te ignorare res meas, & nascentia inter illas miracula.

Sed oblivifcebar nonnullam fontis gloriolam, quam voco *divinatricem*: leviter enim obscuratus, non solum præsentes nubes intelligit, sed etiam mox venturas præmonstrat. Videtur conscius esse arcanorum Cœlestium, adeò nobis, dum illum intuemur,

Geor. 1. —— *Nunquam imprudentibus imber*
Obfuit.

Videres tunc agricolas illi quodammodo supplicantes, ut pluviam indicet, sed nimium diù fluit limpidus. Vale. Mutinæ Kal. Maji 1706.

XXIV.

Estratto della Risposta del Sig. Vallisneri, *al suddetto Sig.* Davini, *Medico del Sereniss. di Modana.*

PRemette, primieramente, pensar egli, che i primi semi, o cagioni di quel fenomeno non sieno nel fondo di quella fonte, ma che da' sovrapposti vicini Monti discendano: essendo anch'esso dentro il giro di quegli ammirabili fonti, che in un tale determinato spazio di Paese dentro, e fuora di Modana, dopo varj Strati cavati, escono rigogliosi, e dagli orli loro traboccano; dell' origine maravigliosa de' quali ha scritto il Signor Jacopo Grandi, il Signor Ramazzini, ed ultimamente ancora il nostro Autore (a). E' ben vero, che

(a) *Dell' origine delle Fontane Lezione Accademica con le Annotazioni &c. In Venezia. Appresso Gabbriel-le Ertz.* 1715. *ristampata in quest' anno* 1726. *in* 4.

che l'Autor nostro circa la nascita de' menzionati fonti è da' predetti chiarissimi Scrittori, e segnatamente dal Sig. Ramazzini, discordante molto: come si può vedere nel suo Trattato, o *Lezione Accademica intorno l'Origine delle Fontane* &c. stampata prima dal Sig. *Gio. Gabbriello Hertz* l'anno 1715. in Venezia, annessa alla sua *Istoria del Camaleonte Affricano*, e ristampata nell'anno 1726. da *Antonio Bortoli*, e dipoi dal Sig. *Pietro Poletti* con la *Giunta di varie Lettere dissertatorie, un'altra Lezione Accademica, Osservazioni, Ragioni, ed Esperienze nuove, dimostranti la verità del Sistema del nostro Autore* &c. Rimettiamo dunque i Leggitori a quella, in cui, dopo impugnate tutte le altre opinioni, fa vedere, non aver altra origine tutte quante le fontane, che dalle piogge, e dalle nevi squagliate, le cui evidenti ragioni nel detto Trattato si leggano, si rileggano, e attentamente si ponderino. Ciò posto, per tornare d'onde partimmo; quel *fonte prognostico, o divinatore* è creduto dal nostro Sig. *Vallisneri*, avere la stessa origine degli altri, come hanno tutti i menzionati Modanesi fonti, discendendo da' vicini Monti di strato in istrato, e finalmente sboccando nella pianura di Modana nella possessione del Sig. Davini. Giudica, ch'essendo il suo sotterraneo viaggio alquanto lungo, e tortuoso, incontri in passando qualche Minera di Zolfo, o di Bitume, e di Sale, la quale, come in altri luoghi ha osservato, predice senza fallo le mutazioni de' tempi, bollendo, tuonando, e qualche volta, per così dire, fulminando prima delle medesime. Questi fenomeni sono assai frequenti in altri siti del Modanese, già di sopra per relazione fedele del nostro Autor riferiti, cioè nella *Salsa di Monte Zibio*, in quella di *Querzola*, di *Cassola*, e simili. Pensa dunque, che le acque di quel fonte travalicando alcuno di que' luoghi fervidi, e tumultuanti, o almeno i loro confini lambendone ricevano il tumulto, e qualche materia, che le turbi; d'indi arrivando al luogo dal quale sbu-

cano, apparifcano torbide, lo che accadendo nelle *Salse* avanti le piogge, fegua anche poco dopo nel fonte, e per ciò con virtù non fua indovino diventi. Si ammollifcono poi, e mitigano i loro furori, dopo terminato il turbamento dell'aria, le *Salse*, e predicono ferenità: laonde anche le acque della fonte fi rifchiarano, quietate quelle, fi quietano, e fono prefaghe del Ciel fereno.

Per qual cagione poi le *Salse* bollano ftrepitofamente, e s'infurjno prima delle mutazioni de' tempi, lo deduce dal minor pefo dell'aria, che piombi allora fovra le fteffe, come s'offerva ne' Barometri, che ne' tempi piovofi s'abbaffano, e ne' fereni s'innalzano: non potendofi forfe quefto ofcuro fenomeno altramente fpiegare, che colla fcorta, ed efemplo di quegli ordigni. Cioè compreffa, e calcata dagli aerei cilindri, mirabilmente elaftici, e, contra l'oppinione delle vecchie Scuole, oltremodo pefanti la fuperficie delle Salfe, e le loro interne minere, alle quali per vie ofcure penetra, vien'impedito, che s'alzino, che fi dilatino, che sbocchino con tanto empito, e che folgoreggino, e tuonino; come al contrario, quando l'aria fi fa più leggiera, e meno elaftica, fi dà campo a' fotterranei fuochi d'alzarfi, dilatarfi, efpanderfi, onde allora, pofti, come in libertà, e levato, o allegerito il pefo, che compreffi, e come inceppati li teneva, efercitano il loro vigore, e dalle bocche aperte con urlo, e furia sboccano, s'innalzano, e ruine minacciano.

Dimoftra con altri efempli, non effere nuovo, nè raro quefto tacito commerzio della terra col Cielo, fentendo quefta tutti i deliquj, e movimenti del medefimo.

1. Il primo efemplo è intorno i corpi odorofi, che o buoni, o rei, prima della futura mutazione del tempo, avvifano le narici.

2. Apporta il Fonte famofo, detto *Pliniano*, che per ultime relazioni a lui venute, coll'accrefcimento fuo molto fenfibile, la futura pioggia predice.

3. Una

3. Una certa nebbia, a maniera di fummo, che la mattina in qualche distanza si vede, vicina a certe acque minerali fra *Volterra*, e *Viterbo*.
4. Tetre, e caliginose esalazioni, che dalle cavernose minere dello Zolfo, poste nel Territorio Scandianese, scappano, e delle venture meteorologiche mutazioni avvisano.
5. Gli animali stessi, e particolarmente i corpi infermicci degli uomini, con evidenza le sentono.
6. Così i viventi, che meno perfetti degli altri si chiamano, danno anch'essi chiari segni delle inclemenze prossime de' tempi.
7. Apporta finalmente altri fluidi, che s'alterano nelle alterazioni dell'aria, che bollono, si confondono, e fuora dell'ordinario fermentano: dalle quali cose tutte conclude, essere veramente il Daviniano fonte maraviglioso, ma non di così rara virtù dotato, che molte cose consimili nella terra non appariscano.
Scioglie in fine tutte quelle obbiezioni, che possono la di lui sentenza snervare, e conchiude con *Plinio Secondo*, al suo amico scrivendo, come il detto appunto nell'ultima Lettera del Libro quarto del suo curioso fonte a *Lucinio Surra* scriveva. *Scrutare tu causas (potes enim) quæ tantum miraculum efficiunt. Mihi abundè sit, si satis expressi, quod efficitur.*

Altri

XXV.

Altri fonti Termali, e Pronostici riferiti in una Lettera scritta al nostro Autore dal Sig. Gio. Jacopo Scheuczero *da Zurigo, uomo dottissimo, e dell'Istoria naturale benemerito molto.*

Fontes Thermales prognostici, vel pluviarum praenuncii.

Illustrissimo, & Famigeratissimo Viro *Antonio Vallisnerio*, sanguinis nobilitate, & virtute spectatissimo

Jo. Jacobus Scheuchzerus S. P. D.

PRimis anni temporibus, quae faustissima Tibi, Tuisque Cordicitùs deprecor, plaustra mittis observationum tuarum novarum: ego plaustra, repetundarum loco, aliarum in sinum tuum depono, ut nemo nostrum habeat, cur alterum negligentiae accuset.

Cum *Fonte tuo Prognostico*, vel si mavis *Prophetico*, conferri potest *Fovea S. Stephani Territorii Bernensis*, cujus aqua ibi contenta, imminente pluvia spontè turbatur, ac si baculo commota fuisset; futura verò serena tempestate, clara, atque limpida redditur, teste *Rod. Rohmanno Colleg. de Montibus*.

Talis quoque fons est, vel Lacus potiùs *Pensoria in Comitatu Staffordiensi*, teste Rob. Plot. Natural. Histor. Hafford. Cap. 11. pag. 45. qui hoc insuper notabile addit, quod in hoc fonte, vel Lacu surgunt, imminente tempestate, copiosae bullae, & supereminet spuma subflava, manifesto indicio aeris externi superincumbentis debilitati, quod ratiocinium insuper Experimenta Anthliae

thliæ Pneumaticæ confirmant, ut pluribus hac de re non opus sit tecum, Vir sapientissime, discurrere. Videri potest ipse Plotius, Idiomate Anglico, qui fusè satis materiam hanc pertractat.

Altri Laghi, della pioggia divinatori, vengono accennati dal suddetto Sig. Scheuchzero *al nostro Autore, del qual Fenomeno apporta la ragione.*

IN Heinsiliano Monte (*Heintzenberg*) Vallis domesticæ (*Tumleschg*) in Rhætia supra Flerdam Pagum est Lacus Paſcholensis, qui murmuribus suis, & rugitibus tempestates præsagit. Talis quoque est Lacus Montanus *Calandari* dictus, de quo mira narrat Rev. D. Oswaldus Molitor U. D. M. Anderanus in Valle Sexamniensi (*Schams*) literis ad me datis d. 3. Aprilis 1700. Parvus est, inquit, ut lapidis jactum nec in longum, nec in latum excedat, sed profundissimus, aquas influenter admittens, sed nullas emittens. Admiranda hac proprietate gaudet, ut quemadmodum magnes ferrum, ita hic Lacus homines, qui fortè ad ripas illius obdormiunt, attrahat, & absorbeat. Ante paucos annos accidit, ut septem equi à petulantibus quatuor pueris coacti fuerint prosilire in ipsum hunc Lacum; hi aquis submersi disparuere per trihorium, ut à suis custodiis fuerint habiti pro derelictis: tandem tamen prodierunt, unus alteri adnexus, semianimes, & soleis ferreis, quibus ante ingressum fuere armati, nunc exuti. Magis autem ad rem præsentem spectat, quod hic idem Lacus ante subsecuturam tempestatem soleat in gyros agi; ac intumescere, simulque boatus edere murmurantes adeò horrendos, ut in oppositis etiam Montibus, & interjectis Vallibus ad sex horarum distantiam auditu percipiantur.

Talis quoque Lacus est in Valle *di Sarogno* dicta, testibus Literis Cl. D. Antonii Piccenini die 18. Aug. 1700.

Alius

Alius item in Comitatu *Sarunctum*, qui quadrihorio super Thermas Fabarias, & Valentium est.

Simile quid narrat Cardanus de rerum varietate Lib. 15. Cap. 85. Referebat, inquit, M. Antonius Majoragius, Aprilis Mense audiri in Geopilo Lacu sonum, seu vocem ejusmodi *oh oh oh oh*, qui videatur. Huic rei vix fidem habet Mortuf de Scypho vitreo per certum vocis sonum fracto pag. 183. *Si tamen*, inquit, *vera sunt*, *quæ ille* (Cardanus) *narrat*, *fortè sonus est à partibus nitrosulphureis per fermentationem in explosionem validam agitatis*, *ut spiritus interdum aliquos videmus mutuo affrictu in calorem*, *& sonum levi aliquo motu incitatos*. Et paulò post. *Sunt quoque fortassis in locis subterraneis*, *in quibus nonnunquam cavitates aere variis particulis impregnato repletæ non insolitæ tales ex attritu earum explosiones*, *quæ si majores*, *ac vehementiores sunt*, *Terremotum producere possunt*, *cujus quasi rudimentum*, *& præludia ob materiæ tumultuantis non adeò magnam copiam Lacus ille dedit*, *fertilitatis tamen illæ dant indicium*, *& fundum vaporibus nitrosis*, *vel sulphureis turgidum ostendunt*.

Non malè, Vir Nobilissime, philosophatur uterque, licet neuter mihi ex asse satisfaciat. Collatio hujus nostri phænomeni cum fragoribus illis, & boatu, qui comitatur aliquando terræ concussiones, testibus Plinio Lib. 11. Cap. 80. Aristotel. Lib. 11. Meteor. t. 46. Varen. Geograph. Lib. 1. Cap. 10. Prop. 5. Kirch. Mund. Subter. Præfat. & nobis placeret, si hoc loci haberetur fermentativa accensorum halituum nitrosulphureorum explosio. Putaverim ego ventorum subterraneorum motus Aeris interni, & Atmosphærici, variantes adinvicem habitudines, junctas peculiari Aquæ, & Aeris ductuum structuræ sufficere illustrando huic phænomeno. Rem, Sapientissime Domine, ita concipio, quæ, si Tibi arrideat, extra omnem teli jactum erit. Imminente tempestate rarefit valdè aer subterraneus, imò ammittit haud parum de sua elasticitate: quod testatum faciunt Experimen-

menta Barometrica, Thermometrica, & Æoliarum Cryptarum observationes, pensiùs alibi enucleandæ. Interim temporis alia peragitur Scena in Cavernis Montium subterraneis,

Æolus hic clauso ventorum carcere regnat.
—————— Hic vasto Rex Æolus antro
Luctantes ventos, tempestatesque sonoras
Imperio premit, ac vinclis, & carcere frenat.
Illi indignantes magno cum murmure Montis
Circum claustra fremunt.

Virg. & Lib. 1. Æneid.

Internus hic aer, debilitata externi, contrapressione (cujus vi ille intra sua claustra detinetur) elasticitatem, quam hactenus servavit, in externum exercet, è latebris suis, qua data porta erumpit, per Æoliarum Cryptarum spiramenta fortius exspirat, usque dum redierit uterque ad pristinum æquilibrium. Dum ita Æolus è Cavernis suis erumpit, & canales spirales fortè, seu vorticosos pertransit, non potest non vario suo ad parietes allapsu, & inde facta reflexione sonus excitari, admodum vehemens, qui nullam videtur invenire evadendi viam, nisi per ipsum Lacum, quem proin in gyros commovet, imò & tumefacit, atque perrumpendo aquas, crassorum boatuum formam assumit &c.

XXVI.

Osservazione intorno le Scaturigini delle Acque Termali fatta dal Signor Vallisneri.

HA notato, che tutte le acque Termali, che o calde, o salse, o di altra natura scaturiscono alle radici de' Monti, o se da' Colli, vi sovrastanno sempre Monti più alti: ma le fontane d'acqua dolce da' varj siti de' medesimi gemono: dal che deduce, che essendo le minere

de' Sali, e degli Zolfi, o d'altra ſorte nelle viſcere baſſe di quelli, è neceſſario, che penetrino ſino colà a ritrovarle, per ricevere quelle alterazioni, che così varie, e maraviglioſe ſi veggono.

XXVII.

Altre Oſſervazioni Naturali fatte dal noſtro Autore. All' Illuſtriſs. Signor Pietro Michele Gagna, *Medico dottiſſimo della Sereniſs. Principeſſa di Carignano.*

1. ABbondantiſſime Miniere di Geſſo di perfettiſſima condizione ſono ne' Monti ſopra Scandiano, vivendo molti abitatori di quelli col preparare il medeſimo, calcinandolo in Fornelli nello ſpazio ſolo di 24. ore di fuoco. Ve n'è di varie ſorte, uno più facile alla cottura, e più perfetto dell'altro, eſſendo l'ultimo chiamato *cagnino* d'inferior condizione. Ha il perfetto tanta forza, che nel fare i pavimenti con ſolo il medeſimo, ſe non ſi laſcia un conſiderabile ſpazio vicino a' laterali muri della Camera, con tal'empito, e forza ſi dilata, che gli apre, e sluoga, e rovina le fabbriche. Subito ſciolto con l'acqua è neceſſario adoprarlo, altrimenti preſto s'indura, e ſe di nuovo ſi ſcioglie con acqua, più non ſi rappiglia, nè ſi raſſoda: lo che non accade alla calcina, del qual curioſo fenomeno vorrebbe, che ſe ne faceſſe diligente diſamina, e la ragione ſi rendeſſe.

2. Fra i pezzi del Geſſo, la cui Miniera è quaſi ſempre *cumulata*, per ſervirci d'un vocabolo dell'Agricola, ſi trova ammaſſata una certa ſpezie di ſugo lapideſcente, chiamato da' vecchi ſcrittori *Stalagmites*, che lavorato dallo Scalpello ha qualche ſimi-

similitudine dell'*Alabastro Cotognino*. Ve n'è un'altra spezie così dura, che appena si può lavorare, ed è bianchissima, e lucida, con la quale la Natura unisce, e *ferrumina* alcune volte molte pietre, e molti corpi insieme. In certi fonti v'è pur un'altra spezie di detto sugo, che s'attacca all'erbe, a' legni, e a' corpi vicini, e d'un tartaro non molto duro gli cuopre, e incrosta.

3. I lavoratori del Gesso staccano dal Monte le parti del medesimo a forza di mine, forando il medesimo con Trivelle a posta, ed empiendo i buchi di polvere da Schioppo, gli chiudono con un poco di gesso distemperato, lasciandovi un piccolo foro, dentro cui introducono una certa corda accendibile, chiamata volgarmente *micchia*, alla quale dato fuoco, si ritirano, finchè giugnendo alla polvere l'accende, e fa rompere il gesso con tanto strepito, che emola quello di qualsivoglia bomba, o Cannone. Rompono poi que' gran pezzi con mazze di ferro in moli minori, per condurlo facilmente alle Fornaci. Osservò, che nel rompere que' pezzi si sentiva un'odore gravissimo, come di galbano, o simile d'acuto odore, e dispiacente. Ne volle rompere anch'esso varj pezzetti, che accostati alle narici, tutti le ferivano con quell'odore, come resinoso, e nauseante: dal che dedusse contenere in se il Gesso uno Zolfo fetido, o un Bitume, onde non essere maraviglia, se dove è la Minera del Gesso, sia sovente quella dello Zolfo, come in quel paese s'osserva.

4. Dello stesso odore sà ancora il Cretone, o la Marga, poco lungi dalla quale si trova lo Zolfo. Ciò però si sente nel cavarla di fresco, sfumando, e perdendosi, quando si secca, lo che pure accade al gesso nella sua superficie. E' durissima da cavare, e si stacca solo quel pezzo, fino dove arriva il *Piccone di ferro*, come se fosse piombo. Al contrario quella Marga, dentro la quale si trova effettivamente lo Zolfo, o ammassato in palle, o allungato in rami, e strie, è in forma di lamine,

ed ha odore diverſo, come di fango ſulfureo, o pingue, quaſi putrefatto: onde è molto oſſervabile la differenza di queſte due terre. Sono amendune d'un color berettino ſcuro; ma ſtando al Sole, e ſeccandoſi, biancaſtre divengono.

5. Prima, che s'arrivi alla vera minera dello Zolfo ſi trova un'altra terra nera, e fetente, come ſopra, ma poroſa molto alla foggia d'una Spugna, di modo che pareva un Cribro. Gli diſſero que' Canopi, che quando trovavano quella, ſi rallegravano, eſſendo ſegno, ch'era vicina la Miniera, o almeno qualche gran ramo dello Zolfo.

6. In tempo d'inverno ſi và ſino nel più cupo della Caverna con ſomma facilità: ma in tempo d'eſtate non ſi può penetrare, ſe non ſino a un certo ſegno, a cagione delle copioſe, e tetre eſalazioni, che ſcappano, ed i lumi ammorzano. Vi fu gli 4. del Meſe di Settembre, tempo in cui ne' giorni avanti, era penetrato molto indentro; ma allora appena pochi paſſi potè penetrare, eſtinguendoſi i lumi, dal che deduſſero que' Canopi mutazione di tempo, e in fatti nel giorno ſeguente ſpirò vento, e cadde molta pioggia.

7. Il Signor Ramazzini nel ſuo Trattato *De Morbis Artificum* (a) minaccia molti mali a' Lavoratori del Geſſo; ma interrogato dal Sig. Valliſneri quel popolo Montano, che quaſi ad altro non attende, tutti d'accordo riſpoſero, ſtare ſaniſſimi, nè patir mai mali di petto, nè aſme, nè ſimili, e in fatti tutti gli vide robuſtiſſimi, e forti. Tanto vale l'oſſervazione ne' luoghi, nè conviene fidarſi del raziocinio noſtro, ſoventemente fallace.

8. Notò, che le vene quaſi tutte *cumulate*, come s'è accennato di ſopra, ſono a guiſa d'altiſſimi Scoglj, che terminano per lo più in cono. Fra l'una, e l'altra non v'è ſovente un micolino di terra, tutto è puriſſimo, e lucido geſſo. In alcuni luoghi ſolamente v'era certa terra oſcura, la quale

(a) *Cap. De Gipſariis.*

le aveva seco rimescolate piccole particelle di gesso, quasi nascenti; e gli dissero que' Paesani, essere quella la *Matrice* del gesso, e in fatti aveva l'odor del medesimo, quando si rompe.

9. Mandò l'infrascritta Serie il nostro Autore a un suo amico di materie trovate o nella Minera dello Zolfo, o del Gesso, o in que' dintorni. 1. Una gleba, o pezzo di purissimo Zolfo giallo-pallido, cavato dal mezzo della sua *Marga*, di peso lib. VII. Questo liquefatto, e purificato al fuoco diventa d'un color più satollo, e quasi, come oro lucente, e perfettissimo. 2. Un pezzo di Gesso di lib. VI. a cui, come cosa rara, era una grossa striscia di Zolfo strettamente appiccata. 3. Tre libbre di quella Creta, o *Marga* in minute lamine separabile, dentro cui stà lo Zolfo. Queste hanno un non so che d'untuoso, e guardate alla luce in molti luoghi danno i colori dell'Iride. 4. Altre glebe minori dello Zolfo, nate, e incastrate a mò de' Tartufi dentro la suddetta sua terra. 5. Strie d'uno Zolfo, che chiamano *vivo*, o *vergine* quasi Diafano, e come Ambra, aderenti a porzioni di Gesso, e nel medesimo altre Strie dello Zolfo comune più pallido. 6. Terra pingue imbeuta di vero Zolfo, la quale, benchè sia priva di glebe, e strie del medesimo, posta però al fuoco si liquefà, e dà porzione di Zolfo. 7. Creta biancastra con *fluori tartarei*, e Zolfo *vergine*. 8. Una palla di due libbre, e once dieci di Zolfo pallido, che pare un sasso, ma rotto è vero Zolfo. 9. Tre pezzi di Zolfo vergine lucido, e nella superficie di varie figure, a guisa di Sali cristallizzati, dotato. 10. Un'altro pezzo di Zolfo vergine, e di colore brillante molto, attaccato a un pezzo di terra bianca impietrata, o tartarizzata. 11. Terra biancastra, pingue, e come butirrosa, che alcuni di que' Canopi credevano i primi rudimenti dello Zolfo. 12. Uno Zolfo vano, leggiero, polveroso, pallidissimo, e che con le dita facilmente si stritolava, che i Canopi dicevano putre-

trefatto, e corrotto: quantunque il noſtro Autore ſupponga, eſſere per avventura ſtato queſto ne' ſuoi principj non ben temperato, e imperfetto; che per altro ſarebbe molto degno di rifleſſione, come nella ſua miniera corromper ſi poſſa, e fuora d'eſſa giammai, e particolarmente, ſe una ſola volta venga liquefatto dal fuoco. 13. *Fluori tartarei*, ſimili a' criſtallini, elegantemente aſperſi, come di fioretti ſulfurei. 14. Terra, che reſta nel fondo de' Vaſi, che chiamano *Pignatte*, dentro i quali ſi liquefà lo Zolfo, che reſta, come un'alveario, o Fiale d'Api, tutta poroſa. Se ſi cava, quando è ancor acceſa, moſtra per lungo tempo varj, ed elegantiſſimi colori, apparendo tutti i circoſtanti di brutto colore, e reſtando per qualche ſpazio di tempo con la faccia d'un liquido cadaverico infetta. 15. Saſſi vivi ritondati, di grandezza diverſa, peſanti, e duriſſimi, che ſono ſtati agitati qualche volta in un Fiume, o Torrente, e dagli urti continui, e rotolamenti ſmuſſati, e ſcantonati, che in alcuni luoghi della Miniera dello Zolfo ſi trovano, quaſi poſti ſopra l'un l'altro da maeſtra mano, de' quali dipoi uno ſtrato laterale ne hanno ſcoperto. 16. Filiggine delle Fornaci dello Zolfo neriſſima, e che abbruciata dà varj colori. 17. Fiori dello Zolfo ſottiliſſimi, che nell'eſterno de' vaſi, dove ſi cola, e purga, ſi raccolgono, penetrando i pori de' medeſimi, e ſu quelli alla foggia di ſottiliſſima polvere reſtando. 18. Un gran pezzo dello Zolfo colato lucidiſſimo, tinto d'un dorè carico, aſſai più di quello della Romagna, e più pingue. Da quello ſi cava più ſpirito acido, e perciò forſe è tinto d'un gialliccio più pallido tirante al verde; ma da quello di Scandiano ſi cavano più fiori, e materia più oleoſa, e balſamica. 19. Pezzo di *cretone*, ch'era a canto della Miniera dello Zolfo, trovato lapidefatto, dopo d'eſſere ſtato lungo tempo nel vicino rivo. 30. Ghiaja inſieme attaccata da una certa materia, o ſugo tar-

tartareo, e petrificante, che pareva un muro, da calcina, e sassi vivi fabbricato, nello strato de' sassi ultimamente scoperto, che và da Occidente in Oriente, conforme moltissimi fiumetti, o torrenti di que' Monti, i quali tutti poi si voltano verso l'Adriatico Mare. 21. Mescolanza di varie materie terrestri petrose insieme aggomitolate dal suddetto sugo, tinte da fummi metallici, e particolarmente di ferro, trovata da un canto dello strato suddetto. 22. Altra mescolanza di sola sabbia giallastra, che par di Mare, impietrata anch' essa, e insieme unita dal detto sugo petrificante, vicina al menzionato strato de' sassi vivi. 23. *Lavagna*, o *pietra scissile* con alcune strisce di Zolfo, che alcuna volta si trova nel *Filone*, o ne' rami più grossi della Miniera: dal che si vede, non essere la Lavagna, o pietra scissile, che creta in lamine già divisibile, come abbiamo accennato, da parti tenui lapidescenti, e da un più stretto combaciamento delle sue sole particelle indurata. 24. Altra creta, che allora vicino alla Miniera si cavava, di color d'oro lucente. 25. *Pietra calcaria*, o da calcina, con tartaro petroso da un canto, che si cava vicino, e sopra la Miniera dello Zolfo, e anche in varj luoghi del Monte, essendo in questo, non solamente pietre da gesso, ma ancor da calcina. 26. *Pietra speculare*, detta anche *speculum Asini*, di molta grandezza, limpidissima, e diafana, come cristallo, detta volgarmente *Scagliola*, conciossiachè in minutissime, e sottilissime *Scaglie*, o laminette si divide, come fa il *Talco*. Con queste lamine, con carta incollata unite, fanno alcuni alle loro Camere le finestre, non dissimili nella trasparenza dalle piastre di vetro. Questa si trova fra l'una vena, e l'altra del Gesso in certe cavernette, che vi restano, e pare, che nasca, come fa la *Stalagmite*, da un'acqua rimescolata co' Sali, e quasi semi della medesima, infra quelle scissure colata, e feltrata. 27. Altra *Scagliola*, o *pietra specolare*,

ma

ma di più piccole moli, e più oscura, e meno purificata. 28. Terza spezie di Scagliola, sempre più impura, che si trova fra gesso, e gesso, dove non sono Caverne, trovandosi la prima spezie più bella, dove è spazio maggiore. 29. Pietra focaja nera, o Galcedonio, che fuora della Cava dello Zolfo si trova nel sottoposto rivo, e molte anche nel vicino torrente di Tresinara, delle quali pure alcune se ne trovano nello strato de' sassi, già, per così dire, *fluitati*, che abbiamo detto essere dentro la Cava dello Zolfo. 30. Altra spezie di focaja rossigna, e trasparente, che nel detto torrente si trova. 31. Pezzo di Tufo leggiero, e spugnoso, che nel medesimo si vede, vicino alla Miniera dello Zolfo. 32. Creta in un' altro rivo di là dal Monte del Gesso, che è tutta bucata da una spezie di vermini, come è la Creta del Mare bucata da' Balani, e da' Dattili, che sono una spezie di *conche bivalvi*, che dentro v'annidano, e soggiornano. 33. Frbe, e legni incrostati d'una materia tartarea, meno dura di quella d'Abano, che porta l'acqua d'una fontana vicina alle Miniere del gesso. 34. *Legno fossile*, che si trova per tutti que' torrenti. Così viene chiamato dalli Scrittori Naturali, o sia legno antichissimo sepolto, o cosa analoga. 35. Spuma, che si trova nelle Fornaci da Calcina, che sono lungo il detto torrente, simillissima a certa spuma, che vomita il Vesuvio. 36. Terra bianchissima, e facilmente in minutissima polvere, come fior di farina, riducibile, detta da alcuni *Lac Lunæ*, trovata nello scavare un pozzo, lungo le rive di Tresinara. Ha tutte le proprietà de' più famosi dolcificanti. 37. Pezzo d'Agata trovato su' Monti del Gesso, ma di una durezza, quasi invincibile. 38. Gagate, e Carbone fossile ora impetrato, ora non impetrato nell'alveo del torrente di Tresinara, e di altri torrentelli vicini trovato. 39. Pezzo considerabile di Carbone fossile con molte vene, e strisce di vero Zolfo rimescolate, trovato,

come

come cosa rara dentro la Miniera dello Zolfo. 40. Sabbia gialliccia, e Sabbia bianca marina, che si trova in certe vene, lungo le ripe del torrente, detto *Riazzone*, nelle quali pure si trovano moltissime *produzioni marine*, altre lapidefatte, altre nò, ed altre dal Sole calcinate. Queste sono *Came liscie*, *Tubuli marini*, *Conche*, *Chiocciole*, *Pettini di varie grandezze*, *pezzi di Pinne*, o *Asture*, *Murici* di varie sorti, *Mituli*, *Umbilichi di Venere*, *Porri marini*, *Denti di Lamie*, o *Glossopietre*, *Ostriche*, *ed Ostraciti di maniere diverse*, *Cannelli liscj*, e *Striati*, o *Entali* in una sterminata quantità, ed altre simili, delle quali il nostro Autore ne ha una cospicua raccolta. 41. Legni petrificati di molte sorte in que' torrenti, scoperti dalle acque, e portati da' vicini Monti. 42. *Funghi marini*, o spezie di *Coralloidi fungiti*, detti dal Bon *Caryophili fossiles*, e dal Sig. Jacopo Scheuchzero descritti in *Piscium Querelis* p. 33. T. v. Roberto Plot è quello, che gli chiama *Fungites* nella Istoria Naturale Oxfor. Cap. I. Tab. xii. n. 3. 4. 43. *Dendriti*, o *pietre arborine* de' Monti Scandianesi, della generazione delle quali ne discorre il sovralodato Scheuchzero in una Dissertazione inserita nelle Effemeridi An. 1697. 98. Append. 44. *Gobletti*, o *pallette bianchissime*, che da un'acqua petrificante di que' Monti vengono formate, creduti malamente da alcuni *Pisi*, o *Piselli*, o *uova di Pesce impietrate*. Si vegga B. de Bout. L. II. c. 238. 239. Gessaer de Fig. Lap. p. 71. 118. 121. Ferr. Imperat. Histor. Natur. p. 588. Worm. Muse. p. 52. Matthes. Sarept. p. 49. Luid. Lithoph. p. 53. 99. 45. Pietruzze piccole, a guisa della *Lenticola*, o *Lente* comestibile, credute malamente *Lenti impietrite*. Sono o pietre di tal figura, o coperchi di qualche Limachetta marina. 46. *Orecchie marine*, dette dal Bellonio *Patelle minori*. 47. *Piriti*, o Marcassite di moltissime maniere, e figure. Ve n'è una spezie, che col tempo all'aria si calcina, e dà un'agrissimo Sale Vetriolico. 48. Una certa spe-

ſpezie di foſſile, ſimile alle *unghie degli animali*, che chiama *Ungulæ foſſiles*. Di queſte ne ragiona Columm. Aquat. & Terreſtr. p. 48. Pare anche, che debba riferirſi ad *Ichtyodontas cuſpidatas plectronarias*, *ſeu Plectronidas*, delle quali ne parla nel ſuo *Lithophil. Britt.* &c.

Da queſto Indice ſi vede in riſtretto una buona mano della Storia Naturale di Paeſi ſinora incogniti alla Letteraria Repubblica, onde abbiamo non poca occaſione di rallegrarci, che ſia finalmente giunto il tempo, che anche nella noſtra Lombardia non ſi ritrovi *ullum ſine nomine Saxum*, come una volta di que' della Grecia fu detto.

XXVIII.

Lettera dell'Illustrissimo, e Dottissimo Sig. Bartolommeo Corte, *scritta da Milano il dì* 20. *Giugno* 1725. *in cui dimostra l'origine, e le sorgenti del* Lago di Como, *del* Lago Maggiore, *del* Fiume *detto* Latte, *e di altri Fiumi d'Italia, con la fedele, ed esattissima descrizione de' Monti, in cui sono le Conserve di nevi, e di ghiacci in tutta l'Estate per alimentargli, e conservargli perenni, le quali mancando mancano.*

Illustriss. Sig. mio Sig. Padrone Colendiss.

OGni giorno più mi vò confermando, Illustrissimo Signore, nell'opinione che le Fontane non abbiano alcuna altra origine, che dalle nevi, e dalle pioggie, che le fecondano, protestandovi solamente, che le sole obbiezioni rilevate contro li vostri argomenti sono valevoli a maggiormente stabilirmi in questo proposito su l'avvertenza che le medesime vengano appoggiate solamente a supposizioni impossibili a dimostrarsi, ed a crederfi, là dove le vostre ragioni derivano dal fatto istesso, che le avvalora. A me perciò rassembra inutile alla pruova ogn'altra notizia, che potrei comunicarvi su lo stesso soggetto, se le istanze di amici, a me carissimi, le quali sono, e saranno sempre per me pregiatis-

ſimi comandamenti, non mi obbligaſſero a ſcriverle, e paleſarle in quel modo appunto che in me medeſimo furono prima concepute, e dappoi nutrite con ſincere informazioni, lontano da ogni preoccupazione del tutto biaſimevole in chi fa ricerca della verità nell'inveſtigazione delle coſe naturali; e da quanto avvertì il Signor Abate Fardella ragguardevoliſſimo lume della voſtra Univerſità. *Si ſanam, & maturam philoſophiam amplecti cupimus, vitandæ prius ſunt vanæ imaginationes, vanæ altercationes, & vanæ affectationes, qua triplici intemperie, & morbo popularis, & ſcholaſtica doctrina laborare videtur.*

In Præliminari univerſæ Philoſophiæ.

Io pertanto non volendo eſentarmi dall'accennate maſſime in queſta mia età già provetta, e coſtantemente occupata negli ſtudj, vi propongo le ſeguenti notizie, acciocchè ſottopoſte all'eſame ſincero della voſtra ingenuità, e a quello d'altri uomini dotti, de' quali tanto abbonda il letterario commerzio da voi tenuto, ſieno ben bene eſaminate, e ſi vegga, ſe poſſano avere qualche forza, e vigore di via più corroborare la voſtra aſſerzione già ſtabilita abbaſtanza con aver abbattute tutte le oppoſizioni, che vi ſono ſtate fatte.

Debbo ben confeſſarvi ſinceramente d'avermi preoccupato ſin da giovinetto la ſentenza da voi difeſa, che ogni fonte naſceſſe dalle pioggie, e dalle nevi ſquagliate. Il motivo ne fu l'oſſervare, che, liberate le ſtrade di queſta Città dalle nevi copioſe cadute, con venir traſportate in ſiti determinati, ſcioglìendoſi i mucchi pel calore dell'aria, formavano nella declività delle medeſime verſo le Fogne i ruſcelletti, che talvolta duravano ſin verſo il Giugno, e più ancora ſarebbero continuati, ſegli Appaltatori del ghiaccio di notte tempo non le aveſſero fatte diſtruggere. Una tal oſſervazione m'andava perſuadendo, che nel medeſimo modo la liquefazione delle nevi ne' Monti, e le pioggie foſſero la cagione, e l'origine d'ogni fonte.

Creſcendo io in età, crebbe in me ſempre più

que-

questa opinione, considerando la Lombardia per una Valle attorniata da Selve continuate di Monti, alcuni de' quali sono sempre coperti di neve, bastevoli a mantenere la continuazione incessante delle sorgenti, e delle polle sotterranee; non lasciando altresì di riflettere, che i principali Fiumi vengono a noi somministrati da' Monti fuori d'Italia, cioè il Pò dalle Alpi vicine al Delfinato, il Tesino da quelle de' confini dell'Elvezia, l'Adda dalle altre de' Grisoni, e l'Adige da quelle del Tirolo. In somma non dubitai a vista di tanti Monti credere che vi dovessero essere molti, e molti ricettacoli, e vasche, in cui si raccogliessero tante nevi squagliate, che bastassero a quasi confondere insino qualsisia calcolo, che far si volesse delle nevi, e pioggie d'Italia, relativo alle correnti.

Ancora più in questa mia opinione mi confermai, allorchè fui sul Lago di Como, ed ebbi bella occasione di certificarmene cogli occhi stessi; perchè ivi trovandosi delle Valli ripiene di neve in mezzo all'Estate, e allor quando i Monti vicini ne restano affatto ignudi; e dovendo alla nuova neve dar luogo la vecchia col liquefarsi, e col nutrire le sorgenti, egli è manifesto esser quelle come Vasche perpetue. Sonovene all'incontro però alcune, che si votano verso il Settembre, succedendo lo stesso sul Lago Maggiore, dove pure abbondano somiglianti conserve. Vi fu ancora chi riferimmi, che nel 1716. anno fervidissimo, in alcune anche meno esposte al Sole, e a' Venti pel gran calore dell'Estate era tanto declinata la mole della neve, che a memoria de' più Vecchi abitatori non mai per l'addietro era stato osservato un somigliante abbassamento: e perciò mi fu facile il concepir la cagione della scarsezza delle polle, e sorgenti accaduta negli anni seguenti, ne' quali di più furono respettivamente poveri di neve i Monti accennati, secondo il raguaglio pure de' Corrieri, da' quali gradiva informarmi intorno a questo particolare per maggiormente certificarmi della mentovata opinione.

Ed

Ed ecco, come bel bello ho fatta mia la vostra sentenza, non sapendo immaginarmi in qual modo mai le acque del Mare per più di sei anni dovessero scordarsi del loro dovere, e lasciare il Paese in tanta siccità, quanta è quella, che abbiamo gli anni addietro provata; non somministrandosi dalle sorgenti verisimilmente, che quella porzione, che ricavavano dalle Valli impoverite delle nevi più scarse, e delle pioggie, non ostante che tanto queste, quanto quelle ne' luoghi montuosi sieno molto frequenti.

Di questa frequenza già si sà la ragione, e conseguentemente perchè i Venti, che al nostro Paese portano la serenità, all'opposto rendano il tempo piovoso; imperocchè nella Lombardia la tramontana, che trasferisce i vapori del Mare del Nort contro le Alpi Rezie, colà li depone, rendendo il tempo piovoso, e passando a noi spogliata de' Vapori, rende il tempo sereno: al contrario il Vento di mezzo dì porta a noi i vapori del Mar Mediterraneo contro le Alpi degli Svizzeri, e le loro vicine, e ci dà la pioggia; ma sormontando quelle Alpi purgato da' mentovati vapori deposti, rende alla Germania la serenità; così pur vediamo che il Vento di Ponente a noi fa sereno dopo aver deposto ai Monti del Delfinato, della Francia, e della Savoja i vapori, rendendo quel Paese nuvoloso. Per la medesima cagione il Vento Orientale a noi dà la pioggia, e alla Francia il sereno: dal che si conchiude, che i Monti, dove per lo più si condensano i predetti vapori in nuvole, sempre più di noi abbondano d'acqua, o di neve.

Ora pensate voi Dottissimo Signor Vallisnieri qual eccellente computista ci possa mai essere, cui basti l'animo di dar il calcolo esatto, e minuto delle nevi, e delle pioggie, che ci dan le sorgenti da' Monti, se non si sà nè 'l numero, nè 'l fondo delle Valli, che continuamente le somministrano, molto meno delle Vasche rinchiuse ne'

Mon-

Monti medesimi. Ed eccovene un esemplo tanto delle prime, quanto delle altre.

Nel Territorio di Mandello, luogo posto sul ramo settentrionale del Lago di Como, sono due Valli sotto il Monte di Valmeria, che è de' più alti di quel Distretto. L'una è nominata la Valle di Campione, alla quale è difficilissimo l'accesso, come m' attesta il Nobile Signor Avvocato Don Marcellino Airoldi molto pratico di quelle parti per la vicinanza della sua Villeggiatura. Essa è sempre colma di neve, che non si strugge mai del tutto; laonde è impossibile misurarne la profondità, e calcolare nè il continente, nè il contenuto. L'altra non molto discosta dall'accennata vien detta la Valle di Chignoli. La sua profondità sarà più di mezzo miglio di perpendicolo, ora più, ora meno abbondante di neve, che nella sua maggior quantità occupa sessanta braccia, o circa d'altezza, e sciogliendosi con l'acque piovane forma de' fiumicelli. Dal mille settecento venti fino a tutto l'anno mille settecento venticinque fu mancante di neve, quegli anni appunto, che s'abbassarono tanto le polle sotterranee; ond'è mestieri che tant' altre non conosciute fossero così scarse, che non potessero dare l' opportuno sussidio, bastando però intanto quelle, che non mai si votano, insieme colle pioggie tanto frequenti, come s'è detto, a i Monti per mantenere perenni le principali sorgenti, benchè più povere, e basse.

Nè crederei mai che taluno volesse metter in dubbio quanto vi dico, se nel picciolo Distretto solo della Valsasina molti siti vi sono, dove è sempre o neve, o ghiaccio anche negli anni più calorosi, come a dire in Larola, Territorio di Primaluna; nella Gugna sopra Passuro in vicinanza di Prabello, e nella Calanca di Bobbio, Territorio di Barsio. Dicono i Pratici esser ivi una profondità maggiore di tutti gli altri siti, essendovi Caverne sì alte, e profonde, che non votandosi mai, ci tengono all'oscuro del loro fondo, osser-

ſervandoſene appena l'abbaſſamento più o meno a proporzione del calore maggiore, o minore della ſtagione.

Così quella di Mancoden nella Comunità di Eſino, Giuriſdizione della ſteſſa Valſaſina, di cui eccovi la deſcrizione fattami dal Signor Marcheſe Don Giuſeppe d'Adda, Cavaliere d'una ſingolare erudizione, che lo rende ragguardevole fra' Letterati, e degno d'una particolariſſima ſtima. Queſta è una Grotta, e dalla Valle all'ingreſſo, che ha ſul Monte, s'aſcende più di mezzo miglio. L'apertura ſua è poſta in una parte della medeſima, alta circa braccia dieci, e larga ſei, eſſendo inferiore la ſommità dell'entrata alla Volta della Grotta intorno a dodici braccia. La figura ſua è ovale, di circonferenza circa a cento venti braccia. Nel principio della Primavera reſta affatto ripiena veriſimilmente fino alla ſommità, reſtando rinchiuſo l'ingreſſo dal ghiaccio accreſciuto nell' Inverno, che poi dileguando, ed aſportandone ancora le genti del Paeſe, ſi toglie l'impedimento all' entrata, proſeguendo colla liquefazione all'eſtate l' abbaſſamento fino a duecento braccia. Si ſcuopre frattanto ogni anno nella parte oppoſta all'ingreſſo un pozzo nel medeſimo ghiaccio, di cui non ſi sà la profondità, benchè il Cavaliere mentovato abbia fatta ogni diligenza per iſcoprirla. Calò egli pel medeſimo vano un lume attaccato ad una corda lunga ducento braccia ſenza profitto, anzi gettando giù un ſaſſo per il medeſimo voto, non lo ſentì mai a poſare, nè ad avere incontro alcuno. Io crederei, che queſto foſſe lo ſcaricatojo del ghiaccio liquefatto dalla ſtagione, ma non voglio deciderlo. So bene, che nel mille ſettecento due anno ſterile di ghiaccio, e di neve, ſi cavava da queſta Caverna la provviſione pel Campo di Filippo Quinto in Lombardia.

Alcuni ſono di parere, e non ſenza ragione, che da queſta ghiacciaja derivi il fiume Latte, che in diſtanza di poche miglia ſgorga da una cava eminente,

nente, e scorre nel Lago, mentre amendue vanno del pari, l'una in liquefarsi, e l'altro in isgorgare al medesimo tempo; e così pure nell'indurire dell' una, e nel seccare dell'altro non v'ha divario: comunque però si sia, chi potrà mai negare, che dal disfacimento del ghiaccio mentovato non derivi una qualche sorgente, benchè la probabilità maggiore sia a favore del Fiume accennato?

A proposito io vò soggiungervi parte della descrizione, che ne fa Niccolò Boldoni Medico famoso, e Letterato Milanese, in una sua Lettera scritta al Signor Conte Senatore Francesco Sfondrati, e stampata unitamente a quella fatta intorno al Lago di Como da Paolo Giovio.

Habet Excellentia tua in Comitatu suo, qui totum Orientale latus occupat, fluvium quendam Lacteum appellatum, qui multum præcipiti citatoque cursu per saxa in lacum fertur, totusque spumeus effectus lacte penè candidior apparet &c. Lacteus igitur hic fluvius haud exiguæ magnitudinis non sine accolarum admiratione circa hyemis initia defectum patitur, & multo temporis progressu penitus arescit, atque ortum tandiù differt, donec Sol in Zodiaco arietis primos gradus permeans veri præbeat initia; tunc autem impetu quodam extra Montis cavernam totus prosilit, ut videatur seipsum ad caput contraxisse, quia, collectis viribus, saltantium more validior prorumperet &c. Cæterum, quod multo difficiliùs est, latentioremque causam habere videtur, est in ipsius ortu subita illa, & ingens aquarum proruptio, ut sine succiduo incremento in summo fermè vigore statim conspiciatur, quùm tamen aqua sive genita (secondo i Peripatetici) *sive ex nive colliquata pauxillatim ad fluvii meatum defluat. Hujus ergo rei dum causam quandoque anxius perquirerem, neque alia comperta, cui animus verè acquiesceret, antrum ipsum, undè prodit fluvius, quando penè jam totus inaruisset, subire volui, ex spe ductus, quod oculata inspectio mihi plurimùm ad causam perscrutandam conferret. Loco itaque perspecto, ac mirabilibus illis anfractibus, quoad fieri potuit, perlustratis, quatenus sensu ac ratione consequi potui causam hanc conjectam:*

nam aquas ab excelſioribus Montis ipſius locis defluentes cavernæ nonnullæ ſatis æquales excipiunt, quæ quum repletæ fuerint, aquas ex alto cadentes intrà ſe amplius non admittunt, ſed omnes pariter per rivos ſuos ad communem alveum, in Monte tamen latentem, illas effundunt, ubi congeſtæ aquæ in fluvium ſtatim evadunt, qui ſubitò factus, ſubitò etiam prorumpat, neceſſe eſt &c.

Non ſaprei mai immaginarmi, ſtimatiſſimo Signore, come a queſto eſemplo la poteſſe diſcorrere ſanamente un qualche difenſore dell'origine de' fiumi dall'acque del Mare ſomminiſtrate per ſotterranei condotti, quando i medeſimi Peripatetici ſi ſottoſcrivono alla ſentenza da Voi difeſa; uno di eſſi è il già citato Boldone. Aſcoltatene anche un' altro di non inferior condizione, ſe può meglio ſcrivere al Voſtro propoſito, ripudiando in queſta occorrenza la ſua Ariſtotelica ſentenza. Queſti è Girolamo Serra, che nella ſua Diſſertazione intitolata *Mirabilium aquarum lacus Larii Theoria: Comi, apud Hieronymum Frovam*, 1584. *in* 4. dice così: *Elicimus ergo Lacteum amnem non ex naturali fluere fonte* (ed ecco il ſuo ripudio) *ſed ex nivibus colliquatis, ut inter initia diximus. Fatemur etiam quandoque illi pluvialem admiſceri aquam: quoniam aperto experimento cognoſcitur illicò poſt pluviam augeri amnem, & eo plus creſcere, quo major eſt pluvia, atque decreſcere paucos poſt dies, quibus pluere deſtiterit &c.*

Piacque a queſto Scrittore, eſſendo ſopraggiunta, appena terminato il ſuo Trattato, una ſtagione fuori dell'ordinario, aſciuttiſſima, di farvi una giunta particolare, e parendo a me molto a propoſito il doverla ſoggiugnere almeno in parte, permettetemi che brevemente lo faccia.

Adeo ſicca fuit elapſa hyems (*anni videlicet* 1540.) *ut neque pluviam neque nivem alicubi viderimus unquam, tam rara utique res, ut horum Montium indigenis viſum fuerit ſanè prodigium. Solebat inſuper ineunte vere ſemper illud* (*ut diximus*) *erumpere flumen: hoc autem anno neque vere apparuit neque æſtate, neque totum, neque portio ulla* (*fluminis dixerim*) *quod decurrere ſolet, non admiſta*

mista ei pluviæ aqua: apparuit enim æstate aliquando per idem Vadum nonnihil aquæ accursus, quando pluere contigit statim post pluviam, eratque fluentum quandoque magis, quandoque minus, plus minusque durans ad pluviæ proportionem. Absumpto imbre exiccabatur statim rivulus, & redeunte illo, redibat ille, tempore pluvio fluebat; sicco autem exiccabatur omninò. Rem hanc admirati sunt omnes atque confessi non vidisse unquam, sicuti nec meminisse quod hyeme tota nivosos non viderint Montes. Ecce modo non dubium, sed demonstrativum argumentum, fusas nives flumen illud efficere Lacteum. Tam efficax est rationis evidentia, ut omnibus planè satisfaciat & sapientibus, & ignaris. Omnes qui prius illud dubitabant si sic esset necne, summa cognoscunt modò certitudine illud.

M'allungherei molto più nello scrivere, se non mi venissero ritardate le notizie, che attendo intorno ad altre ghiacciaje della Valle d'Ossola, de' contorni di Verallo, e particolarmente di quella confinante alla Vallesia, che sempre abbondanti di ghiaccio, giammai non impoveriscono. Ma perchè mi persuado che basti, quanto per ora vi scrivo in confermazione della vostra Lezione accademica intorno all' origine delle Fontane, senza moltiplicare esempli somiglianti, abbrevierò la noja di questa mal tessuta mia Lettera, scritta in un tempo occupatissimo, pregandovi, Illustrissimo Signore, a compatirne gli errori, e mantenermi la vostra stimatissima benevolenza, di cui tanto mi pregio, e resto &c.

XXIX.

Nuove notizie in conferma.

P. S. NEl punto di spedirvi questa mia Lettera mi vengono partecipate dal mentovato Signor Marchese d'Adda, Cavaliere di quella stima, che già v'ho narrato, altre notizie, che quì vi soggiungo: Parte riguarda-

no l'altezza delle nevi, che cadono nella Valſeſia, e l'altre le ghiacciaje perpetue della medeſima, valevoli a conſervare le loro ſorgenti, e confondere quaſi il calcolo di chi fa conto unicamente delle pioggie, e delle nevi del noſtro Territorio, come ſe queſte ſolamente foſſero le madri de' fiumi, che bagnano la Lombardia. E pure i principali riconoſcono la lor origine oltre le Alpi, e là dove s'innalzano continuate ſelve di Monti. Ora ſe in un picciol diſtretto, qual è la Valſeſia, ſi contengono le ghiacciaje, e le nevi, che v' andrò accennando, penſate Voi, Dottiſſimo Signor mio, quante ne doveranno eſſere oltre di quello, e che forza, e vigore diano alla voſtra ſentenza.

In Alagna, prima terra della Valſeſia, ſecondo la relazione del Signor Dottor Silveſtro Alberganti, ſoggetto di non volgare letteratura, ed erudizione, cade regolarmente la neve in altezza circa di quattro piedi ſu'l piano, e di dieci ſu le Montagne. Sono ben radi quegli anni così ſcarſi, che ne dieno meno, e maggiormente frequenti quelli, che più abbondano ſino a dieci piedi al piano, e venticinque ſopra de' Monti, e talvolta trenta ancora, come ſuccedette l'anno mille ſettecento ventiquattro, ed altri, de' quali non ſe n'è fatta annotazione.

Nella Valle di Maſtalone, maſſimamente ſu'l fine, la maggior quantità di neve caduta è ſtata negli anni mille ſettecento otto, e mille ſettecento ventitre, che oltrepaſsò la miſura di cinque braccia, e molto più ſopra i Monti, fra' quali que' di Buſſeruſſo ne conſervano frequentemente nella loro ſommità qualche porzione per tutto l'anno.

Le Ghiacciaje, e nevi perpetue ſi trovano al piede del Monte Roſa in fine della gran Valle a capo della Seſia, nè ſi può ſapere la loro eſtenſione per eſſer congiunte con quelle della Valleſia, d'Aoſta, e di Savoja, che ſi allungano alcune giornate. Si conghiettura la loro profondità di molte centinaja di braccia; e dove ſi ſcuopre il fondo

delle

delle medesime si ritrovano cristalli, sotto de' quali scorre in tre rami il fiume Sesia, che nel calore della stagione è bianco, e puzzolente, forse per il bitume grasso, e tenace, che porta seco di sotto le ghiacciaje.

La Ghiacciaja di Mastallone dal mille settecento sedeci a questa parte va sempre struggendosi con maraviglia della sua diminuzione.

In tutte poi l'Alpi d'Alagna più, o meno si trovano profondità a misura circa d'un tiro di moschetto, ove s'ammassa la neve, e vi si conserva per tutto l'anno, eccettuati alcuni anni più caldi, come nel mille settecento sedici, e mille settecento ventiquattro.

Ora se la parte montuosa a mio credere uguaglia, se forse non supera nell'estensione la piana, ed è dotata di tante conserve, e ricettacoli d'acqua, di neve, e di ghiaccio da dispensare a i fiumi, chi vorrà mai immaginare, che questi abbiano necessità per mantenersi de i condotti sotterranei del Mare non incontrati giammai da veruno? All'opposto s'osserva spezialmente nelle Grotte, e nelle Miniere che l'acqua discende in quei vani, nè mai si scopre che ascenda per sifoni, o canali, nè in altra qualsisia maniera, la quale forse vi sarà, ma che a me sarà lecito di non crederla finattanto che i Filosofi di contraria sentenza non me la dimostrino, facendo altrettanto di quello, che ho fatto io in confermazione della vostra Lezione accademica.

Ori-

XXX.

ISOLA DEL ZANTE.

A Ville delle uve passe. E Il Castello.
B Sorgente del pozzo. F Il Lazzeretto.
C La fontana *Grundinero.* G Porto S. Niccolò.
D La Madonna di Scopo. H Maritonossi.

Origine delle fontane nell' isola del Zante, descritta nel tomo I. del Viaggio della Dalmazia, della Grecia, e del Levante, del Sig. Giorgio Vvheler, *tradotto dall' inglese. In Amsterdam, appresso Giovanni* Wolters, 1689. *in* 8. *a c.* 58. *e segg.*

IL Zante è una picciola isola, di non più di quindici leghe di giro; ma la piccolezza è compensata dal sito, ch'è de' più deliziosi e de' più fertili, da me veduti. Ella è posta a' gradi 36. minuti 30. di latitudine; a ostro intorno a 5. leghe lontana dalla Cefalonia; dalla Morea intorno

torno a 15. leghe ; e ha il golfo di Lepanto a tramontana . Chiamossi anticamente *Zacynthos* ; siccome io più volte ho osservato su molte medaglie, e principalmente su una appresso il Sig. *Clemente Harbie*, Consolo di quel luogo, che m'ha permesso il disegnarla . V'è nel diritto la testa d' una qualche divinità ; nel rovescio un tripode d' Appollo, e di sotto un sole raggiante , e all' intorno ZAKYΝΘΙΩΝ, *Zacynthiorum*. I Greci *Zacynthos*, gl'Italiani *Zante* la chiamano . Meritamente il Botero la nominò l'*isola dell' oro* , a cagion di sua fertilità e bellezza : ma ella con più di verità or si merita questo nome, da che i Veneziani han trovato il modo di trarre molto oro dal traffico dell'uve passe , che qui si colgono , e nella Cefalonia , e sono il carico ordinario de' lor navilj . Vi comanda un Provveditore Veneto . Vi è un assai buon porto , se non che alquanto è signoreggiato dal greco levante ; havvene un altro a mezzodì , pericoloso a coloro che non l'hanno in pratica . Tra questi due porti a levante sporgesi un lungo promontorio, su 'l quale alzasi un monte, detto la *Madonna di Scopo* , da una chiesa sovr' esso fabbricata, ove adorasi un' immagine di Nostra Donna assai miracolosa . La città si stende lungo il mare , ed è molto popolata , così essa , come cinquanta villaggi che ha sotto di se. Ella è a ponente , con un castello situato sopra un luogo eminente , che a quella manda di gran riflessi . Quivi il sole cagiona di state caldi estremi ; e v'è tanto caldo nel cuor del verno , quanto a mezza state noi non proviamo nell'Inghilterra .

Il monte di quest'isola è abbondante di freschissime fontane ; e quantunque alcune nascan venti passi appena lontan dal mare , e altre anche meno, tuttavia tanta è la loro altezza , ch'è facile il confutare l' opinion volgare, che dal mare queste traggan origine: tanta essendo l'altezza donde scendono , spezialmente quelle del *Grundinero* ,

quan-

quant'è l'altezza del monte della *Madonna di Scopo*. Ma se si vuol dire che 'l sole attragga primamente l'acqua in vapori, e dipoi sovra de' monti gli lasci cadere in pioggia o in neve; che ivi si aduni in canali sotterranei, da' quali finalmente scaturisca in fontane: anch' io mi soscriverò a questa sentenza. Ma non mai approverò l'opinione di chi mi dice, che l'acqua passi in queste fontane per vie sotterranee, e che ritorni colà, donde a traverso della terra ella è venuta. Almeno prima mi si dimostri, come qualità sì contrarie di peso e di leggerezaa possansi trovare insieme nell' acqua.

Ciò ancora è manifesto, se noi consideriamo che le fontane non son mai discoste da qualche monte; e che nelle stati secche, dove i monti non sono guari elevati, l'acque scemano, e seccansi affatto; ciò che avvenir non potrebbe, s'elle immediatamente venisser dal mare; perchè questo mai non giugne a una diminuzione sensibile. E ciò fa che io ammiri e adori la Sapienza del Creator delle cose tutte, che ha piantato nella terra de' monticelli, e ha innalzato roccie e montagne, insino al cielo, le quali per ignoranza noi chiamiamo sterili, e delle quali la favola si ride, come se non fusser idonee a produrr'altro che nn topo. E pure questi monti, agguisa d'un buon padre, ancorchè avanzato negli anni, provveggon le valli, che son come i lor figliuoli, d'una sì grande abbondanza di fonti e di fiumi, e le rendon feconde in guisa, che le lor campagne son coperte di biade, e d'ogni sorta di cose buone e belle del pari, e sembra che realmente ne giubilin e se n'allegrino.

La città è ben fabbricata ec.

OSSER-

XXXI.

OSSERVAZIONE.

NEll' Isola *Strofadia* del Mare del Zante, che si trova 40. miglia in circa per Garbino lontana dal fiume Alfeo, si osserva un pozzo, o una fonte di acqua perfettissima: la quale Isola circondata dal Mare non ha altro fonte, nè fiume, che questa. Assicurano que' Romiti, chiamati Callogeri, non avere la detta altra origine, che dal fiume Alfeo, che per vie sotterranee viene a formarla. La prova grande di una tal verità si è, che la menzionata fonte si trova quasi sempre piena di foglie di Platano, de' quali alberi non ve n'è alcuno nella dett' Isola, ma solamente guerniscono le ripe del fiume Alfeo, che scorre nella Morea.

Sua Eccellenza il Sig. Tiberio Gritti, Governatore estraordinario delle Navi Venete, Cavaliere d' incorrotta fede, sorpreso in questo luogo da una bonaccia di Mare, si portò curioso a vedere quest' Isola, ed a considerare le maraviglie di questa fonte, di cui avea già sentito parlarne: onde fece da' suoi Marinaj cavare tutte le foglie dalla mede-

ſima, e di mano in mano, che le cavavano, ſempre di nuove galleggiare ſe ne vedevano, accumulandoſene tanta quantità, che i Paeſani ſono neceſſitati anch'eſſi, di quando in quando nettarla. Era nel meſe di Settembre

Da queſto ſi può comprendere, che un'altro Ramo delle dette acque ſotterranee portate fra ſtrato e ſtrato, come per inarcati ſifoni, paſſino ſotto il reſtante del Mare, e vadano a sboccare nel Regno della Sicilia.

Cortese Lettore.

A*Vendo parlato il nostro Autore, dove della lunga, ed annosa vita de' Padri* antediluviani *ragiona* (*a*), *della cagione della morte Naturale, dal consumo de' solidi dipendente, del che pure ne ha fatto menzione, dove parla* dell'uso, e dell' abuso delle bagnature, e del bere caldo, o freddo (*b*): *ci è paruto far cosa, che sia per ricevere in buon grado, se qui ponghiamo un'erudita Lettera Dissertatoria, confermante la sua sentenza, indiritta dal celebre Sig.* Francesco Palazzo *a Sua Eccellenza la Sig. Co. Donna* CLELIA GRILLA-BORROMEA, *d'ogni più dotto, e nobile Letterato generosissima Protettrice.*

(a) Seconda Lettera &c. intorno le produzioni marine, che su' Monti si trovano, agli effetti del Diluvio, e all'annosa vita degli uomini innanzi il medesimo. §. 31. 32. e segg.

(b) Dell'uso, e dell'abuso delle Bagnature, e bevande calde, o fredde. §. 67. e 68.

Quamquam non eſt una
causa omnium, tamen
eſt omnium mihi pro-
bata.

Cic. in Piſonem.

XXXII.

Della Morte Naturale.

ECCELLENZA.

RAgionandosi nell'ultima adunanza tenutasi presso l'Eccellenza Vostra dell'idea, dello sviluppo, o crescimento incessante, che fassi dell'Animale, siasi questo semovente, o immobile, fin tanto, che alla naturale grandezza egli giunga; Io venni sull'ultimo a favellar di passaggio di quell'altresì incessante decrescimento, che segue più, o meno sensibile, secondo il composto di maggior, o minor proporzione, allorchè l'Animale s'invecchia. Parlava in somma della morte naturale di qualsivoglia vivente, sempre concedendo ad ognuno quella rata, che di natura li tocca. Ma perchè la brevità del tempo determinato secondo il solito mi vietò proseguire quel ragionamento, che tendeva poi in ispecie a spiegare la naturale morte dell'Uomo, mi determinai a scrivere il pensiero, che ne hò, e all'E. V. per uno de' due seguenti motivi indirizzarlo, cioè, o di appagare in questa parte, se ciò mi sia possibile, con un'idea di qualche novità l'alto chiarissimo vostro intendimento; o pure (come è più probabile) di trar profitto dalla vostra disamina con mio vantaggioso disinganno.

Suppongo dunque non da altro procedere il naturale, ed insensibile mancamento dell'Animale, che dall'indurarsi a poco a poco de' continenti, o delle parti sode, che dir vogliamo; onde quanto più s'asciugan le ossa, s'indurano le cartilagini, s'aggrinzano le membrane, s'addensano le arterie, s'abbassano dal solito gonfiamento le glandule, s'irrigidiscono le fibre de' muscoli, e si fà rugosa la

pelle,

pelle, allora vie più le insensibili traspirazioni s'impediscano, i moti si ralentino, le vivificazioni nelle parti, e le separazioni nelle viscere si scemino, si ritardino i circoli, comparendo tal volta intermitenze naturali ne' polseggiamenti, ed ottuse rendendosi le sensazioni, difficili le flessioni degli articoli, e facili alle rotture le ossa; ed ecco come potrei dire in modo accorcio spiegato il sistema del mio assunto. Ma perchè ragion vuole, che s'assegnino le naturali cagioni degli effetti, e si spieghino i fenomeni per le lor cause, or ora mi fò da principio, e la diviso così.

Non cade in dubbio, che da' fluidi s' aumenta la macchina del Corpo sin tanto, che perfetto nel suo determinato crescimento riesca, estendendosi ogni parte alla lunghezza, larghezza, e simmetria dovuta, rimanendo secondo le leggi di natura altre dure, altre molli, altre lasse, altre tese &c. Ma è anche sì indubitato, che non fassi ulteriore aggiugnimento alle parti, compiuto che sia il corpo, ma solamente annaffiato rimane in tutte le sue, benchè menome, particelle dal sangue, dalla linfa, e dal sugo nervoso, sempre mai incessantemente scorrendo dalle Arterie, e da' nervi alle vene, e vasi linfatici; mantenendosi in tal guisa in vivezza continua le azioni non men naturali, che volontarie.

In questo stato di cose umane l'Uomo, ed altro animale è senza perdita, o acquisto, finchè invecchiandosi per la durezza sopravegnente de' canali, meno aggiugne co' ristori di quel, che la natura insensibilmente consuma: e che così avvenga in tutti, e tre li gradi di crescimento, stato, e declinazione, brevemente ne dico il perchè.

All'or che cresce l'Animale si cangian nel vivente le particelle, direi quasi tutte, del copioso cibo, che và ingojando; onde s'assodano in ossa le parti salino-terrestri, ammassandosi strati sopra strati, s'indurano in cartilagini le salino-solfuree, s'adensano in tessitura, allungamento, ed allarga-

mento delle membrane i Solfi da' Sieri disciolti, nè mancanti gli spiriti di mantenere in Economica turgescenza il cervello, come continuo, e fedele somministratore di sugo nervoso per tutti i nervi del corpo, benchè di questa in quell'accrescente se ne consumi a dispendio in iscorse, saltellazioni, e moti violenti, nulla perdonando a fatiche, e sudori, onde di lui ebbe a dire il Poeta Venusino

Gaudet Equis, Canibusque, & aprici gramine campi. *Nell' art. Poet.*

Formata la macchina a dovere, nè potendosi apporre altre parti alle già compiute, n'avviene, che le particelle sanguigno-chilose sopravanzanti alla vivificazione del corpo, se sono untuose passano in grasso; sicchè vediamo, che l'Uomo in istato virile più complesso fassi, e con soda fortezza

———————— inservit honori
Comisisse cavet, quod mox mutare laboret. *Il suddetto nell' art. Poet.*

E se gli avanzi sono di Solfo crasso, ed impuro, s'aggiungono le separazioni fecciose, più gravide fansi le orine, più abbondanti i mocci del naso, e i sudori son viscidi, non altro invisceràndosi nel continuo passare, e ripassare del sangue, e de' sughi nelle porosità de' canali, sieno pur questi ossa, cartilagini, arterie, fibre, membrane, o glandule, non altro dissi invisceràndosi, che sali, che per ragion delle loro adattate cuspidi, ed angoli spalmati di quella veste untuosa rubata dal puro Solfo del sangue, s'introducono per ogni verso, ovunque ritrovano configurato il varco da insinuarsi, in tal modo i piccioli spazj riempendo, che per l'addietro mantenevano coll'età giovanile le membrane molli, e pieghevoli, tanto che assodandosi vie più le parti dell'Uomo, egli non più estensibile nel crescimento riesce, ma ancor forte a discrete fatiche, e disagj resiste: onde di lui cantò l'Ariosto:

———————— in vigor l'età vetusta
Si sente pari all'età verde, e nuova. *Cant. 40.*

Così

Così ritrovandosi i sodi in proporzione tanto nei diametri de' vasi co' fluidi contenuti, quanto nel discreto valore resistenti agl' impulsi delle diastoli, ne nasce quel concerto d'ubbidirsi scambievolmente l'un l'altro; cioè a dire quell' armonico moto di corrispondenza, che tra' fluidi, e solidi siegue in istato di sanità, stringendosi a proporzione il canale col proprio elatere, a misura di quella antecedente distensione prodottagli nel cavo, allorchè dal fluido col moto diastilico allargossi, onde con armonia di scambievole dominio, e servitù fassi impellente l'impulso, restando alternativamente spinto chi spigneva.

L'Uomo allora godendo dell' organica simmetria spiegata, in cui consiste il regolato moto degli spiriti, può di molto profittarne con virilmente indirizzare le operazioni dell'Anima, rendendosi in quello stato facile l'intelletto, e pronta la memoria per formarne risoluta la volontà, quando un savio giudizio v' acconsenta; e così, potendosi vivere in quella beata contemplativa, che considera le cause delle cose, si viene ad esser felice.

Virg. lib. 2. Georg.

Felix qui potuit rerum cognoscere causas.

Ma pur almen qualche tratto di tempo durasse una tal beatitudine, che potremmo dir d'aver in buona parte scontato il peccato originale, ritrovandoci in una specie di Paradiso Terrestre. La miseria si è, che poco dopo sconcertasi pian piano la Macchina, e que' medesimi sali construttori dell'armonica sodezza de' vasi, tosto con aggiugnersi si fanno distruttori della bell' opera fatta (non perdonando questi a' marmi stessi, e bronzi) s'aggiungono dissi introducendosi anche nelle funiculari ritorte delle fibre; s' insinuano nell' attortigliato, ed estremo giro delle arterie, e de' nervi, che compongon le glandulette; ed appiccandosi negli spazj spirali delle tonache intrinseche de' vasi, ne producono a grado a grado co i loro pungoli le increspazioni ne' canali, ed i raccor-

corciamenti nel genere glanduloso, sicchè con successiva, e non dolorifica contrazione si raggrinzano le tonache, e si raccorciano le tralce nervose ne' suoi estremi in tal modo, che da' medesimi sali sopravegnenti, non solo s' indurano i continenti, ma, disguisandosi la loro simmetria, mutan figura, diametro, e capacità. Ciò posto cominciano a perdersi le appetenze ed il vigore: ed ecco come l'Uomo può cantar col Petrarca:

Quando io mi volgo indietro a mirar gli anni,
Ch'anno fuggendo i miei pensieri sparsi,
E' spento il fuoco, ove agghiacciando i' arsi,
E' finito il riposo pien d'affanni.

Già n' avvengono difficoltà di respiro, essendosi indurati, ed alterati gli estremi de' bronchi polmonari; ne succedono le distillazioni con tosse, per non essersi potuto vagliare dalla pelle rugosa tanti sieri lisciviali, che per l'addietro dalle pieghevoli porosità cutanee uscivano; così gli stillicidj, e le difficoltà d'orine, i dolori articolari, le passioni alle rene, le vertigini, le apoplesie, e quanto di più dice il Divino Ippocrate nell'Afforismo 31. sez. 3. *Senibus spirandi difficultates, destillationes cum tussi, urinæ stillicidia, & difficultates, articulorum dolores, renum passiones, vertigines, apoplexiæ, mali halitus, pruritus totius corporis, vigiliæ, alvi, oculorum, & narium humiditates, visus obtusus &c.*

Tutto tutto si può più facilmente spiegare, che in qualunque altro sistema, sempre riflettendo all' essersi alterate, scemate od impedite le separazioni nelle viscere, e glandule conglomerate, e globate, per essersi, come dissi, mutate ne' canali le capacità, ed i diametri. Ma di più pongasi mente, a cagion d'esemplo, alle ottusità de' sensi, malattia sì famigliare a' vecchj, e vedrassi non esser difficile nel mio sistema, nè men a' Medici più volgari l'assegnarne il perchè, sapendo ognuno, che le sensazioni produconsi dal contatto, che siegue nelle papille nervose, che escono a fior di pelle, con l'oggetto, che si tocca, o si

gusta. Se dunque sarà la Cute rugosa, e rigida, non potrà al certo quel tale già mai discernere se tocchi un liscio velluto, o pur un panno di fina lana; e se un ottogenario mi dicesse, che tanto egli, quanto i suoi pari sanno gustare de' cibi più dilicati, io già no'l credo, che le sacre pagine al lib. 2. dei Rè al cap. 10. mi dicono: *Octogenarius sum hodie; numquid vigent sensus mei ad discernendum suave, aut amarum? aut delectare potest servum tuum cibus, & potus, vel audire possum ultra vocem acutorum & cantatricum?* Crederò bensì, che se il cibo sarà salso, acuto, o aromatico, ne sentirà il sapore, mentre al liquarsi de' sali le membrane non sol si solleticano, ma si feriscono ancora; e da questo ne nasce la solita appetenza de' Vecchj, che voglion aromatici i Vini, e gli Aceti medesimi; ed in tal modo spiegar si possono a minuto le ottusità dell'udito, vista, ed odorato, non altro essendo i dilicati corpi, che vi si appressano, od introducono, che aria scossa, effluvj odorosi, o riflessioni di luce, chichessia sapendo che indurato il timpano dell'Orecchio, raggrinzate le papille nervee del Naso, ed increspate le espansioni della retina dell'Occhio, non saranno sì arrendevoli nel ricevimento degli estrinseci agenti per formarne quel regolato tremore ne' nervi, messaggieri diretti al cervello, acciocchè rappresentino le cose udite, vedute, ovvero odorate; così seguendo nel tatto, e gusto spiegato.

E se mai voleste, Eccellentissima, e Saggia Dama, pensare a quell'oppinione insanabile de' Vecchj, che hanno de' loro giudizj, rifiutando anche le ragioni incontrastabili, basta aver presente, che per aver questi già piegate tante volte le fibre a quelle tali increspature, che seguivano nel Cervello, allor che acconsentivano alle decisioni da lor gradite, non così di leggieri possano piegarle in differente maniera, per esser quelle, quasi direi, irrigidite, o non così arrendevoli a formare nuove piegoline necessarie per aderire ad altre

idee,

idee, e da ciò crederete n'avvenga ciò, che disse Orazio:

Difficilis, querulus, laudator temporis acti. *Nell'art. poet.*

E se accade, che con facilità nell'ultima vecchiaja acconsentano, osserverete, che tosto mutansi di parere, non essendo possibile che s'imprimano con le dovute forme in quelle indurate tralce le specie di nuove riflessioni.

Ma non intendo io gia di annoverare fra questi i savj letterati, che per esser in continuo studio di accettare, o rigettare, discernere, o distinguere le cose sì certe, come dubbiose, tengono i talami de' nervi sensorj del cervello in una continua pieghevolezza; essendo per lo più nuova la specie di ciò, che si presenta alla disamina, e questo per quanto appartiene al puro meccanicismo dell'operare.

In tal guisa può qualunque Filosofo, non sol di quelli, che han fior di senno in capo, ma chiunque di mezzana levatura, adattarne le convenienti, e proporzionate illazioni per qualsivoglia altro animale, sendo le leggi della natura semplici, ed eguali, se col medesimo, o poco dissimile ordine di lavorio, tanto assiste all'animal progressivo, al zoofito, ed all'immobile.

Sarà dunque di fatto, che gli animali tutti invecchiando s'indurano, se l'autopsia umana l'insegna, e la Zootomia il dimostra; che poi s'indurino per opera de' sali, la Filosofia lo vuole, e in fin i Cuochi l'affermano tutto dì ricavando da carni vecchie saporitissimi decotti, e sughi: nè mancano i Chimici di suggerire, che non possono cavarsi sali da erbe immature, rendendone all'opposto di molto, quando mature s'indurano, ed impallidiscono alquanto.

Sarà altresì di fatto, che non già per primario sconcerto de' fluidi, ma bensì per disguisata durezza de' solidi si va sconciando la Vecchia macchina, se non tornano a quella tesa mollezza giovanile le carni anche con gli eletti ristori, che usansi

nelle convalescenze de' mali acuti, allorchè rinovasi, per così dire, tutto il sangue: così la vuole il celebre Baglivi al can. 20. della medicina de' solidi: *Mors naturalis venit ob ariditatem, exsiccationemque solidorum, & salsedinem &c.* applicandone il rimedio possibile: *solidis medetur balneum tepidæ &c.*

E se così va la faccenda, chi non vede, Eccellentissima Signora, di quanto utile alla pratica medica siano queste cognizioni per le cure, che alla giornata accadono? Certi Emofobi dovranno bensì riflettere alle forze del Vecchio paziente, per misurar quella cavata di sangue, che al male conviene: ma lasciar di trarlo non debbono ogni volta, che ingrossato l'arresto minaccia, potendo in questi più facilmente accadere per l'induramento de' continenti non più estensibili, ma ristretti, e perchè poco, o nulla serve la traspirazione; così il sopracitato Baglivi ci avvisa al Can. 11. *Qui bene noverit æquilibrium inter solida oscillantia, & liquida currentia, morbos quamplures rectè curare noverit*: egualmente queste misure servendo per la pratica de' bagni, solventi, alteranti, diluenti, rilascianti, aperienti &c.

Nè più la finirei, se riandar tutte volessi le rette intenzioni curative, che dal suddetto sistema ricavansi; e quì fo punto, solamente dicendovi, che ho ardito d'intertenere l'E. V. nella lettura di questa mia, qual siasi, oppinione, per non essere stata rifiutata da due de' più valenti Letterati d'Italia; l'uno si è il gran Vallisneri, avendone io incidentemente discorso con Esso Lui, mentre in Casa Vostra albergava; l'altro è l'Eruditissimo Signor Dottor Sassi, Prefetto della Vostra Biblioteca, che a prò del pubblico con tante spese sta aperta. Ciò non ostante spero da Voi, Eccellentissima Signora, lume, e correzione, che è quanto posso desiderare, essendo Voi veramente l'Eroina del Secolo, lo splendor delle lettere d'Italia, ed il decoro del Vostro sesso; nè già inten-

intendo io quì di tesservi lodi dovute, conoscendo la mia fiacchezza, ed il vostro contrasto, che tanto per ragion dell'umiltà, che fin nello Stemma vostro si scorge, quanto per quella modestia, che vi accompagna la grandezza dell'animo, sò che già vi basta sapere, che meritate le lodi, riffiutando poi di sentirle, come già accennò Claudiano:

Fucati sermonis opem mens conscia laudis
Abruit.

De VI. Consf. Honor. August.

Ma lascierò, che per me dell'Eccellenza Vostra ne parli l'eloquenza di Cicerone, ove disse:

Quis enim est te, aut nobilitate, aut probitate, aut optimarum artium studio, aut innocentia, aut ullo genere laudis præstantior? Nullius tantum est flumen ingenii, nulla dicendi, aut scribendi tanta vis, tantaque copia, quæ non dicam exornare, sed enarrare res tuas gestas possit. A me frattanto la sola gloria restando di dirmi per sempre, e con la maggior pienezza d'ossequio

Pro Marc. Marcel. Orat. 110. n. 4.

Dell'E. V.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Serv. vero
Francesco Palazzo.

Noti-

XXXIII.

Notizie nuove del Fiume, che passa vicino al Masino, celebre per gli Bagni di due altri Laghi, che danno principio a due Fiumi; e dell'origine delle Fontane, comunicate al nostro Autore dal Signor Marchese Reggente Giorgio Olivazzi, *Cavaliere d'ogni più bella Virtù guernito, e adorno.*

Illustrissimo Sig. mio Padrone Colendiss.

CHi non sapesse, che non ho tempo che sia mio, crederebbe che le mie lettere più dipendessero dai moti della Luna, che dalle Poste, perchè non rispondo regolarmente. Ma che farci? Io non mi contento di una lettera del Segretario, che solamente renda grazie, protesti, obbligazioni, e si sfoghi in cerimonie; voglio io stesso dire ciò che sento nell'animo con le persone, che stimo, come V. S. Illustrissima.

Or dunque discorriamola; Mi scusi, che non voglio le lodi, che mi dà, non le merito, e s'ella ebbe piacere nel leggere la mia lettera, ciò venne da quelle verità che vi trovo, le quali a lei debbono il vantaggio di essere nel nostro Secolo così chiare, nè del mio vi fu altro, che l'applauso che loro era dovuto. Il Cielo mi salvi, ma non mai ebbi l'ardire di attentarmi per entrare in discorso, volli dirmi persuaso del vero, e ne accennai, Dio sa come, i motivi, ma la fretta mi fe lasciare il più forte; lo voglio or' aggiugnere.

Al

Al *Masino*, celebre per li Bagni, vi passa un fiume, che scende dal vicino Monte. Volli saperne la origine, e la trovai tenue, ma poi alimentata da una perpetua unione di neve e diaccio, che non mai vi è memoria che siasi sciolta interamente per essere riposta in una Valle fatta ad angolo acuto, i cui lati, che sono Monti ben alti, non lasciano penetrare raggio di Sole, che per poche ore di levante.

Nel passar la *Berlina*, Monte il più aspro da me veduto, che separa la *Valtolina* dall' *Agnadina*, vi ritrovai nel piano superiore due laghi; quello ch'è a mezzo giorno, se non isbaglio, dà principio al fiume *Tirano*, che viene poi ad unirsi con l' *Adda*; l'altro, che resta in tal supposto a Tramontana, fa correre altro Fiume, che si va ad unire con l' *Inno* in vicinanza di *Samada*; Comechè si va dietro forse per un'ora di cammino a questi laghi, osservai curioso, onde ricevessero l'alimento, che davano ai due fiumi, e verso Ponente vi ritrovai le conserve di diaccio e neve, che non mai mancano, e che in molti rivoli or grossi, or miseri d'acque colano ne' loro vicini laghi, e fra me, e me scandagliando tutti que' rivoli per unirne le acque, mi parve che formassero maggior copia di quella, che i laghi rendevano ai due fiumi: ed allor dissi, ecco che senza penetrar col pensiero la Terra per ritrovare i seni, ove le acque si uniscono per poi dividersi a formare fontane, abbiamo qui la dimostrazione, che dalli ghiaccj e nevi si formano due fiumi, ed al Masino un' altro riceve il suo maggior vigore. Poi argomentai, se ciò avviene in questi, qual difficoltà vi può essere per le fontane? Se avessi sbagliato nello scandaglio dei rivoli, e che meno valessero dei due fiumi, non cesserebbe la dimostrazione, perchè anche sotterra potevano venire ai laghi que' ghiaccj e nevi, che sciolgonsi, e che non hanno il declive per venire al lago. Queste notizie, e questi argomenti sono a me convene-

voli,

voli, perchè non abbisognano nè di Filosofia, nè di Matematica. V. S. Illustrissima se ne riderà, perchè sono troppo semplici, e materiali; ma la prego di almeno gradire il desiderio che ho di unirmi al vero, e se verrò comandato, farò vedere, che sono

Di V. S. Illustriss.

Milano 26. Giugno 1726.

Divotiss. ed Obbligatiss. Serv.
Giorgio Olivazzi.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI,
Che sono in questa Raccolta.

A

B

C

Castel-

M

N

O

P

Q

R

San

S

T

Il Fine della Tavola.